



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 5 febbraio 2013

Rassegna Stampa del 05-02-2013

PRIME PAGINE

05/02/2013	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
05/02/2013	Stampa	Prima pagina	...	2
05/02/2013	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	3
05/02/2013	Mattino	Prima pagina	...	4
05/02/2013	Italia Oggi	Prima pagina	...	5
05/02/2013	Repubblica	Prima pagina	...	6
05/02/2013	Avvenire	Prima pagina	...	7
05/02/2013	Unita'	Prima pagina	...	8
05/02/2013	Figaro	Prima pagina	...	9
05/02/2013	Financial Times	Prima pagina	...	10
05/02/2013	Handelsblatt	Prima pagina	...	11
05/02/2013	Pais	Prima pagina	...	12

CORTE DEI CONTI

05/02/2013	Stampa	Dagli Anni 70 a oggi quasi una sanatoria l'anno	Giovannini Roberto	13
05/02/2013	Repubblica	I condoni. Così i governi del perdono fiscale hanno provocato il boom di evasione	Petrini Roberto	14
05/02/2013	Repubblica	"Asset svenduti per fare cassa" quindici anni di dismissioni bocciati dalla Corte dei Conti	Conte Valentina	16
05/02/2013	Messaggero	Da bocciare 15 anni di privatizzazioni	...	17
05/02/2013	Avvenire	Corte dei Conti - Troppa fretta di fare cassa bocciate le privatizzazioni	...	18
05/02/2013	Corriere Adriatico	La Corte dei Conti boccia 15 anni di privatizzazioni	...	19
05/02/2013	Eco di Bergamo	La Corte dei Conti boccia 15 anni di privatizzazioni	...	20
05/02/2013	Gazzetta del Sud	La Corte dei Conti boccia le privatizzazioni Troppo pressante l'esigenza di fare cassa	s.l.	21
05/02/2013	Gazzettino	Bocciate le privatizzazioni degli ultimi 15 anni	...	22
05/02/2013	Gazzettino	Sanità, cresce di 400 milioni il debito verso i fornitori	...	23
05/02/2013	Sicilia	La Corte dei conti boccia 15 anni di privatizzazioni italiane	R.C.	24
05/02/2013	Corriere della Sera Milano	Rimborsi, blitz in Regione - Regione, la Finanza «sequestra» i rimborsi spese di Pdl e Lega	Guastella Giuseppe	25
05/02/2013	Corriere della Sera Roma	«Danno ai contribuenti», la Corte dei Conti apre un fascicolo	Sacchettoni Ilaria	26
05/02/2013	Italia Oggi	Albergatori arruolati dal fisco - Hotel al servizio del fisco	Paladino Antonio_G.	27
05/02/2013	Latina Oggi	Inchiesta sul contratto idrico	...	28
05/02/2013	Adige	Le spese personali di Durni: ricorso alla Corte Costituzionale	...	29

GOVERNO E P.A.

05/02/2013	Stampa	Intervista a Graziano Delrio - Delrio: "Già 50 Comuni sull'orlo del fallimento"	Schianchi Francesca	30
05/02/2013	Corriere della Sera	Le relazioni miracolose	Galli Della Loggia Ernesto	31
05/02/2013	Mf	Antitrust incassa 92 mln dal mercato	Messia Anna	32
05/02/2013	Sole 24 Ore Sanita'	Ma chi ha detto che il Ssn non è sostenibile?	Perrone Manuela	33

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

05/02/2013	Mattino	Sanatorie e scudi, i conti non tornano La Corte dei Conti: mancano 4 miliardi - Sanatorie e scudi fiscali, i conti non tornano	Cifoni Luca	34
05/02/2013	Corriere della Sera	Ma le sanatorie premiano i furbi / Il vizio delle sanatorie. In 40 anni recuperato un solo anno di evasione	Stella Gian_Antonio	36
05/02/2013	Sole 24 Ore	Rimborso Imu? Costa 8,6 miliardi - Doppio colpo alle casse di Stato e Comuni, 8,6 miliardi in meno	Fossati Saverio	38
05/02/2013	Unita'	Intervista a Vincenzo Visco - Visco: «E' l'elogio dell'illegalità. Ma così si affonda» / «Torna l'illegalità sistematica. E' il modello che ci ha rovinati»	Di Giovanni Bianca	42
05/02/2013	Sole 24 Ore	Così l'Italia paga il conto	Forquet Fabrizio	44
05/02/2013	Sole 24 Ore	Il «perdono» bocciato già una volta	Bellinazzo Marco	45
05/02/2013	Repubblica	Intervista a Jean Paul Fitoussi - a"Si riapre la voragine debito pubblico così fate un favore agli speculatori"	Occorsio Eugenio	46
05/02/2013	Stampa	La paura di un paese in stallo	Manacorda Francesco	47
05/02/2013	Avvenire	«La Borsa non ci crede ancora»	Saccò Pietro	48
05/02/2013	Corriere della Sera	Il made in Italy e il freno supereuro «A quota 1,40 l'exploit è a rischio»	Jacchia Antonia	49
05/02/2013	Corriere della Sera	Salvare la banca, non gli investitori scorciatoia olandese contro la crisi	Fracaro Massimo	51

UNIONE EUROPEA

05/02/2013	Sole 24 Ore	L'Italia pronta a dare battaglia sul bilancio Ue	Romano Beda	52
05/02/2013	Ore 12	Tanti fondi, risultati insoddisfacenti	...	53

05/02/2013	Avvenire	Intervista a Michel Barnier - Il commissario Ue Barnier: banche, supervisione europea - «La sorveglianza nazionale non basta più: guida alla Bce»	<i>Del Re Giovanni_Maria</i>	54
05/02/2013	Avvenire	«Crisi, per l'Europa è l'ora di crescere»	<i>Matarazzo Giuseppe</i>	56
05/02/2013	Giornale	Troppi euroscettici L'Europa finanzia un pool per oscurarli	<i>Cesaretti Laura</i>	58
GIUSTIZIA				
05/02/2013	Repubblica	Il Csm: evitare interferenze voto-processi	<i>Milella Liana</i>	59

MARTEDÌ 5 FEBBRAIO 2013 ANNO 138 - N. 30

in tutto EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876

www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

Contopolizza Cash
Per il tuo capitale le sicurezze di un'assicurazione con la flessibilità di un contocorrente!



Nuovi consumi
La spesa nel metrò (per evitare la noia)
di **Andrea Nicastro**
a pagina 23

ELECTION DAY
TUTTO SUL VOTO PER IL PARLAMENTO E LE REGIONI

Election Day
Parlamento e Regioni
La guida alle elezioni
In edicola a **4,90 euro** più il prezzo del quotidiano

NAPOLITANO RAVASI
L'IDIO IGNOTO

Con il Corriere
Il dubbio e la fede: «Il Dio ignoto»
Oggi a **5,90 euro** più il prezzo del quotidiano

UNICA
Assicurazioni & Previdenza
www.unicagroup.it

VERE ÉLITE E CIRCOLI DEL POTERE

LE RELAZIONI MIRACOLOSE

di ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA

Che cosa indica nell'Italia di oggi la parola notevole? Non è forse solo un modo voltamente — ma immotivatamente — spregiudicato di definire l'élite, cioè quel vertice che esiste e adempie a un ruolo decisivo in ogni società? Non credo. Notabili ed élite sono cose diverse e proprio l'Italia ne è una prova: tra l'altro — come dirò — con l'uso tanto diffuso quanto ambiguo dell'espressione «società civile».

L'élite propriamente detta è composta di figure (spesso con un adeguato sfondo familiare) dotate di competenza in ruoli specifici nel campo delle attività private o dell'amministrazione, nonché di riconosciuto valore, integrità e successo.

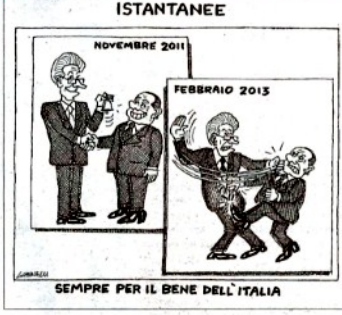
Il notevole italiano, invece, è un'altra cosa. È innanzitutto (ma in misura minore) chi, a partire da una base di eccellenza personale, arriva alla politica per cooptazione ma vi rimane poi di fatto vita naturale durante (sempre eludendo però il meccanismo della ricerca del consenso elettorale grazie al seggio parlamentare o altro ruolo pubblico assegnato «dall'alto»). Sono, per antonomasia, quegli «intellettuali» e «tecnic» beneficiati in particolare dalla Sinistra, salvo quelli — in genere i migliori tra loro — che dopo una legislatura capiscono come stanno le cose e tagliano la corda. Vi è poi un secondo tipo di notevole, quello diciamo così più autentico, il notevole doc. È colui al quale, forte di opportune relazioni personali quasi sempre politiche (di rado un'eccellenza professionale), non viene già offerto di svolgere uno specifico incarico pubblico in relazione alle sue competenze, bensì — sia pure talora a partire da un circuito di potere diffuso, al cui centro c'è sempre e comunque la politica. Per rimanervi anch'egli vita naturale durante. È il jolly del potere italiano. È il notevole che

può essere e fare di tutto: guidare un gabinetto o un ufficio legislativo, un'Authority, un governo tecnico, l'Aspen, un'enciclopedia, un ente pubblico, una fondazione bancaria, il Touring Club, la Federazione Giuoco Calcio, il Cnel, una società aeroportuale, la Cassa depositi e prestiti, Cinecittà, la Rai, un Consiglio superiore di qualunque ministero, le Poste, insomma tutto. Oltre che, beninteso, sedere in centinaia dei più vari consigli di amministrazione; e naturalmente tutto ciò per decenni, passando da un posto all'altro senza alcuna particolare competenza, e magari sommando contemporaneamente le prebende e gli incarichi più eterogenei (inclusi quelli parlamentari).

Come si vede, in Italia è la politica il brodo di coltura essenziale di questa categoria di persone. Non solo perché è la politica, con il suo storico statalismo, che assicura l'enorme estensione delle posizioni, dei posti disponibili per i notabili, ma perché essa costituisce l'amalgama omogeneizzante (ormai trasparente) che rende possibile la compenetrazione/sovrapposizione di tutto e di tutti: e dunque la moltiplicazione diffusa del potere di ognuno. È così che per esempio qualunque notevole può assicurare un posto al proprio coniuge o al proprio figlio in pratica dappertutto. È per l'appunto sempre questa esigenza della compenetrazione, in vista dell'accrescimento della capacità d'influenza, che spiega la tenace propensione del notabilato italiano di origine politica ad autonomizzarsi. In particolare dando vita e ricorrendosi in reti di legami alternativi a quelli ufficiali di tipo politico-partitico: da quello di parentela (più frequente di quanto si pensi) al legame di tipo massonico, oggi più in voga che mai, a quello delle «cricche» e consorterie consimili.

CONTINUA A PAGINA 32

Giannelli



Tensione sui mercati Il Wall Street Journal contro Berlusconi, è polemica

Crolla la Borsa, risale lo spread Imu e condono agitano la politica

I numeri parlano chiaro. E non annunciano niente di buono. La Borsa di Milano giù del 4,5%, lo spread del Btp decennali sui Bund tedeschi torna ad impennarsi: 295 punti dal 280 dell'apertura, dopo giorni di bonaccia. Il Wall Street Journal indica le promesse elettorali di Berlusconi come causa della giornata no, oltre allo scandalo dei derivati legato a Mps.

Ma le sanatorie premiano i furbi
di GIAN ANTONIO STELLA

T è pizze, birra e caffè: ecco quanto hanno rastrellato annualmente, per ogni italiano, 40 anni di sanatorie. Circa 57 euro pro capite. CONTINUA A PAGINA 3

Siamo indebitati E lo dimentichiamo
di FEDERICO FUBINI

Questa mancava, ma alla fine ci si è arrivati: Goldman Sachs, la più potente delle banche d'affari, si sta interessando a Mario Balotelli. CONTINUA A PAGINA 9

Il testo fu scritto da un manager. L'ex presidente Mussari dai pm: parlerò, ma non oggi

Mps, un'email segnalò i rischi

Inviata ai vertici durante l'operazione Antonveneta

di FIORENZA SARZANINI



Il Papa e il commiato del presidente

di GIAN GUIDO VECCHI

Benedetto XVI gli posa una mano sulla spalla e raccoglie le sue mani nelle sue. Il presidente Giorgio Napolitano si è commosso, durante le celebrazioni per l'anniversario dei Patti Lateranensi, mentre salutava il Papa in un «pubblico commiato» (nella foto).

Quell'esposto del 2011 alla Consob
di MILENA GABANELLI

ALLE PAGINE 10 E 11 **Imarislo**

Svolta dopo i suicidi alla Foxconn
La Cina apre ai sindacati nella fabbrica dell'iPad

di GUIDO SANTEVECCHII

I sindacati liberi sbarcano in Cina. La svolta nasce nelle fabbriche della Foxconn, il colosso dell'elettronica taiwanese che dalla Cina rifornisce di gadget i marchi internazionali. Dopo suicidi e disordini saranno eletti i rappresentanti.

Nuovi interpreti

QUANDO LA MUSICA SORPRENDE E INCANTA
di PAOLO ISOTTA



U no straordinario concerto sinfonico s'è avuto sabato e domenica al San Carlo di Napoli. Il maestro Joshua Weilerstein dirige il Concerto in Mi bemolle maggiore di Scioastkovic per violoncello e orchestra interpretato da Alisa Weilerstein e le Danze sinfoniche op.45 di Serghej Rachmaninov. Il Concerto di Scioastkovic è, insieme con quello di Haydn, il più bello dell'intero repertorio e supera quello settecentesco solo per le proporzioni monumentali e un'alta melancolia lirica nel tempo Moderato che finisce coll'essere un unicum nell'arte dello stesso Autore.

LA STORIA
LEGITTO E IL VICINO ORIENTE
DAL 4 FEBBRAIO IN EDICOLA
TUTTA SOLA € 7,90

La vera novità di Sanremo sarà l'assenza di una storica figura della televisione Da Edy a Belén, la fine del vallettismo

di ALDO GRASSO

La novità più grande voluta da Fabio Fazio per la nuova edizione del Festival di Sanremo è un'assenza, una clamorosa assenza. Quella delle vallette. Addio bionda e mora incoronate da Pippo Baudo, addio farfallina di Belén, addio interviste in inglese di Elisabetta Canalis, addio Claudia Gerini e Serena Autieri, addio forme di Manuela Arcuri, addio snobismo di Laetitia Casta, addio incanto di Veronica Pivetti e impaccio di Eva Herzigova, o il contrario, non ricordo. Il democratico Fazio ha abolito l'istituto della valletta, la prima vera riforma del postquicquid.

Supercoppia nel Milan e nella Nazionale



La lezione di El Shaarawy: al servizio di Balotelli
di A. BOCCI e A. COSTA

da domani in libreria
Il peccato del professor Monti
FRANCO DeBenedetti
L'Europa, i tecnici e le ideologie politiche degli italiani
Marsilio



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MARTEDÌ 5 FEBBRAIO 2013 • ANNO 147 N. 35 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it



Il rapimento due mesi fa Siria, liberato l'ingegnere italiano

Belluomo era stato sequestrato insieme con due colleghi russi dai ribelli: nessun riscatto, forse uno scambio di detenuti

Lao Petrilli A PAGINA 12



La procura: disastro colposo Fiumicino, l'aereo non doveva atterrare

L'Anpac: con quel meteo la manovra è vietata dai manuali dell'Alitalia Carpatair: i nostri piloti non sapevano

Grassia e Grignetti A PAGINA 17



Calcio, indagine di Europaol «Truccate anche gare di Champions»

Nel mirino quasi 400 partite (solo una in Italia) compresi match di qualificazione ai Mondiali Romano e Zaccan ALLE PAGINE 36 E 37

Milano perde il 4,5%, spread in salita. Monti: Imu restituita? Quasi usura. Il Cavaliere: stupidaggini. E rilancia il condono fiscale

Banche e rischio-voto, Borsa ko

La stampa straniera: colpa del caso Mps e delle promesse elettorali di Berlusconi
Inchiesta Montepaschi, una mail accusa gli ex vertici sull'acquisto di Antonveneta

LA PAURA DI UN PAESE IN STALLO

FRANCESCO MANACORDA

«Il rischio di ingovernabilità rimane secondo noi molto alto». «Il rischio di instabilità politica è aumentato sostanzialmente». «La coalizione di centro-destra, secondo i sondaggi più recenti, è appena il 5% sotto il centrosinistra e questa ultima proposta (la promessa di rimborsare l'Imu, ndr) mira a ridurre ulteriormente il divario». Le tre frasi che avete appena letto sono state scritte ieri, in inglese, in altrettanti rapporti firmati da Deutsche Bank, Nomura e Mediobanca. Sono frasi che per qualsiasi elettore italiano appaiono scontate: da settimane leggiamo pronostici sulla probabilità di un governo Vendola-Bersani-Monti a geometria variabile con tutti i «rischi di ingovernabilità» che ne deriverebbero; da settimane sentiamo le dichiarazioni del centrodestra certificate in parte anche dai sondaggi, sulla rimonta di Silvio Berlusconi che mentre il traguardo delle elezioni si avvicina potrebbe insidiare un centro-sinistra finora sicuro della vittoria.

Eppure queste constatazioni banali, che ieri mattina a inizio settimana sono plunate sui computer degli operatori di Borsa di tutto il mondo, hanno contribuito a innescare una giornata nerissima per Piazza Affari e per i nostri titoli di Stato.

CONTINUA A PAGINA 29

ANALISI

“Serve un'agenda contro le mafie”

Stop ai monopoli illegali e velocizzare la giustizia

Federico Varese A PAGINA 7

Riparte lo spread e la Borsa crolla perdendo il 4,5%. Sono gli effetti dello scandalo Montepaschi e delle promesse elettorali di Berlusconi che, secondo alcuni media americani, avrebbero messo in allarme gli investitori. Intanto sull'Imu è ancora scontro tra Monti e il Cavaliere che promette un maxicondono fiscale. DA PAG. 2 A PAG. 9

LO SCANDALO DI SIENA

Il vicedirettore generale scrisse “È un'operazione pericolosa”

Nel documento si sconsigliava di acquisire l'istituto veneto a causa di una serie di criticità e del prezzo sovrastimato

Alviani, Colonnello, Gallo, Mastrobusti e Ruotolo ALLE PAGINE 8 E 9

AL VIA LA PROSSIMA SETTIMANA: I DIRETTORI BARENBOIM E HARDING PER L'OMAGGIO AL COMPOSITORE

Sanremo, Verdi nel tempio delle canzonette



Fabio Fazio e Luciana Littizzetto da Che tempo che fa all'Ariston

Luca Dondoni e Marinella Venegoni ALLE PAGINE 10 E 11

IL FESTIVAL DELLE LARGHE INTESI

MICHELE BRAMBILLA

Tra una settimana comincia Sanremo. Non vorremmo essere nei panni di Fabio Fazio, il conduttore. Tutto quello che farà, dirà e forse anche penserà, sarà passato ai rag-

gi X, esaminato con sospetto. Da sempre si dice, infatti, che il festival è una spia degli umori politici del popolo italiano.

CONTINUA A PAGINA 11

LE IDEE

Usa-Europa nuovo patto atlantico

MARTA DASSÙ

Nel Secolo del Pacifico, l'America rilancia l'Atlantico. Mentre l'Europa si chiede se e in che modo Obama 2 effettuerà il fatidico «pivot to Asia», il vicepresidente Joe Biden, dalla Conferenza di Monaco, chiede agli europei di costruire un'area di libero scambio: un mercato unico fra le due sponde dell'Atlantico, non in nome dei vecchi tempi che furono ma di quelli che verranno.

CONTINUA A PAGINA 29

IL CASO

Ebrei in fuga da Parigi a Manhattan

MAURIZIO MOLINARI
CORRISPONDENTE DA NEW YORK

Verso le 12 di ogni sabato sui marciapiedi dell'Upper West Side si sente parlare francese. Si tratta di gruppi di fedeli in uscita dalle sinagoghe sulla 75^a, 78^a e 84^a Strada, frequentate da un numero di ebrei francesi che cresce ogni settimana.

Sono famiglie con bambini, giovani, docenti o manager. Il consolato sulla Fifth Avenue non ha stime numeriche di questo fenomeno, le cui manifestazioni si moltiplicano.

Nella «Manhattan Day School» i docenti si sono trovati ad accogliere i figli di una famiglia arrivata con un preavviso di pochi giorni.

CONTINUA A PAGINA 15

Colfagina
IN FARMACIA
Regolarizza
la flora batterica
intestinale

9 771132 176003

Buongiorno MASSIMO GRAMELLINI

► Presidente nostro che sei nei bancomat, la tua proposta choc mi ha effettivamente scioccato. Pur non essendo un berlusconiano della prima ora e nemmeno della seconda, bensì un bieco stalinista orfano del compagno Cavour e del subcomandante Montanelli, l'ultima offerta del supermercato della libertà mi ha folgorato a tal punto che sto pensando di darti il mio voto. Anche due o tre, sempre che si trovi uno scrutatore complacente. Dunque, se ho capito bene il senso della tua profonda elaborazione politica, in caso di vittoria restituiresti l'Imu sulla prima cassa pure a me e non solo all'arbitro di Milan-Udinese. (Il mio amico Paolo, esperto di cose egizie, sostiene che Ruby non è il nome della nipote di Mubarak, ma la seconda persona del verbo preferito dal procaccia-rigori rossonero El Shaarawy). Inoltre mi ga-

rantiresti un condono tombale. Il condonissimo che fa benissimo. Questo significa avere un progetto di ampio respiro, una visione da statista. Ti ringrazio, Presidente: sia fatta la tua volontà, così alla Camera come al Senato. Però.

Perché aspettare le elezioni per realizzare un'intuizione simile? Non potremmo ripianare l'Imu già stamattina? Mica tutta. Sono uno stalinista, non un ingordo. Mi accontento della metà. Dopo il voto completeremo serenamente la pratica. Se avrai vinto, mi rifonderai la seconda parte. Altrimenti, in un istruttivo ribaltamento dei ruoli fra eletto ed elettore, sarò io a restituirti l'Imu (in comode rate, s'intende, ma vedrai che col tuo ragionier Spinnelli troveremo un accordo).

P.S. Ci sarebbero anche due autovelox e un divieto di sosta, qualora.

L'anticipo

La vacanza la gestisco io

Leggi **Plein Air**
il mensile
che ti dice
come, dove,
quando

In edicola
Due riviste insieme • 4,50 euro
www.pleinair.it

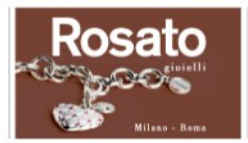
Acqua Eva, la sorgente più alta d'Europa, nasce dal Monviso. Provala: è tra le acque con meno sodio al mondo.





Il Sole 24 ORE

www.ilsole24ore.com



€1,50* in Italia Martedì 5 Febbraio 2013

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATAO NEL 1865

Foto: Valere Sest / A.P. - D.L. 31/03/2003 Anno 849°



LOTTA ALL'EVASIONE «Spesometro» verso il debutto con invio per tutte le fatture

Mantovani e Santacroce • pagina 14

Inviare le vostre mail a norme@tributi.ilsole24ore.com

DOGANE La riscossione accelerata dei tributi slitta al 28 marzo

Alessandro Fruscone • pagina 16



ALITALIA Rimviato il cda: manca l'accordo tra gli azionisti sul rifinanziamento

Gianni Dragoni • pagina 19

Lunedì nero per banche e listini: Piazza Affari (la peggiore d'Europa) perde il 4,5%, Madrid cede il 3,77% sull'inchiesta-tangenti contro Rajoy Borsa e BTp sotto tiro dei mercati Mps, derivati e annunci elettorali riaprono il «caso Italia»: lo spread sale a 286

RESPONSABILITÀ TRADITA

Così l'Italia paga il conto

di Fabrizio Forquet

Amalio sono serviti gli appelli alla responsabilità. L'invocazione a tenere la questione Mps fuori dalla lotta politica, la richiesta di un dibattito elettorale centrato su numeri e concretezza, finanche la sollecitazione del capo dello Stato...

Il «rischio politico» torna di prepotenza sui mercati finanziari. E Italia e Spagna tornano nel mirino degli investitori. Il caso Mps e il rischio che dalle elezioni italiane esca un pareggio e quindi una sostanziale ingovernabilità hanno provocato un'ondata di vendite su Piazza Affari (-4,5%) e sui titoli di Stato...

causa delle inchieste giudiziarie che hanno coinvolto il governo di Mariano Rajoy. Ma sulla giornata dei mercati europei ha pesato anche l'andamento dei titoli bancari. I pessimi risultati annunciati da Commerzbank hanno scatenato le prese di profitto sui principali valori bancari europei e trascinato all'ingiù i listini del Vecchio continente.

Lo spread dei mercati

Differenziale dei rendimenti dei titoli di Stato decennali rispetto al Bund. In punti base



IL CROLLO IN BORSA



L'ANALISI

Derivati, all'estero si rischia di più

di Antonella Olivieri

Le banche tingono di rosso il listino di Piazza Affari. I guai di Mps, sotto i riflettori dei magistrati e della campagna elettorale, non aiutano. Ma non sarà un caso se finora nessun istituto tricolore ha avuto bisogno del salvagente di Stato per non affogare. Se la «modica quantità»

non è in assoluto una garanzia, tuttavia in termini relativi la rischiosità degli attivi delle banche italiane è di molto inferiore a quella dei colossi continentali: dal peso dei derivati, ai titoli illiquidi, alla leva. Il rinvio dell'accordo Italia-Svizzera che potrebbe dar copertura al buco di cassa. Servizi • pagina 2

LINEA DURA A LONDRA Ultimatum ai big inglesi: dividere credito e finanza

Leonardo Maleno • pagina 2

DAL RALLY ALLA FRENATA Il rischio ingovernabilità annulla l'effetto Draghi

Marya Longo • pagina 3

Il doppio impatto su Stato e Comuni della restituzione della tassa - Intesa con la Svizzera: rischio no della Ue

Rimborso Imu? Costa 8,6 miliardi Berlusconi: pronto al condono tombale - Monti: promesse da usura

IL PUNTO di Stefano Foti

Abolire l'Imu prima casa e restituire quella del 2012 costa 8,6 miliardi a Stato e Comuni per il solo 2013. Questo il «conto» della proposta di Berlusconi che ha anche annunciato il condono tombale. Monti: «Promesse da usura». Patenti Ue sull'accordo Italia-Svizzera che potrebbe dar copertura al buco di cassa. Servizi • pagina 4 e 5

Berlusconi vs Monti. E poi? • pagina 5

PROMESSE E REALTÀ

Questione fiscale e vere priorità

di Massimo Bordignon

Berlusconi la vuole restituire, Monti dimezzare. Bersani eliminala per tutti quelli che pagano

meno di 500 euro? È difficile immaginare un altro tema della campagna elettorale che più dell'Imu sia capace di mettere d'accordo le forze politiche. Continua • pagina 6

I numeri in gioco/Le valutazioni del Sole 24 Ore

Quanto valgono le misure

Infographic showing financial metrics: IMU PRIMA CASA 8,6 MILIARDI, RIDISEGNO IRAP 32,5 MILIARDI, CONDONO FISCALE 26 MILIARDI, ACCORDO ITALIA-SVIZZERA 25 MILIARDI.

Una delle più grandi campagne elettorali è proseguita in un crescendo di demagogia e un'assenza di concretezza che hanno coinvolto tutte le forze politiche. Il caso Mps, con tutto il suo carico di comportamenti gravi e irregolarità evidenti, è subito diventato una clava da scagliare contro gli avversari politici. Poco importa se in discussione ci sia la stabilità di una grande banca italiana, da cui dipende un ampio tessuto di imprese della Italia centrale, e la credibilità più ampia dell'intero sistema bancario italiano.

Continua • pagina 11

Europa Factor. Acquistiamo o gestiamo i vostri crediti con l'affidabilità di sempre. 700 milioni i crediti acquistati, 17 anni di esperienza, 4,4 milioni di clienti/debitori gestiti, 1,4 miliardi le masse gestite nel 2012.

Mercati FTSE Mib, Dow Jones, Xetra Dax, Nikkei 225, FTSE 100, 4/5, Brent oil, Oro Fixing. PRINCIPALI TITOLI, QUANTITATIVI FINANZIATI, INDICI.

Sentito il teste chiave sulla «banda del 5%» Mussari va dai Pm e prende tempo: collaboro ma non ora

Primo interrogatorio ieri in procura a Siena per Giuseppe Mussari. L'ex presidente di Mps si è avvalso della facoltà di non rispondere, mentre il super-

IFOCUS LA FONDAZIONE L'imperativo è vendere al più presto l'1,4% rimasto. ANTONVENETA Il marchio della banca rivalutato di 800 milioni. SU INTERNET Il dossier per capire la crisi di Mps.

I DISTRETTI DELLA RICERCA

La rete dei poli tecnologici punta sui nuovi mercati

Brasile, Cina, Israele e «new eleven», gli in Paesi a maggior crescita. Sono i nuovi orizzonti della tech, che nei soli parchi scientifici, conta 775 imprese e oltre un miliardo di fatturato. Il sistema chiede più risorse e sinergie. Il ministro Profumo: «Servono manager e dimensioni internazionali». Antonicelli e Finotto • pagina 11

La necessità di alleanze Stato-privati

di Fabrizio Galimberti • pagina 11

PANORAMA

Sì al legittimo impedimento per l'ex premier al processo Ruby

I giudici di Milano del processo Ruby hanno accolto la richiesta di legittimo impedimento presentata dagli avvocati Nicolò Ghedini e Piero Longo e hanno stabilito che la partecipazione di Silvio Berlusconi a una trasmissione su La7 nella mattinata di ieri rappresentava una valida ragione.

Il senatore Tedesco rinviato a giudizio

Il senatore Alberto Tedesco, ex Pd e già assessore nella prima giunta Vendola, sarà processato nell'ambito dell'inchiesta sulla sanità pugliese. Lo ha deciso il gup di Bari, Antonio Diella.

Ndrangheta, 15 ergastoli a Milano

Il processo milanese per tre omicidi nell'ambito di faide tra cosche della Ndrangheta in Lombardia si è concluso con 15 ergastoli. La sentenza è stata emessa dalla Corte d'Assise di Milano.

DIAMOND INVEST. Il primo e-commerce di diamanti in Italia. www.diamondinvest.it. Questionario Diamanti - Serietà, Affidabilità, Consuetudine.

GINSENG COFFEE
West End

IL MATTINO

5 febbraio 2013
Martedì

Fondato nel 1892

PRIMA EDIZIONE

FRUTTOSIO & DOLCIFICANTI
ristora

€ 1,20 ANNO CXXI N. 35

www.ilmattino.it



SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 45% - ART. 2 COM. 20/B L. 06/06/98 NAPOLI - PUBBLICITÀ: "IL MATTINO" - "LANIURA DEL SUD" - ELBO 1,35 ABBONAMENTO OBBLIGATORIO

Le promesse elettorali preoccupano gli investitori e l'Unione Europea: Piazza Affari perde il 4,5%, lo spread sale a 280

Scontro sulle tasse, crolla la Borsa

Monti: la restituzione dell'Imu è da usurai. Berlusconi rilancia: sì al condono tombale

Il commento

Dai mercati la voce della verità

Oswaldo De Paolini

Dunque, l'Italia è tornata inaffidabile? Di fronte al desolante bilancio offerto ieri dalla Borsa italiana verrebbe da pensarlo. Noi ci auguriamo sia trattato di un'ombra temporanea. Che però può tornare utile a Silvio Berlusconi, quantomeno per misurare l'effetto delle sue proposte elettorali: se davvero egli pensa che l'idea lanciata domenica possa accrescere il consenso attorno a lui, dovrà però farsi una ragione del fatto che al suo fianco non troverà il popolo della Borsa. Sarà anche a causa della speculazione internazionale più ardita, sempre attenta alle increspature della politica italiana e pronta ad affondare la lama ogni volta che lo scontro tra partiti minaccia la stabilità del bilancio nazionale, ma quel che è accaduto ieri, prima sul fronte dello spread Btp-Bund e poi su quello del listino azionario di Piazza Affari, non è certo frutto di sole manovre speculative. E infatti evidente, a chiunque abbia minime nozioni di mercato, il rapporto di causa-effetto tra gli annunci dell'ex premier e il crollo degli indici di fiducia che proprio nello spread e nei corsi di Borsa trovano la sintesi.

Non è la prima volta che accade, basti pensare a quando un paio di mesi fa Berlusconi annunciò che sarebbe tornato personalmente nell'arena della politica staccando di fatto la spina al governo Monti. Anche allora furono le sue proposizioni bellicose nei confronti del rigore europeo a provocare la violenta reazione dei mercati: insomma, queste brusche cadute sono ormai un dato di fatto. Come un dato di fatto è la durata, generalmente di pochi giorni, degli scossoni.

> Segue a pag. 10

Torna l'incertezza sui mercati e in particolare per Piazza Affari affossata da un'ondata di vendite. Il Ftse Mib ha segnato un tonfo del 4,5 per cento tanto che Milano ha chiuso in coda ai listini del Vecchio Continente, complici l'incertezza sull'esito delle prossime elezioni politiche e lo scandalo Mps. Fattori che hanno fatto impennare lo spread, tornato a 284 punti, livello che non segnava dallo scorso 2 gennaio: i titoli italiani sul mercato secondario rendono il 4,46 per cento. Per Mario Monti la promessa di Berlusconi («Restituiremo l'Imu») è da usurai. «Mi sembra il tentativo di comprare il voto degli italiani con i soldi degli italiani. È un simpatico tentativo di corruzione». Il leader del Pdl, intervistato da La7, rilancia e propone «un condono fiscale tombale sulle cartelle Equitalia».

> Carretta, Gentili, Leone e Terraccina alle pagg. 2 e 3

I Sassi di Marassi



Il focus

Sanatorie e scudi, i conti non tornano
La Corte dei Conti: mancano 4 miliardi

> Cifoni e Santonastaso a pag. 5

Satira su Twitter

Il web si scatena
«Ora restituire Ruby a Mubarak»

Mario Ajello

Chi vuole restituire alla Roma il gol di Turone del 1981. Chi vuole restituire l'arca perduta a Indiana Jones. Chi vuole restituire Ruby allo zio Mubarak e chi, nel festival della restituzione avviato da Berlusconi con la sua proposta sull'Imu, lancia questo appello ironico-accorato: «Silvio, non pensare di cavartela con l'Imu. Io voglio indietro la mia 600, i miei vent'anni e la ragazza che tu sai».

> Segue a pag. 10

Le carte dell'inchiesta

Mps, nei verbali il no dei manager ad Antonveneta

I vertici del Monte dei Paschi sapevano. Nel 2007, quando l'allora presidente Giuseppe Mussari chiude l'accordo per l'acquisto di Antonveneta con il Santander di Emiliano Botin, il management è consapevole che la banca ha delle "criticità", e che per renderla operativa, sarà necessario affrontare altri costi, oltre ai 17 miliardi complessivi di esborsti. E quanto emerge da un'informatica del nucleo valutario della Finanza, che riporta le mail tra Giuseppe Menzi, ex vicedirettore e oggi direttore Mps, e il suo predecessore, Antonio Vigni, indagato a Siena. Ieri interrogatorio di Giuseppe Mussari, che si è avvalso della facoltà di non rispondere. Agli atti, intanto, c'è anche un'altra mail con la quale si esclude la possibilità di una due diligence. La domanda degli inquirenti è perché Mps abbia deciso di portare avanti un'operazione suicida, il sospetto è che fossero previsti altri vantaggi, forse tangenti o commissioni in nero.

> Errante, Martinelli e Menafra alle pagg. 6 e 7

Il fenomeno ai Campi Flegrei



Si apre un nuovo cratere, paura a Pozzuoli

Franco Mancusi

Il soffio del vulcano. Un ciuffo bianchissimo di acqua vaporizzata scurcia da qualche giorno il paesaggio incantevole dei Campi Flegrei. Nel cuore dell'oasi naturalistica di Pisciarrelli, ai confini fra Napoli e Pozzuoli, le fumarole hanno lasciato

il posto ad uno spettacolare zampillo alto quattro-cinque metri. Flussi bollenti sparati dal sottosuolo dopo la nuova impennata del bradisismo, l'eterno fenomeno che a fasi alterne provoca il sollevamento della terra giustamente definita ballerina flegrea.

> Segue a pag. 10, servizi a pag. 13

E spunta un papello sulla trattativa Stato-camorra

Pentito accusa in aula: voti dei clan a Cosentino

«Chiesi aiuto per lui a don Diana»
Il legale dell'ex sottosegretario:
«Falso, era un prete anticamorra»

Sostegno per far eleggere Nicola Cosentino nel 1991 alle elezioni provinciali. Il pentito dei Casalesi Carmine Schiavone fa scalpore raccontando di aver rivolto questa richiesta a don Peppe Diana, il parroco di Casal di Principe ucciso nel 1994, durante l'udienza del processo contro il deputato del Pdl. E nella stessa udienza un altro pentito, Dario De Simone, torna a parlare della «trattativa» che, durante lo stesso periodo dei contatti tra Cosa Nostra e lo Stato, anche i clan campani provarono a mettere in campo, allo scopo di ottenere benefici giudiziari in cambio di una «dissociazione». Di questa trattativa si sarebbe reso protagonista, nel 1994, l'allora vescovo di Acerra Antonio Riboldi. La replica di Riboldi: lo mediatore? Lo escludo, non ricordo nulla».

> Galò, Ferrigno e Musto a pag. 12

Il blitz

Usa, liberato il piccolo Ethan rapitore ucciso



È giunto all'epilogo dopo sette giorni il rapimento del piccolo Ethan in Alabama: il bimbo è stato salvato con un blitz delle forze speciali. Jimmy Lee Dykes, il sequestratore, è rimasto ucciso.

A pag. 41

Giovane perde il controllo e si schianta. Sotto accusa la manutenzione
Napoli, cade per una buca: è in fin di vita

Parla il Matador: Real e Barça stuzzicano, ma sto benissimo qui
Cavani: «Scudetto? Un'occasione unica»

VOLETE VENDERE LA VOSTRA AZIENDA?
La SIAE Srl è consulente di gruppi acquirenti interessati ad INVESTIRE in aziende OVUNQUE ed IN OGNI SETTORE.
MUTUI PER LIQUIDITÀ E CONSOLIDAMENTO DEBITI.
MAXIMA DISCREZIONE E PROFESSIONALITÀ ASSISTENZA ANCHE AD AZIENDE IN DIFFICOLTÀ.
Milano - Via G. B. Morgagni 32
Londra - Basil Street Sw31 Ad, 14
Tel. 02.89280600 r.a. - www.siae-srl.it
e-mail segreteria@azienda@siae-srl.it

C'è il manto stradale reso sdruciole dalla presenza di brecciolino utilizzato per "asciugare" l'asfalto fresco con cui erano state coperte le voragini-killer aperte nei giorni scorsi tra le cause del drammatico incidente che ha avuto come vittima un giovane centauro finito al Cardarelli in imminente pericolo di vita. E come scenario via Manzoni, la stessa via Manzoni che solo qualche giorno fa è stata teatro di ingorghi a causa degli squarci nell'asfalto che avevano messo il traffico in ginocchio scatenando infuocate polemiche. L'ira dei residenti: lavori beffa, si sono limitati a rattoppare le buche. Il Comune: abbiamo potenziato il personale anti-buche, ogni giorno 48 persone al lavoro.

> Servizi in Cronaca

Le idee
Vendete le auto blu per salvare la Sanità

Antonio Galdo

L'auto blu in vendita per acquistare due defibrillatori per gli ospedali. La semplice ma vulcanica idea è del direttore generale della Asl 1 di Belluno, Pierpaolo Faronato, che - da quando si è insediato - non fa altro che tagliare gli sprechi negli ospedali. Prima ha messo sotto controllo l'acquisto dei farmaci, poi ha ridotto i tempi di degenza e le forniture di quei pasti dei degenti che per la metà finiscono nell'immondizia.

> Segue a pag. 10

Roberto Ventre

Cavani lancia la sfida dal Qatar: è lì con l'Uruguay. «Siamo in lotta con la Juve, una delle potenze del calcio, ma per noi questa è un'occasione unica. Stiamo provando ad impensierirla e stiamo inseguendo un sogno. Per noi non sarà facile ma neanche per loro». Il Matador, che domani sarà impegnato in Uruguay-Spagna, ci crede sempre di più. «L'anno scorso abbiamo fatto un buon campionato, ora stiamo lottando per il primo posto e io cercherò di segnare ancora. Sono felice di questo momento». Poi il mercato. «Ho quattro anni di contratto ma nel calcio non sai mai dove puoi finire e quello che ti aspetta. Però io penso solo al presente».

> A pag. 28

La vacanza la gestisco io
Leggi **PleinAir** il mensile che ti dice come, dove, quando
in edicola
Due riviste insieme - 4,50 euro
www.pleinair.it



• Nuova serie - Anno 22 - Numero 30 - € 3,50* - Spedizione in a.p. art. 1, c. 1, legge 46/04 - DCB Milano - Martedì 5 Febbraio 2013 •



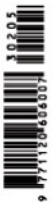
SUPER HIT
Il miglior boss è
Bezos di Amazon
Nucci a pag. **15**



WELFARE TEDESCO
La bulgara vuol
essere mantenuta
Giardina a pag. **14**



UFFICI SFITTI
Londra, inflazione
di grattacieli
Nucci a pag. **15**



* con l'Alfano delle 1000 buste leader a € 1,40 in più; con l'Alfano delle 350 contestazioni leader a € 1,40 in più; con Guido - Le sue tasse a € 2,00 in più; con Guido - Le leggi di stabilità a € 6,00 in più; con Guido - Le 6 manovre del 2012 a € 6,00 in più; con Guido di nuovo onorato. Guida alla riforma Berasani a € 7,50 in più; con Guido - Le proteste dei professionisti a € 5,00 in più; con Guido - 71.000.2013 a € 6,00 in più; con Guido - Le tasse professionali a € 5,00 in più.



OGGI CON
IL QUOTIDIANO
LADIES
RICHIEDI
LA SUA COPIA
ALL'EDICOLANTE

www.italiaoggi.it

ItaliaOggi

QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

Stop a pagamenti lumaca

Per la Commissione Ue la legge italiana lascia troppe scappatoie
Il termine di 30 giorni è inderogabile (salvo nei pochi casi elencati)

IL Giornale dei
professionisti

90 secondi



La rubrica
di Pierluigi
Magnaschi
a Punto e a
capo (Class
tv Msnbc,
canale 27,
ore 20)

Fisco/1 - Il 10% dichiara
zero e il 20% sotto 3 mila
euro. Ecco la radiografia dei
furbetti dell'Isce

Cirioli a pag. 24

Fisco/2 - Speso-
metro, rinvio a
luglio per gli ope-
ratori finanziari
Galli a pag. 25

Professionisti - Società tra
professionisti senza discipli-
na fiscale e previdenziale
Pacelli-Marino a pag. 30

su www.italiaoggi.it

Documenti/1 - Imposta
di soggiorno, il parere della
Corte dei conti

Documenti/2 - Le linee
guida per le p.a. trasparenti

Documenti/3 - Speso-
metro, il provvedi-
mento di rinvio

Documenti/4 - Il
regolamento e la re-
lazione sulle Società
tra professionisti



Pagamenti entro 30 giorni, con pochissime eccezioni (aziende pubbliche, sanità, particolari procedure di appalto). La possibilità di deroga a 60 giorni, che appare come generalizzata nei dlgs 192/2012, rischia quindi di essere incompatibile con la direttiva Ue sui ritardati pagamenti. E potrebbe anche portare all'avvio di una procedura di infrazione contro l'Italia. Lo ha dichiarato il vicepresidente della Commissione europea, Antonio Tajani, in un incontro organizzato ieri a Milano dalla Commissione europea con i rappresentanti delle istituzioni e del mondo economico.

Cerisano a pagina 23

PARLA BARBANERA

**Colpa di Giove: Monti
perde in credibilità
Bersani penalizzato
dai pianeti in Bilancia**

Rizzacasa d'Orsogna a pag. 7

Lorien: Pd-Sel 35%, Pdl-Lega 30, Grillo (15%) supera Monti al 13. Tiene Ingroia



La proposta di restituire i soldi dell'Imu non sembra pagare in termini di consenso. Al 29,9%, la coalizione di Silvio Berlusconi non si schiada dai cinque punti pieni che la separano da quella di Pier Luigi Bersani (35,2%). Il dato emerge dall'ultimo report di Lorien Consulting, chiuso domenica 3 febbraio e pubblicato in esclusiva da ItaliaOggi. Sulla proposta shock del Cavci ha guadagnato Roberto Maroni (al 6%). Ma chi sta beneficiando maggiormente della proposta shock di Berlusconi è Beppe Grillo, al 14,8%. Monti al 13,4%. Tengono Oscar Giannino (al 2%) e Antonio Ingroia (4,7%).

Adriano a pag. 9

Per la Corte conti devono, non solo riscuotere e riversare l'imposta di soggiorno, ma pure rendicontarla

Albergatori arruolati dal fisco



I gestori degli alberghi, in qualità di soggetti che materialmente riscuotono l'imposta di soggiorno, sono da considerare agenti contabili di fatto, anche in assenza di un formale atto di investitura da parte dell'ente comunale. Da ciò ne consegue che gli stessi sono soggetti alla giurisdizione della Corte dei conti. È quanto ha messo nero su bianco la sezione regionale di controllo della Corte dei conti per il Veneto.

Paladino a pagina 27

EDITORIA

In vendita
il 56,91%
de **Il Fatto**
quotidiano

Plazzotta a pag. 19

AL CIS DI NOLA

A Napoli
rinascere
la Città
del Gusto

Giannella a pag. 17

DIRITTO
& ROVESCIO

Sono dieci giorni che i media dedicano al caso Mps delle interminabili lenzuolate, ripetitive come un carillon. Si sa che esistono conti dal nome massonico. Pare che la magistratura voglia vederli chiari (e ci mancherebbe). Si è appreso che Bersani aveva sentito parlare, sì, dell'Mps, ma molto vagamente. E, a ogni modo, lui sbraha. Ma il copione non è quello frizzante dei bei tempi passati con microfoni sotto e sopra le lenzuola. Adesso, di intercettazioni, niente. Non ne sono state fatte? Con quel po' po' che c'era, possibile? Chesso, un sussurro, un'insinuazione, un'ammissione, una battuta. Niente. Quelli del Mps sono muti. E forse anche sordi.

e in più IL SETTIMANALE DEI PROFESSIONISTI DELLA SCUOLA



da pag. 33



La cultura
Quanti segreti
nei dorsi
dei grandi libri
ROBERTO
CALASSO



Il dvd a richiesta con Repubblica + Espresso
Viva Verdi, l'opera integrale
ecco "Otello" diretto da Muti

Gli spettacoli
Fazio e Littizzetto
"A Sanremo Baggio
la Bruni e Barenboim"
SILVIA
FUMAROLA



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

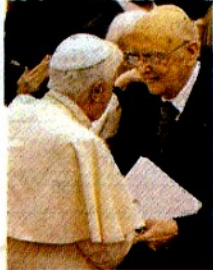
Direttore Ezio Mauro



www.repubblica.it
Anno 101 - Numero 30
CODICE 0200158
PUBBLICITÀ: A.M.A. - MILANO

Milano perde il 4,5%, lo spread a quota 285. Il leader pdl: "Farò anche il condono tombale". Bersani: solo imbrogli. Il Papa a Napolitano: sono attento al voto
Effetto Berlusconi, crollano i mercati
"Paura per le promesse del Cavaliere". Monti: vuole comprare gli elettori

LA DEMAGOGIA
IRRESPONSABILE
EZIO MAURO



Il Papa con Napolitano

ROMA — Borse a picco e spread di nuovo su. Milano perde il 4,5 per cento, mentre il differenziale vola a 285. La stampa estera - Financial Times e Wall Street Journal in testa - sostiene che ad allarmare i mercati sia il ritorno in campo di Silvio Berlusconi: le sue promesse affossano l'economia. Ma l'ex premier rilancia: al governo faremo anche il "condono tombale". Secca la replica di Monti: vuole comprarsi gli elettori, mentre per Bersani si tratta solo di imbrogli. Intanto il Papa ha manifestato a Napolitano la propria attenzione verso le elezioni.

SERVIZI DA PAGINA 2
A PAGINA 7

R2
I ragazzi
in fuga
per bisogno
d'amore

MARIAPIA VELADIANO



C I VUOLE tanta disperazione e insieme tanta forza per scappare. Andare via, forse lontano senza sapere dove, per un tempo che non conosciamo, portando il vuoto di uno strappo creato da noi, sì, ma non lo si può conoscere prima, e allora quando ci si trova dentro arriva la paura, perché i desideri sono confusi, potenti ma confusi, e non solo quando si è giovani, e non è mai così limpido il voler partire. Spesso è un atto d'impulso. Se bisogna salvarsi dalla violenza si guarda poco indietro, è più facile andare, ma a volte capita di scappare da quello che sembra malmore, e magari è solo amore mal compreso e male espresso. Confusamente lo sappiamo. E arriva il passo per un dolore che non si è più così sicuri di aver voluto dare. A dei genitori che fanno quel che possono, anche loro. Allora la fuga può rallentare e invertire il passo. E poi c'è l'asolitudine. La fuga recide per la prima volta la connessione in cui oggi tutti i ragazzi abitano naturalmente.
ALLE PAGINE 29, 30 E 31
CON UN ARTICOLO
DI DE LUCA

La Fiom: "Umiliati dalla Fiat, intervenga il governo"
Stipendio senza lavoro
ai 19 di Pomigliano

La banca di Siena affonda in Borsa
Viola: nessun nuovo socio alla porta
Mps, Mussari ai pm
"Pronto a parlare"
Rizzo conferma
"Così funzionava
la banda del 5%"
I SERVIZI
ALLE PAGINE 10 E 11

POMIGLIANO — I 19 operai della Fiom, licenziati e reintegrati dalla Corte d'appello di Roma allo stabilimento Fabbrica Italia di Pomigliano, hanno lo stipendio garantito, ma non il lavoro. Questo ha deciso il Lingotto spiegando che, al momento, non ci sono postazioni per i diciannove. I metalmeccanici della Cgil stanno valutando una diffida e un esposto in procura. Mentre il leader Fiom Maurizio Landini chiede l'intervento del governo e parla di schiaffo alla dignità dei lavoratori.
GRISERI E SANNINO
A PAGINA 12

Il sì di monsignor Paglia
Prima apertura nella Chiesa
"Diritti alle coppie gay"



ANSA LDO E LA ROCCA A PAGINA 15
LA PARI DIGNITÀ
DEI FIGLI DI DIO
VITO MANCUSO
SEGU E PAGINA 27

I GRANDI DELLA SCIENZA. GALILEO. LE OPERE E I GIORNI DI UNA MENTE INQUIETA. IL VOLUME GALILEO DI ENRICO BELLONE IN EDICOLA. Le Scienze

La polemica
Perché dobbiamo sapere con chi stiamo volando
ETTORE LIVINI
IL CLIENTE ha sempre ragione. E, in attesa dei risultati delle indagini di magistrati e autorità aeronautiche, l'incidente di Fiumicino e il caso Carpatair-Alitalia una cosa certa l'hanno già detta: l'operazione d'affitto degli aerei rumeni non è stata un capolavoro di trasparenza.
SEGU E PAGINA 13
CON ARTICOLI
DI TONACCI E VINCENZI

Il caso
Boom a elementari e licei tornano le classi-pollaio
CORRADO ZUNINO
CRESCONO gli studenti italiani, e cresceranno ancora il prossimo anno. Gli ultimi dati forniti dal ministero dell'Istruzione ai sindacati prevedono che ai tre cicli scolastici (dai sei ai diciannove anni) si iscriveranno 6 milioni e 832 mila studenti, 26.706 in più dell'anno scorso.
SEGU E PAGINA 21
CON UN ARTICOLO
DI ROMEO

La vacanza la gestisco io
PleinAir
il mensile che ti dice come, dove, quando
www.pleinair.it

Martedì 5 febbraio 2013

Anno XIII N. 30 € 1,20

Avenire



IN VIAGGIO

UN CORAGGIO CHE NON HO

MARINA COBRADI

Chisinau, Moldavia, 1999 - Nel centro della città grappoli di bambini sui cinque o sei anni chiedono Telesina, aggrappandosi ai finestrini delle auto ferme al semaforo. Moliano la presa e ricadono quando gli automobilisti, ripartendo, accelerano. Li guardo attonita. «Lei non ha visto ancora niente», dicono quelli dell'Al.Bi, l'associazione italiana che mi ha portato qui.

Nella Moldavia del 1999 la disoccupazione è al 40%, e la voglia costa meno del sapone. Migliaia di bambini in abbandono. Mi conducono a Iriero, istituto per orfani. Come nelle più cupe pagine di Dickens: una prigione dove finiscono anche bambini di otto anni, "rei"

di accattonaggio. Stanze brucie, tracce di topi - ma le facce dei secondini fanno più paura. I più grandi hanno l'espressione dura di chi si sa già perduto. I più piccoli balbettano di madri alcolizzate, di padri che li spingono per strada a mendicare. E che occhi, hanno: si piantano nel cuore. E quei due in "camera di sicurezza", sporchi, atterzati. Forse il più fortunato è quello che ho visto ieri per strada, addormentato, abbracciato a un grosso cane.

Non voglio vedere altro, mi dico, e quanto vorrei tornare in Italia. Ma domani andiamo in un altro istituto. Non immaginavo che per scrivere di orfanotrofi dell'Est ci volesse un coraggio, che non ho

© MARINA COBRADI

Avenire

QUERINIANA

Gianluca Montalari

MEDITAZIONI SUL SIMBOLO APOSTOLICO

www.queriniana.it

030 2306925 | vendite@queriniana.it

Sant'Agata, vergine e martire

www.avenire.it

Opportunità di acquisto in edicola: AVVENIRE + Luoghi dell'Inferno € 4,00

EDITORIALE

NOZZE: FINE DI UN ISTITUTO CIVILE?

IL (NON)SENSO DELLA DERIVA

GIUSEPPE DALLA TORRE

Il legislatore francese creò il matrimonio civile; il legislatore francese lo sta ora seppellendo. Questa è la prima considerazione che viene, con gli occhi della storia, alla lettura della notizia che l'Assemblea nazionale francese ha espresso il primo "sì" al matrimonio tra omosessuali.

In effetti, nel 1791 è la Francia rivoluzionaria che introduce il principio secondo cui la legge considera il matrimonio come un mero contratto civile, stando in se stessa il matrimonio religioso. La furia laicista in realtà non creò un nuovo istituto: prese in sostanza la disciplina del matrimonio canonico e la secolarizzò, limitandosi a tagliare gli elementi propriamente religiosi. Da quel momento, però, i due modelli di matrimonio si sono venuti differenziando sempre più e sempre più velocemente, con progressivo allontanamento del matrimonio civile dall'originario modello canonistico. Si tratta di un fenomeno che oggi pare giungere ai limiti estremi. Tre sono gli elementi salienti di questo processo storico, che ha già conosciuto un primo impressionante sviluppo in Spagna e che è in preoccupante incubazione (anche se in fasi diversamente avanzate) in Gran Bretagna e in Germania. Il primo è quello della scissione e separazione tra attività sessuale e procreazione, che finisce per privare il matrimonio della natura di istituto propriamente deputato alla trasmissione della vita, oltre che alla solidarietà tra gli sposi e le generazioni. Il secondo è quello dello spostamento dell'identità sessuale dalla natura alla cultura, portato dalle teorie del gender, che conduce all'eclissi dell'elemento dell'eterosessualità come caratterizzazione del matrimonio, rispetto ad altre forme di relazioni affettive e solidali. Si tratta di una posizione culturale lontanissima dal paradigma di sempre, che poi è anche quello cristiano, della diversità tra sessi posti, nel matrimonio, in una relazione di complementarietà. Il terzo è la riduzione del matrimonio a mero istituto ricognitivo della sussistenza di vincoli affettivi tra gli sposi, che se vengono meno legittimano lo scioglimento del vincolo.

Ma una volta ridotti il matrimonio ad un rapporto affettivo tra due persone, non destinato di per sé alla integrazione delle diversità sessuali, e neppure alla procreazione (che, comunque, si può ottenere artificialmente), si giunge inevitabilmente a invocare il diritto di ognuno all'amore riconosciuto e protetto dalla legge, a prescindere dal dato sessuale.

Ora, senza contare il fatto che l'amore è elemento che sfugge al diritto (tant'è che il legislatore neppure richiede ai genitori di voler bene ai figli, imponendo semmai di volere il loro bene), l'impressione è che siamo alla fine di un percorso. Due secoli, poco più, sono davvero bastati per veder nascere, crescere e infine avviarsi alla dissoluzione il matrimonio come istituto civile? A ben guardare le forzate intromissioni del legislatore civile nella struttura naturale del matrimonio, come ieri in Spagna e oggi in Francia e altrove, non riformano il matrimonio, ma lo sostituiscono con un altro negozio. Può anche rimanere formalmente la denominazione legislativa di "matrimonio", ma l'essenza del matrimonio non c'è più. Le velleità prometiche in materia matrimoniale rinovano in qualche modo, nel moderno legislatore umano, l'antico mito del mito di Midas: l'ineludibile trasformazione di qualcosa in qualcosa d'altro.

Sicché, di questo passo, se non si riuscirà a fermare la deriva e a invertire la tendenza in atto in Europa e in poi in tutto il mondo occidentale, in un domani forse non lontano solo la religione continuerà a presidiare il matrimonio nella sua struttura naturale di consorzio tra un uomo e una donna. Un patto responsabile e destinato a durare per tutta la vita. Un'unione stabile, aperta alla procreazione perseguita in modo umano e mai ridotta a commercio e a tecnica di laboratorio.

il fatto. Tornano a pesare le difficoltà politiche e finanziarie dell'Europa mediterranea. Borse giù e spread in salita. Scontro sempre più aspro in Italia

Mercati, siamo alle solite

Berlusconi parla di condono. Monti: simpatica corruzione

LE INDAGINI

Mussari ai giudici: voglio parlare ma non adesso

L'arrivo di Mussari in tribunale (L'Espresso)

PRIMOPIANO A PAGINA 9

L'INTERVISTA

Il commissario Ue Barnier: banche, supervisione europea

DEL RE NEL PRIMOPIANO A PAGINA 8

- Piazza Affari ha perso il 4,5%. Il differenziale sui Btp sale a quota 280. Pesa il rischio ingovernabilità
 - Il premier duro sul rimborso-Imu proposto dal Cavaliere: «Vuole comprare il voto degli italiani»
 - Il leader Pdl replica: «Si dimetta da senatore a vita». E attacca sul fisco: «Sì» al condono tombale, «Equitalia violenta»
 - Il Colle preoccupato: toni bassi, Paese ancora a rischio
- ALLE PAGINE 6/7/8/9

EUROPOL: 380 PARTITE COMBinate

SCOMMESSE

Calcio truccato scandalo europeo

«È un giorno triste per il calcio...». Poche, sentite parole per definire quello che l'Uefa chiama «un flagello». Ancora scommesse, partite comprate e vendute. Tante questa volta: 380, dal 2006 al 2011. È il clamoroso bilancio di un'indagine internazionale di Europol, l'agenzia che lavora per l'Unione Europea. Coinvolte 425 persone tra arbitri, calciatori e dirigenti. L'Italia, stavolta, è toccata marginalmente. Segno che gli scandali e i processi da noi il fenomeno, fino a prova contraria, l'hanno frenato.

MARCHIA PAGINA 28

IL PARTITO CONTRO LE APERTURE DI CAMERON

Rivolta tory sulle nozze gay

Paglia: il matrimonio è altro

La lettera dei conservatori al premier Cameron (Reuters)

- Oggi la Camera dei Comuni vota la legge. Critiche dell'elettorato conservatore: «Delusi e traditi». Crolla la popolarità del premier
- Il presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia: «È famiglia solo l'unione tra uomo e donna. Ma la Chiesa non discrimina nessuno»

PRIMOPIANO ALLE PAGINE 4/5

GORA

Intervista **Musica e tv**

K. FOUAD ALLAM: PRIMAVERA, MA NON '68

FABIO FAZIO: ECCO COME SARÀ IL MIO SANREMO

ZACCURI 23 CALVINI 27

CON AVVENIRE

POPOTUS

CARAVAGGIO: LA MADDALENA AL RESTAURO IN DIRETTA

Etchegaray al presidente pachistano: un gesto di clemenza per Asia Bibi

DI ROGER ETCHEGARAY *

Egregio Signor Presidente Asif Ali Zardari, nella mia ormai lunga vita mi sono a lungo adoperato perché cristiani e musulmani vivessero come fratelli, fin da quando il Beato Giovanni Paolo II mi chiese di organizzare lo storico incontro per la pace di Assisi nel 27 ottobre 1986. L'Islam, del resto, con più di un miliardo di adepti, rappresenta con il Cristianesimo il patrimonio religioso più considerevole che l'umanità abbia mai elaborato. Non possiamo continuare ad ignorarci l'un l'altro o, peggio, a scontrarci. E per questo che mi unisco a quanti le chiedono un gesto di misericordia in favore di Asia Bibi. È «una ragazza da nulla» come lei stessa si è definita, ma, La prego, pensi a lei come a una sorella, a una figlia di Abramo, nostro comune padre nella fede. È un percorso, quello dall'incomprensione all'incontro che Asia Bibi ha già fatto. In una intervista ha detto: «Ero arrabbiata e meditavo vendetta. Poi ho iniziato a pregare e digiunare e, può sembrare strano, mi sono accorta di aver perdonato quelle persone che mi hanno incriminato». Un Suo gesto, Signor Presidente, avrebbe un enorme significato e sarebbe di grande impulso al dialogo e alla riconciliazione tra musulmani e cristiani.

*Vice-decano del Collegio dei Cardinali

AULA NERVI

Il concerto

L'omaggio di Napolitano al Papa

MAZZA A PAGINA 15

NEL GIORNALE

Sanità

Elettrococ ai depressi

Pratica discussa che resiste in Italia

BIROLINI A PAGINA 3

Siria

Liberalo l'ingegnere catalane rapito

Scambio coi miliziani

GERONICO A PAGINA 13

Pomigliano

Fiat forza ancora: i 19 operai Fiom stipendiali ma a casa

PIÑA A PAGINA 19

l'Unità

L'economia reale può produrre lavoro e stabilità sociale. Quella fittizia sottrae risorse al mondo del lavoro, produce instabilità sociale e favorisce i pochi signori della finanza.

Gustavo Zagrebelsky

ristora
MARAVIGLIA
THE & TISANE

1,20 Anno 90 n. 35
Martedì 5 Febbraio 2013

Quotidiano fondato da
Antonio Gramsci nel 1924

www.unita.it

Un reporter chiamato Malaparte
Barilli pag. 19

Fazio: il festival al tempo della crisi
Rosa pag. 20



L'infanzia «politically correct»
Brunelli pag. 17

U:

Berlusconi parla, la Borsa cade

Adesso propone il condono tombale. Schizza lo spread, sprofonda Milano: - 4,5%

«Il ritorno del Cavaliere e il caso Mps spaventano gli operatori», lo scrive il Wall Street Journal seguito a ruota dal Financial Times: «L'improvviso crollo di Btp e Borsa è dovuto al riemergere di Berlusconi nei sondaggi». Secca ri-

sposta di Bersani al Cavaliere: «Mai più un condono». Monti: «Vuole comprare il voto degli italiani con i soldi degli italiani. Chi toglie l'Imu poi dovrà mettere più tasse: e questo rasantia l'usura». **LOMBARDO VENTIMIGLIA A PAG. 2-3**

MONTEPASCHI, RIZZO CONFERMA: «LA BANDA DEL 5% ESISTEVA DAVVERO»



La promessa di Mussari: «Parlerò ma non oggi»

● Il sospetto di proventi illegali: il testimone fa i nomi di almeno cinque manager ● Si fa strada l'ipotesi nazionalizzazione

L'ex presidente di Mps prende tempo e promette che parlerà giovedì o forse venerdì a settimana borsistica chiusa. Chi parla invece è Antonio Rizzo, ex Dresdner Bank, che racconta come funzionava il «metodo 5%» e fa i nomi di alcuni manager. **FUSANI A PAG. 8-9**

La scelta degli italiani

L'EDITORIALE
PIETRO SPATARO

Nei prossimi venti giorni c'è da aspettarsi di tutto. Quella scatenata da Silvio Berlusconi è infatti una «guerra totale» che non ammette alcuna tregua e che richiede l'uso spregiudicato di tutte le armi di distrazione di massa immaginabili. Basti vedere quel che l'ex premier è riuscito a combinare nelle ultime ventiquattro ore per capire quali rischi stiamo correndo. **SEGUE A PAG. 2**

L'INTERVISTA Visco: «È l'elogio dell'illegalità Ma così si affonda»

BIANCA DI GIOVANNI
«Torna il modello dell'illegalità sistemica». Vincenzo Visco non sa proprio come reagire alle ultime esternazioni di Silvio Berlusconi sul condono tombale. Che fanno seguito a quelle sull'Imu, sull'accordo con la Svizzera, sulla criminalizzazione di Equitalia. Una miscela populista ad alto grado di irresponsabilità. «Cose che hanno dell'incredibile», esclama Visco. Il modello è lo stesso del 1994, poi del '96, poi del 2001, poi del 2008. Fino a oggi, il 2013. **SEGUE A PAG. 3**

Il pubblico e l'innovazione

L'ANALISI
PAOLO DE IOANNA

In che cosa consiste una politica industriale che organizza risorse e specialismi in funzione della innovazione? Certamente non nella immagine, un poco crozziana, di quattro funzionari pubblici che in un garage hanno il compito, per contratto di diritto privato, di inventare la Apple. **SEGUE A PAG. 15**

«Scuole e ospedali con i soldi degli F-35»

● Bersani: riqualificazione con i risparmi delle spese militari ● **Mobilizzazione Pd: 14mila volontari al lavoro nelle regioni in bilico**

Bersani presenta il piano per riqualificare scuole e ospedali. Per l'operazione saranno usati i fondi strutturali e i risparmi sulle spese militari a partire dagli F-35. Oggi il leader Pd sarà a Berlino dove incontrerà il ministro delle Finanze Schäuble. Intanto si mobilita il popolo delle primarie: già 14mila volontari al lavoro nelle regioni in bilico. **COLLINI ZEGARELLI A PAG. 4-5**



IL CASO Parma contesta Grillo: «Asili troppo cari»

● Il comico fischiato insieme con il sindaco Pizzarotti **HANCA A PAG. 6**

POMIGLIANO Il reintegro secondo Fiat

● **Niente lavoro: i 19 operai Fiom saranno pagati ma dovranno restare a casa**

Pagati per non lavorare. Nonostante la sentenza di reintegro del Tribunale di Roma, la Fiat non lascerà entrare i 19 operai Fiom (i primi su 145) nello stabilimento di Pomigliano. Riceveranno il salario ma dovranno restare a casa. Landini: «Uno schiaffo alla dignità dei lavoratori». **FRANCHI A PAG. 11**



I cattolici e la sinistra

L'INTERVENTO
MARIO TRONTI

Ha ragione Claudio Sardo a mettere in evidenza la doppia reciproca sfida che dai cattolici viene alla sinistra e che dalla sinistra investe i cattolici. Questi non sono più, come un tempo, due mondi internamente compatti. **SEGUE A PAG. 15**

FRANCIA Sì alle donne in pantaloni: Parigi cancella l'antico divieto

● **Via la norma del 1799: risaleva al tempo dei sancullotti** **ARDUINI A PAG. 14**

Indizio per il giallo di giovedì: costa solo 1,99 € su ebook.unita.it



1.60€ mardi 5 février 2013 LE FIGARO - N° 21 308 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement

Dernière édition



MAJORITÉ
La PMA tourne
au bras de fer chez
les socialistes **PAGES 4, 5 ET 16**



ENQUÊTE
Ce que les dirigeants
européens reprochent
à Hollande **PAGE 2**

lefigaro.fr
LE FIGARO
« Sans la liberté de blâmer, il n'est point d'éloge flatteur » Beaumarchais



**Le squelette
de Richard III
retrouvé sous
un parking**

LEONNEAU/ASP

Après trois ans d'enquête, une équipe scientifique de l'université de Leicester a confirmé lundi que le squelette retrouvé l'été dernier, enfoui sous un parking, dans cette ville du centre de l'Angleterre, était bien celui du dernier roi Plantagenêt. **PAGE 12**

L'euro fort inquiète la France

L'appréciation de la monnaie européenne menace les exportations des sociétés françaises. Les chefs d'entreprise et le gouvernement le déplorent, alors même que la situation économique du pays est très difficile.

« L'euro est fort, peut-être d'ailleurs trop fort à certains égards », déclarait dimanche dernier Pierre Moscovici, ministre de l'Économie. Deux jours plus tôt, Bernard Arnault, PDG de LVMH, s'inquiétait également de la remontée de la monnaie européenne. Celle-ci est encore loin de son niveau de 2008, lorsque 1 euro valait 1,60 dollar, mais pour beaucoup, elle a atteint le seuil à partir duquel les entreprises rencontrent des difficultés à exporter. Laurence Parisot,

présidente du Medef, espère que Mario Draghi, patron de la BCE, « s'exprime sur le sujet ». Toutefois, ni les pays d'Europe du Sud ni l'Allemagne ne se plaignent pour l'heure de l'appréciation de l'euro. **PAGES 13, 20, 21 ET L'ÉDITORIAL**

NEW YORK TIMES
Désormais tous les mardis **CAHIER 4**

ÉTUDES POLITIQUES
L'UDI peut-elle rivaliser avec l'UMP ? **PAGE 14**

ESPAGNE Le premier ministre englué dans un scandale **PAGE 8**

MEDEF La succession de Parisot ravive les tensions **PAGE 18**

PORTRAIT Sylviane Agacinski contre la bien-pensance **PAGE 16**



Le football mondial éclaboussé par un scandale de matchs truqués **PAGE 10**

LE FIGARO.fr

Vidéo : Égypte, an deux, le cinquième épisode de notre série lefigaro.fr/international

Le véritable prix des écoles de commerce étudiant lefigaro.fr

Question du jour

Réponses à la question de lundi : Irez-vous manifester le 24 mars contre le mariage homosexuel ?

Oui : 66%
Non : 34%
43534 votants

Votez aujourd'hui sur le figaro.fr
Pensez-vous que le gouvernement va finir par autoriser la PMA ?

ANTHONY BÉBARD / FEP / PANORAMIC - MARTIN BUREAU / AFP - JC MARMARALE / FIGARO

éditorial

par Gaëtan de Capèle gdecapelle@lefigaro.fr

Le grand mirage



C'est le monde à l'envers : plus l'Europe s'enfonce dans la crise, plus la croissance se dérobe sous ses pieds, plus le chômage y fait des ravages... et plus sa monnaie s'apprécie ! Un miracle ? Non, un mirage plutôt. Car l'euro peut bien faire à nouveau des étincelles - après avoir été donné pour mort voici à peine plus d'un an -, il n'y a pas de quoi se réjouir, même pour le plus béat des Européens. D'abord, parce que cette flambée est une catastrophe pour de très nombreux industriels. Chaque décimale gagnée par l'euro signifie autant de coûts supplémentaires pour eux et autant de difficultés à exporter leurs produits hors d'Europe. Dans un commerce mondial totalement ouvert et plus concurrentiel que jamais, c'est évidemment un handicap insurmontable. C'est aussi un terrible motif de découragement pour ceux - en France et en Europe de Sud, notamment - qui s'efforcent de retrouver de la compétitivité en réduisant leurs coûts, souvent au prix de lourds sacrifices pour les

salariés. À quoi bon consentir tant d'efforts s'ils sont anéantis par l'euro fort ? La hausse de l'euro est aussi un mirage, car elle ne doit rien à une hypothétique crédibilité retrouvée de l'Europe, mais tout à la ruse des autres grandes puissances économiques. De Pékin à Genève, en passant par Tokyo et Washington, on pilote sagement la baisse de sa devise pour être plus attractif. Partout, on use de sa monnaie comme d'une arme commerciale, en jurant le contraire la main sur le cœur. Partout, sauf à Francfort, où la Banque centrale européenne, du haut de son indépendance, refuse de lever le petit doigt. Après avoir - pour l'instant au moins - surmonté la plus grave crise de son histoire, l'Europe a entrepris les grands travaux de sa reconstruction. Il y est question de nouvelle gouvernance, de convergence économique et d'abandons de souveraineté. Il serait pour le moins étrange que la BCE - totalement focalisée sur l'inflation au détriment de la croissance par ses statuts - échappe à ce grand chantier. Et que l'Europe demeure le seul endroit du monde à n'avoir aucune prise sur sa monnaie. ■

www.citroenselect.fr

OUI AU CUMUL DES AVANTAGES

REPRISE 1 000 € + GARANTIE 1 À 2 ANS**
PIÈCES ET MAIN D'ŒUVRE

CITROËN Select
VÉHICULES D'OCCASION

CITROËN FELIX FAURE

PARIS 15'	01 53 48 15 15	COIGNIERES (78)	01 30 66 37 27
PARIS 14'	01 45 89 47 47	LIMAY (78)	01 34 78 73 48
PARIS 19'	01 44 52 79 79	CORBAS (69)	04 72 48 67 97
BEZONS (95)	01 39 61 05 42	VITROLLES (13)	04 42 78 77 37
THAIS (94)	01 46 86 41 23		

www.citroenfr.com

* Reprise forfaitaire minimum de votre ancien véhicule, quelle que soit la marque et plus si son état le justifie. Reprise minimum de 1 000 € TTC pour l'achat d'une Citroën d'occasion C4, C4 Picasso, Grand C4 Picasso, C4 Aircross, C5, C6, C8 ou C Crosser.

** Offre réservée aux particuliers, dans la limite des stocks disponibles valable jusqu'au 28/02/2013 pour l'achat d'un des véhicules d'occasion Citroën dont la date de première mise en circulation n'excède pas 24 mois, en stock dans les points de vente Citroën Félix Faure (selon coordonnées). [1] Garantie contractuelle de 2 ans pour l'achat d'un véhicule immatriculé après le 01/04/2012 et garantie constructeur de 1 an pour l'achat d'un véhicule immatriculé avant le 01/04/2012.

SCANNEZ CE CODE POUR ACCÉDER À NOS OFFRES.

FINANCIAL TIMES

EUROPE Tuesday February 5 2013



The Icelanders' angst
Saga of a society in rehab. Analysis, Page 7

1914 redux: The Pacific's
echo of the Great War
Gideon Rachman, Page 9



News Briefing

KPN eyes C4bn capital raising
Gang targeted games
Cleartek stake talks
BP faces long trial
German cars lead

ECB 'must double' in size for new role
Bank scrutiny requires 2,000 extra staff

By Alex Barker in Brussels and Michael Steen in Frankfurt
The European Central Bank will need to more than double its manpower and hire about 2,000 bank supervision staff to put the eurozone's banking union into operation according to a confidential study for the ECB.

The consultancy report, commissioned by Mario Draghi and the ECB executive board and submitted last month, recommends a rapid build-up so that Frankfurt has the resources and clout to fulfil its supervision role and protect its reputation.

EU leaders have set their sights on banking union as a way of tackling a structural flaw that helped to spark the eurozone crisis. The need to restore market confidence in the single currency gained renewed urgency yesterday when a months-long rally came to an abrupt halt.

Several recommendations in the blueprint, if adopted, would bolster Frankfurt's sway over national supervisors. This is a highly sensitive issue given the risk of a power struggle erupting when the ECB takes over as the bloc's top bank watchdog.

Recovery hopes Bolshoi director departs for Germany



Sergei Filin, the Bolshoi Ballet's artistic director who suffered an acid attack outside his home last month, leaves Moscow for Germany where he hopes to recover his eyesight. He claims to know who is behind the attack

Investors eye the exit at US malls

By Stephen Foley and Barney Jopson in New York

Credit market investors are falling out of love with US shopping malls as up to 10 per cent of the country's suburban retail centres are forecast to close over the next five years in the face of online competition.

The US's more than 1,300 regional malls, defined as centres larger than 450,000 square feet, are being threatened by the boom in internet shopping and tougher competition.

"I think 200 are going out of business," said Gerry Mason, executive managing director at property group Savills. "We're 15-20 per cent overbuilt. There are just too many stores."

The future of megamalls, which include cinemas, bowling alleys and restaurants designed to lure consumers, appear safe but the prospects for secondary malls are dimming.

Pain in Spain



Spanish markets fell yesterday, bringing a month-long rally to an abrupt halt, as investors pulled back amid a political storm in Madrid engulfing Mariano Rajoy, the country's prime minister (above) and his party over slush fund allegations. Yields on Spanish sovereign debt suffered their biggest one-day jump since September as investors were rattled by the case.

Report, Page 24

UBS leads way with 'bail-inable' bond bonuses for senior bankers

By Daniel Schäfer in London and James Shottler in Zurich

UBS has shaken up its pay scheme, becoming the first big bank to issue thousands of senior bankers bonuses in the form of bonds that can be wiped out if the lender fails to meet capital requirements.

The new bonus structure for 6,500 of UBS's highest earners will make Switzerland's largest lender by assets the first to follow recommendations by an EU commission led by Finnish central banker Erkki Liikanen, paving the way for others in the industry to follow its lead.

Scotland and Credit Suisse in the past few years but were mostly linked to specific and troubled legacy assets. By contrast, UBS's debt bonus will be written down to zero should the bank's regulatory capital fall below 7 per cent or in the case of a "non-viability" loss. It will pay a market-based interest rate and will fully vest after five years, people close to the situation said.

Analysts said UBS might become a trailblazer for other banks under pressure from investors and regulators to more closely align pay with all stakeholders, including creditors. Such debt instruments increase a bank's regulatory capital while squaring the circle to align seemingly conflicting demands of investors, regulators and employees.

The reform will apply to this year's bonus pool, which is set

to be cut by at least 5 per cent after a 40 per cent reduction last year. The \$10m fine that UBS paid for the manipulation of Libor will also be reflected in their bonuses deferred. In France, the Swiss regulator, has pushed for the bank to take into consideration the Libor scandal when setting bonuses. The reform, to be announced today, will also see UBS increase the amount of pay that is deferred. Its group executive board members will get 40 per cent instead of the previous 60 per cent paid in later years. Bankers earning more than \$25,000 will have 60 per cent of their bonuses deferred. Their share awards will be paid out after two and three years while executive board members will see them paid out after three, four and five years.

Inside business, Page 14

Russian's jail plea

The owner of an illegal Moscow casino who had his conviction overturned is pleading he to go to prison, claiming he is a pawn in a struggle between two law enforcement agencies. Page 3

Morsi settles cases

Egypt's Islamist authorities are accelerating efforts to reach out-of-court deals with businessmen who have faced legal scrutiny since the fall of Hosni Mubarak over their dealings with the former regime. Page 5

Cairo assault inquiry

Egypt's top prosecutor has ordered an investigation into the case of a middle-aged labourer who was stripped naked at a protest rally and beaten by police late last week in an incident aired live on television. Page 5

Subscribe now

In print and online
Tel +44 20 7775 6000
Fax +44 20 7873 3428
Email: ft.subscriptions@ft.com

World Markets

Table with columns: STOCK MARKETS, CURRENCIES, INTEREST RATES. Lists various market indices and rates.

Cover Price

Table with columns: Country, Price, Change. Lists cover prices for various countries.

COMMODITIES

Table with columns: Commodity, Price, Change. Lists prices for various commodities.

Advertisement for De Beers Jewellery featuring diamonds and the slogan 'A Diamond is Forever'.

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2013 No. 38,152

Printed in London, Liverpool, Delhi, Frankfurt, Brisbane, Stockholm, Milan, Madrid, Dallas, Athens, Cyprus, New York, Chicago, San Francisco, Singapore, Washington DC, Sao Paulo, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney, Johannesburg

9 778174 736126

ALWAYS LEARNING

Handelsblatt

DEUTSCHLANDS WIRTSCHAFTS- UND FINANZZEITUNG

G 0 2531 NR. NR. 25 / PREIS 2,40 €
DIENSTAG, 05. FEBRUAR 2013

Dax 7638.23 -2.49%	E-Stoxx 50 2625.17 -3.13%	Dow Jones 13880.08 -0.93%	S&P 500 1495.71 -1.15%	Euro/Dollar 1.35145 -0.92%	Euro/Yen 124.75Y -1.51%	Brentöl 115.45\$ -0.94%	Gold 1674.02\$ +0.39%	Bund 10J. 1.611% -0.061PP	US Staat 1.958% -0.056PP
--------------------------	---------------------------------	---------------------------------	------------------------------	----------------------------------	-------------------------------	-------------------------------	-----------------------------	---------------------------------	--------------------------------

Kulturwandel von oben

Sabine Lautenschläger, oberste Finanzaufseherin der Bundesbank, ist in Angriffslaune. Topbanker sollen weniger Boni kassieren und bei Manipulationen strafrechtlich belangt werden, fordert sie im Handelsblatt-Interview.



Bankenviertel in Frankfurt: Risiko und Verantwortung wieder näher zusammenbringen.

TOP-NEWS DES TAGES

FDP: Geldwertstabilität soll ins Grundgesetz

Die Bundestagsfraktion der Liberalen will den Schutz vor Inflation im Grundgesetz verankern. **Seite 9**

Arbeitgeber fordern Ende des Rentenstreits

Die Wirtschaft geht auf Gegenkurs zur Rentenpolitik von Arbeitsministerin von der Leyen und zur Mütterrente der CSU. **Seite 10**

Pro Sieben Sat 1 steht zum Verkauf

Die Finanzinvestoren KKR und Permira wollen bis zum Sommer die Mehrheit an Deutschlands größtem Fernsehkonzern abgeben. **Seite 16**

Foxconn lässt Betriebsräte zu

Nach anhaltender Kritik an den schlechten Arbeitsbedingungen führt der Apple-Zulieferer die Mitbestimmung in seinen chinesischen Werken ein. **Seite 18**

Europas Glashersteller klagen gegen Chinesen

Produzenten von Solarglas aus Europa werfen der Konkurrenz aus China vor, Produkte unter Herstellungskosten auf den Markt zu werfen. **Seite 20**

„Wir müssen nicht die Ellbogen ausfahren“

Norbert Steiner, Chef des Düngemittelherstellers K+S, hat den Dax-Konzern durch Übernahmen und Großinvestitionen in die Spitzengruppe der Branche geführt. Interview **Seite 22**

Commerzbank sucht Ausweg aus der Krise

Die zweitgrößte deutsche Bank hat im vierten Quartal des Geschäftsjahres 2012 einen hohen Verlust eingefahren. Nun soll das Geldhaus noch mehr sparen. **Seite 28**

Ökonomen fordern mehr Einsatz von der EZB

Die Europäische Zentralbank soll die Zinsen senken und stärker in den Markt eingreifen. **Seite 32**

Wirtschaftsbosse wollen Mittelstand helfen

Mehrere ehemalige Topmanager haben eine Fondsgesellschaft gegründet, die Familienunternehmen mit frischem Eigenkapital ausstatten soll. **Seite 46**

Für Sabine Lautenschläger ist die Welt der Hochfinanz weit entfernt vom Alltagsleben der Menschen. So weit wie die glamouröse Welt des Spitzensports oder des Formel-1-Zirkus. Kein Banker, kein Fußballer und kein Rennfahrer könne so erfolgreich sein, dass Gehälter in zweistelliger Millionenhöhe gerechtfertigt wären, sagt die Vizepräsidentin der Bundesbank im Interview mit dem Handelsblatt: Die Vergütungsexzesse in diesen Branchen „kann ich persönlich nicht nachvollziehen“.

Sie ärgert es, dass ein Händler der Deutschen Bank Boni-Ansprüche über 40 Millionen Euro ansammeln konnte - der Mann wird beschuldigt, eine Schlüsselrolle bei der Manipulation des Referenzzinses Libor gespielt zu haben. Oder dass Deutschlands größtes Geldinstitut für 2012 rund 3,2 Milliarden Euro Boni auszahlt, aber an die Aktionäre nur knapp 700 Millionen Euro ausschüttet. „Für die Mehrheit der Menschen leben viele Banken und Banker in einer anderen Welt“, kritisiert Lautenschläger. „Für den Zusammenhalt einer Gesellschaft ist das eine gefährliche Entwicklung.“

Die für Bank und Finanzaufsicht zuständige Bundesbankerin will die auseinanderstrebenden

„Für die Mehrheit der Menschen leben viele Banker in einer anderen Welt.“

Sabine Lautenschläger, Bundesbank-Vizepräsidentin

Welten wieder annähern. Ihre Waffen: schärfere Regeln und härtere Strafen.

Beispiel Bankergehälter: Falls die Institute Exzesse bei der Bezahlung nicht stoppen, drohen gesetzliche Grenzen: „Ich bin dafür, dass Banken einen noch größeren Teil der Bonusansprüche über einen noch längeren Zeitraum zurückbehalten.“

Beispiel Libor-Skandal: Lautenschläger stört, dass die Manipulation wichtiger Leitzinssätze, an denen Finanzdeals in Billionenhöhe hängen, bisher nur kartellrechtlich verfolgt wird: „Ich halte es für absolut richtig, dass der europäische Gesetzgeber darüber nachdenkt, derartige Manipulationen strafrechtlich zu ahnden.“

Beispiel Trennbanken: Eigenhandel und Kredite an Hedge-Fonds in eine separate Unternehmens Einheit ausgliedern sei „ein Instrument, den Schutz der Einlageninstitute zu verbessern“, sagt Lautenschläger. Hochriskante Wetten mit dem Geld der Sparer soll es nicht mehr geben.

Die Bundesbankerin kämpft nicht allein für den Kulturwandel von oben. Bundesfinanzminister Wolfgang Schäuble (CDU) will an diesem Mittwoch im Kabinett einen Gesetzentwurf zur Bankenregulierung verabschieden lassen: Risikomanagern würden dann bei erwiesener Pflichtverletzung bis zu fünf Jahre Haft drohen. Der britische Finanzminister George Osborne geht noch weiter: Er drohte britischen Instituten am Montag in einer Grundsatzerklärung mit Zerschlagung und Bankrott bei Berufsverbot.

All diese Initiativen sollen die Finanzwirtschaft bewegen, sich wieder auf ihre ureigene Aufgabe zu besinnen, sagt Lautenschläger: „Für mich ist vor allem wichtig, dass sich die Banken künftig wieder stärker als Dienstleister für Privatkunden und Unternehmen verstehen.“ S. Afluppe, D. Heß, P. Köhler

Lautenschläger-Interview Seiten 4, 5
Die Agenda der Regulierer Seiten 6, 7

Fußball, Lieblingssport der Betrüger

Europol deckt 380 verschobene Spiele in Europa auf. Fifa fordert härtere Strafen.

Die Fifa fordert nach der Aufdeckung des weltgrößten Manipulationskandals härtere Strafen gegen die Wettmafia. „Wir brauchen eine verstärkte Kooperation zwischen Strafverfolgungsbehörden und Sportorganisationen. Nötig sind eine bessere Unterstützung der Ermittler und in letzter Konsequenz auch höhere Strafen“, sagte der Sicherheitschef des Weltfußballverbands, Ralf Mutschke,

dem Handelsblatt. „Für Wettbetrüger sind derzeit die Risiken gering bei potenziell hohen Gewinnen.“

Ausgelöst wurde die aktuelle Diskussion von einem alarmierenden Bericht, den die Strafverfolgungsbehörden Europol, Eurojust und Interpol gestern in Den Haag vorstellten. Danach soll es zwischen 2008 und 2011 zu 380 manipulierten Spielen in Europa gekommen sein. Dem Bericht zufolge waren

425 Spieler, Schiedsrichter, Funktionäre und Kriminelle involviert. Europol-Direktor Rob Wainwright sprach von einem „traurigen Tag für den europäischen Fußball“. Gewinne in Höhe von acht Millionen Euro sollen die Betrügereien in 15 Ländern eingebracht haben. Die von Singapur aus gesteuerten Manipulationen hätten auch Parteien aus Europas Top-Ligen betroffen, zwei Champions-League-Begegnungen

sowie Spiele der WM- und EM-Qualifikation. Allein in Deutschland stehen 70 Parteien unter Verdacht.

Die Fifa könne bei Spielmanipulation lebenslange Sperren verhängen, sagte Mutschke. „Doch die Freiheitsstrafen für Personen außerhalb des Fußballs sind aktuell zu gering und schrecken so kaum ab.“ J. Keuchel, T. Mersch, S. Marx

Der Millionenbetrug Seite 19



Handelsblatt



EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

MARTES 5 DE FEBRERO DE 2013 | Año XXXVIII | Número 13.006 | EDICIÓN EUROPA



Auge y peligros del cotilleo virtual
Aplicaciones indiscretas acechan la intimidad **PÁGINAS 30 Y 31**



Afetuosamente, John Lennon
Las cartas del músico trazan unas inesperadas memorias **PÁGINA 38**

Desenterrando a Ricardo III
Se confirma el hallazgo de los restos del monarca **PÁGINA 39**



EL PP AMENAZA CON ACCIONES LEGALES CONTRA "TODOS", INCLUIDO LUIS BÁRCENAS

Anticorrupción reclama a Hacienda los pagos del PP desde el año 2000

La fiscalía cita como testigo al exdiputado popular Jorge Trías, quien asegura haber visto los papeles secretos del extesorero

FRANCISCO MERCADO, Madrid

La Fiscalía Anticorrupción ha solicitado a la Agencia Tributaria los pagos declarados por el PP desde el año 2000, en el marco de la investigación por los papeles del extesorero del partido Luis Bárcenas, que recoge pagos periódicos a dirigentes del partido desde 1990, entre ellos al presidente Mariano Rajoy. Anticorrupción también ha solicitado al Tribunal de Cuentas la contabilidad aportada por la formación conservadora

y sus informes al respecto. Asimismo, el ministerio público ha citado para mañana como testigo al exdiputado popular Jorge Trías, quien declaró a EL PAÍS haber visto la documentación secreta manejada por Bárcenas. La fiscalía tiene previsto llamar a declarar también al propio Bárcenas.

Por otro lado, el PP amenazó ayer con acciones legales contra "todos los que hayan atribuido, filtrado y publicado" informaciones en las que acusen de financiación ilegal. **PÁGINAS 9 A 14**

La Bolsa cae y la prima se dispara en plena crisis por la corrupción

ÁLVARO ROMERO, Madrid

España volvió ayer a ser zanjada por los mercados. Tras unos meses de calma tensa, los inversores mostraron otra vez sus miedos a una profundización de la inestabilidad financiera, coincidiendo con el terremoto político desatado por los papeles de Bárcenas y que ha llevado

a la oposición a exigir la dimisión del presidente.

La prima de riesgo española, el sobrepago exigido a los bonos del Tesoro frente a los alemanes, subió hasta los 382 puntos básicos y la Bolsa sufrió un batacazo del 3,77%. Tanto el selectivo bursátil como la prima de riesgo vivieron su peor jornada desde septiembre. **PÁGINA 20**



GERO BRELOER (AP)

"Lo referido a mí y a mis compañeros no es cierto. Salvo alguna cosa"

La onda expansiva del escándalo Bárcenas llegó ayer hasta Berlín, donde el presidente Mariano Rajoy se reunió con la canciller Angela Merkel. "Todo lo que se refiere a mí y a mis compañeros de partido no es cierto. Salvo alguna cosa", dijo Rajoy. **PÁGINA 10**

España arranca 2013 con la destrucción de 8.500 empleos cada día

El paro registrado supera los 4,9 millones y dispara el gasto

MANUEL V. GÓMEZ, Madrid

El sexto año de la crisis comienza como los anteriores, destruyendo empleo. En enero se han esfumado casi 8.500 puestos de trabajo al día, la afiliación a la Seguridad Social ha caído al nivel de 2002 y el paro registrado se ha encaramado a los 4,9 millones de desempleados. La consecuencia es un gasto en prestaciones desbocado que en 2012 llegó a los 31.700 millones, más que lo presupuestado en principio. **PÁGINA 21**

EDITORIAL EN LA PÁGINA 26

El fiscal pide imputar a Oriol Pujol por tráfico de influencias

M. NOGUER / J. GARCÍA, Barcelona

La Fiscalía Anticorrupción pidió ayer a la juez que investiga el escándalo de las ITV —la derivada catalana del caso Campión— que solicite la imputación por tráfico de influencias del secretario general de Convergència Democràtica de Catalunya (CDC), Oriol Pujol, en la trama corrupta. **PÁGINA 17**

Una red de apuestas amañó partidos de fútbol en todo el mundo

ISABEL FERRER, La Haya

Europol, la policía europea, ha desarticulado una red corrupta de apuestas futbolísticas coordinada desde Singapur que amañaba partidos en todo el mundo. La investigación afecta a 15 países y se extiende a 380 encuentros disputados entre 2009 y 2011, algunos de ellos de la Champions y el Mundial. **PÁGINA 47**

¿Sabías que...



Miles de conductores ya han perdido la mitad de los puntos de su carné?

Si eres uno de ellos y no quieres quedarte sin permiso de conducir

No esperes ni un minuto más.
Recupera hasta 6 puntos con un curso de sensibilización y reeducación vial

Consulta los centros autorizados a impartirlo en www.cnse.com

Data Stampa S.r.l.

Printed and distributed by NewspaperDirect
www.newspaperdirect.com ES:Can 1.877.985.4040 Intern. 001.6394.6394
COPYRIGHT AND PROTECTED BY APPLICABLE LAW

Nelle casse dell'Erario sono entrati circa 123 miliardi di euro

Dagli Anni 70 a oggi quasi una sanatoria l'anno

L'allarme della Corte dei Conti: «Così si vanifica la lotta all'evasione fiscale»

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

«Il gettito atteso dalla lotta all'evasione, nel caso dell'adozione di condoni, andrebbe vanificato». Non poteva essere più chiaro il Presidente di Sezione della Corte dei Conti, nella sua audizione alla Camera nell'ottobre del 2011. E invece - anche se per ora si tratta solo dell'ennesima trovata elettorale di Silvio Berlusconi, che poi ha come al solito fatto una mezza marcia indietro - a quanto pare c'è il rischio di ricominciare da capo. Non ci sono dubbi: i condoni e le sanatorie sono uno dei simboli più imbarazzanti della tradizione politica (e ahinoi culturale) del nostro Paese. L'esigenza è sempre la stessa: far affluire subito soldi nelle esauste casse dello Stato. Ma è sempre lo stesso anche il risultato, per parafrasare la Corte

dei Conti: i cittadini sanno che è inutile pagare le tasse dovute, perché tanto prima o poi qualche politico varerà una sanatoria che permetterà di cavarsela con poco. E questo spiega senza tanti giri di parole perché l'Italia è insieme il Paese della sfrenata evasione fiscale per chi può, il Paese della schiacciante oppressione fiscale per chi non può o non vuole sfuggire alle regole.

D'altra parte basta guardare la storia d'Italia per capire che chi paga il dovuto è uno stupido. Sempre secondo uno studio della Corte dei Conti, dal 1900 al 2011 si sono susseguiti la bellezza di 58 condoni. In pratica, i nostri Parlamenti hanno approvato una sanatoria (fiscale, previdenziale, edilizia, ambientale) ogni due anni, con un'accelerazione incredibile tra il 1977 e il 2002, annate in cui in pratica si è registrato in media quasi un condono l'anno (per la precisione, 21 su 26 anni disponibili).

Un'analisi della Cgia di Mestre prende in esame quarant'anni di condoni, dal 1973 al 2011. A dire dell'associazione

degli artigiani le sanatorie «dal lato economico sono state un buon affare», visto che hanno fatto entrare nelle casse dell'Erario 123 miliardi di euro, attualizzando i valori al 2012. Nella classifica del gettito incassato, la sanatoria più «redditizia» per lo Stato è stata quella fiscale del 2003 (varata nel 2002), che ha portato nelle casse dello Stato 22,8 miliardi di euro. Segue a poca distanza il condono del 1973, varato dopo la riforma fiscale realizzata da Visentini, che ha prodotto un gettito di 21,9 miliardi di euro. L'anno più allucinante, da questo punto di vista, fu appunto il 2002, con un generosissimo maxi-condono tombale firmato da Berlusconi e Tremonti di sei anni, in parte smontato dall'Unione Europea, e che ancora sta producendo i suoi nefasti effetti. Perché in tanti hanno scelto di essere doppiamente «furbi»: hanno aderito al condono sistemando tutte le pendenze passate, ma poi non hanno neanche pagato (o pagato in parte) la sanatoria. All'appello mancano circa 4 miliardi. Possibilità di recuperarli? Poche.



I condoni

Così i governi del perdono fiscale hanno provocato il boom di evasione

Indice di fedeltà crollato dopo le sanatorie del 2003

La decisione di condonare in modo tombale crea aspettative di altre operazioni simili e induce a non pagare

La bocciatura della Corte dei Conti: "Effetto fortemente diseducativo che penalizza tutti i contribuenti onesti"

ROBERTO PETRINI

Messaggio chiaro di Berlusconi ai 3,2 milioni di italiani che ricorsero al condono 10 anni fa

La strizzatina d'occhio c'era stata nell'estate del 2011, quando il governo Berlusconi ancora in carica cominciava a navigare nella tempesta della crisi finanziaria che avrebbe portato il paese sull'orlo del baratro. Un manipolo di quaranta deputati guidati dall'azzurro Amedeo Labocetta firmò una lettera a favore di un condono fiscale tombale. In autunno Fabrizio Cicchitto, capogruppo del Pdl alla Camera disse che si doveva discutere dell'argomento «senza tabù».

ARRIVÒ anche Scilipoti che affermò senza pudore: «Milioni di italiani chiedono il condono». Il governo cadde nelle settimane successive e non se ne fece nulla ma il meccanismo che si era messo in moto era assai simile a quello del dicembre del 2001 quando, durante la discussione della Finanziaria, l'azzurro Gianfranco Contelancini l'idea del «condono di Natale»: in prima battuta l'operazione fu bloccata ma sei mesi dopo le truppe d'assalto, da Daniela Santanché allo stesso Cicchitto, tornarono a chiedere a viva voce la sanatoria, che Berlusconi annunciò a settembre, a Bari, alla Fiera del Levante. Fu una carneficina: forse il più grande condono della storia d'Italia, che somava dodici sanatorie e che consentì nel biennio 2002-2003 di raccogliere 20 miliardi di euro. Fu tombale, definitivo

e anonimo. Con la firma di Berlusconi e del suo ministro dell'Economia Giulio Tremonti.

Oggi Berlusconi torna alla carica, in piena campagna elettorale e garantisce, nel caso di una sua improbabile vittoria alle elezioni, un «condono tombale» nuovo di zecca e invia un messaggio esplicito al popolo dei 3 milioni e 200 mila evasori che aderirono alla sanatoria dieci anni fa. Con il rischio documentato e quasi matematico che l'evasione fiscale nei prossimi anni eroda ancor più di oggi il bilancio pubblico: basti pensare che è stato calcolato che se in Italia si fossero pagate le tasse come negli Stati Uniti o in Svezia il debito pubblico sarebbe abbondantemente sotto quota 100 per cento del Pil da anni.

Ed invece si rischia il contrario. Se si prende l'indicatore della fedeltà fiscale nel nostro paese, redatto da una istituzione indipendente come il World Competitiveness, si scopre che dopo un elevato tasso di fedeltà fiscale, che arriva ai massimi proprio nel biennio del condono, dal 2004 in poi la curva precipita. Capita l'antifona e aspettandosi nuove sanatorie, gli italiani hanno preferito non pagare. «Quando all'ultimo condono» se ne aggiungono altri, a distanza di poco tempo uno dall'altro si generano aspettative di nuovi condoni nel futuro», ha spiegato la specialista di fisco Maria Cecilia Guerra sulla Voce.info. Ed infatti: la precedente sanatoria, varata sempre dal governo Berlusconi nel 1994 e portata a termine nel 1996, era assai fresca nella memoria dei contribuenti. Un giudizio severo condiviso dalla Corte dei Conti che nella relazione al Parlamento, scritta da Luigi Mazziolo, tracciava un amaro bilancio del «condono tombale» e ne indicava con chiarezza «l'effetto diseducativo» per aver premiato gli eva-

sori e non gli onesti.

Senza contare che a consolidare la presenza dell'iceberg da 120 miliardi che rappresenta l'evasione fiscale italiana c'è anche la paralisi dell'amministrazione finanziaria: tra moduli, circolari e assistenza ai contribuenti resta bloccata per almeno due anni e deve sottrarre risorse alla lotta all'evasione.

Se è vero dunque che l'evasore è una sorta di «animale razionale» in grado di fiutare nell'aria l'arrivo di un condono, il debutto di una nuova sanatoria rischierebbe di buttare a mare tutto quanto si è fatto con i blitz a Cortina, con le indagini sugli scontrini e sulla tracciabilità del contante negli ultimi anni, soprattutto dall'ultimo governo Prodi e, in parte, anche sotto il governo Monti. E a dimostrazione che condono chiama condono c'è una indagine della Demoskopie fatta, a caldo, nel 2004: il 75 per cento dei contribuenti intervistati dichiarò che il condono, in qualche misura, era atteso. Allora perché pagare le tasse?

Oggi il rischio di un nuovo devastante crollo della onesta adesione alle ragioni del fisco degli italiani si ripresenta. Del resto la storia degli ultimi vent'anni parla chiaro: ogni volta che il centrodestra arriva al governo c'è un condono. In questo modo dal 1994 abbiamo totalizzato due condoni fiscali, due scudi per il rientro dei capitali dall'estero e due condoni edilizi. Dell'abusivismo Berlusconi non ha ancora parlato, ma sono passati circa dieci anni dall'ultima sanatoria e non per niente nelle ultime settimane del 2012 un blitz guidato dall'azzurro Nitto Palma tentò di far passare il colpo di spugna al Senato. Dipenderà dall'esito delle elezioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



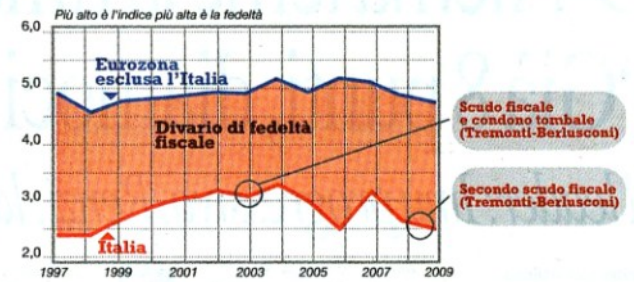
I condoni del Centrodestra

tipo	anni	MILIARDI DI EURO	Ministro delle Finanze	Presidente del Consiglio
FISCALE	1994 - 1996	6,40	Tremonti/ Fantozzi	Berlusconi/ Dini
EDILIZIO	1994	2,50	Radice *	Berlusconi
FISCALE TOMBALE	2003	19,30	Tremonti	Berlusconi
SCUDO FISCALE	2002 - 2003	2,00	Tremonti	Berlusconi
EDILIZIO	2004 - 2005	3,16	Lunardi *	Berlusconi
SCUDO FISCALE	2009 - 2010	5,00	Tremonti	Berlusconi

* Ministro dei Lavori pubblici

Fonte: Amministrazione Finanziaria

La fedeltà dei contribuenti dopo i condoni e il confronto con l'Europa



Fonte: World Competitiveness Online

Condoni fiscali e evasione

In milioni di euro attualizzati

Fonte: Tesoro e Corte dei Conti

Condoni fiscali 1982-2003	Evasione del periodo	Gettito effettivo	
		Totale	% sull'evaso
■ Condono generale 1982	270.410	18.348 →	6,8%
■ Condono generale 1992	270.410	14.399 →	5,3%
■ Concordato 1994-1997	216.328	8.844 →	4,1%
■ Condono tombale 2002-2003	270.410	24.090 →	8,9%



VIA XX SETTEMBRE
Il ministero dell'Economia e delle Finanze

“Asset svenduti per fare cassa” quindici anni di dismissioni bocciati dalla Corte dei Conti *Nel mirino il Comitato per le privatizzazioni*

Sotto accusa le operazioni su Telecom, Enel, Autostrade, Adr e Ente Tabacchi

VALENTINA CONTE

ROMA — Asset di Stato svenduti, inseguendo il «pressante» obiettivo di fare cassa e trascurando impatto e alternative. La Corte dei Conti boccia quindici anni di privatizzazioni “all’italiana”. Nel mirino dei giudici contabili finiscono i procedimenti seguiti per mettere sul mercato Stet-Seat-Telecom, Enel, Autostrade, Aeroporti di Roma, Ente tabacchi italiani, nel periodo dal 2 luglio 1993 al 17 marzo 2008. E soprattutto il pallido ruolo, «quasi formale» di «presa d’atto», svolto in questo lasso di tempo dal Comitato privatizzazioni, investito di «funzioni di indirizzo», ma di fatto un passacarte. «Condizionato», scrive la Corte, anche da «forme più o meno ampie d’influenza pubblica» e spinto «ad avvalorare il parere espresso dai consulenti». Sotto la lente finiscono, di conseguenza, anche gli uomini che negli anni hanno presieduto quel Comitato, ovvero i direttori generali del Tesoro. Dunque, Mario Draghi, ora presidente Bce (1993-2001), Domenico Siniscalco (2001-2005) e l’attuale ministro dell’Economia Vittorio Grilli (2005-2012).

Il Comitato, composto dal presidente più «quattro esperti di riconosciuta indipendenza e notoria esperienza» (poi ridotti a tre, incluso il presidente, dal 2007), secondo la Corte dei Conti ha seguito in

quegli anni cruciali «una metodologia di azione non sempre uniforme e omogenea». Anche perché, nel tempo, i «soggetti tecnici» che materialmente realizzarono le privatizzazioni («global coordinator, advisor, valutatori»), agirono da “cani sciolti”, come una sorta di «cerchia alquanto ristretta». Tra l’altro, l’attività del Comitato, proseguono i giudici, «è stata condizionata dalle pressanti esigenze di ordine finanziario dello Stato», come in seguito al drammatico autunno del 1992, con la lira svalutata e fuori dallo Sme. Un fare cassa presto, ma non sempre bene, che «in alcuni casi potrebbe aver determinato la non piena valorizzazione degli asset anche in termini di ristrutturazione produttiva delle imprese interessate».

Dunque una perdita per lo Stato. E qui la Corte fa due esempi, tra i cinque casi esaminati anche scandagliando i verbali delle riunioni del Comitato tenute in quel quindicennio e relativi documenti originali: Telecom ed Enel. Nelle carte sulle due aziende i giudici trovano «la conferma di una tendenza del Comitato ad avvalorare il parere già espresso dai consulenti dell’Amministrazione», cioè il Tesoro, «finendo coll’assumere un ruolo quasi formale, senza esercitare compiutamente quella funzione di indirizzo che il quadro normativo gli attribuisce». E cioè dare «unitarietà alle operazioni» e «garantire trasparenza e congruità delle procedure poste in essere dal governo». Il mantenimento poi della “golden share”, il nocciolo rimasto in mani pubbliche, avrebbe reso meno appetibili le imprese, dando vita «a un sistema di mercato non compiutamente liberista, diversamente da quanto auspicato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Corte dei Conti

Da bocciare 15 anni di privatizzazioni

► Troppo «pressante» l'esigenza di fare cassa. E «quasi formale», «senza funzione di indirizzo» il ruolo assunto qualche volta dal Comitato di garanzia. Così la Corte dei Conti boccia 15 anni di privatizzazioni italiane nell'indagine con la quale ha scandagliato l'attività del Comitato di consulenza e garanzia. Comitato presieduto per una decina d'anni dall'allora direttore generale del Tesoro, Mario Draghi, e che ha visto negli anni successivi Domenico Siniscalco, Vittorio Grilli e Vincenzo La Via. Dalla Stet-Telecom all'Enel, da

Autostrade a Aeroporti di Roma, fino all'Ente Tabacchi Italiani, la Corte ripercorre gli anni delle grandi privatizzazioni, dal '93 al 2008. Ma il giudizio non è sempre positivo. Anzi. La golden share, fa notare la Corte, ha reso meno attraenti sul mercato le imprese, e resta il nodo della privatizzazione delle partecipazioni degli enti locali, «rimasta ancora incompiuta». L'obiettivo di fare cassa per le «pressanti esigenze» finanziarie ha a volte «condizionato» il Comitato e «potrebbe aver determinato la non piena valorizzazione degli asset».



CORTE DEI CONTI

**TROPPIA FRETTA DI FARE CASSA
BOCCIATE LE PRIVATIZZAZIONI**

Troppo «pressante» l'esigenza di fare cassa e un Comitato di garanzia che ha finito per assumere qualche volta «un ruolo quasi formale». La Corte dei Conti bocchia 15 anni di privatizzazioni italiane nell'indagine con la quale ha scandagliato l'attività del Comitato di consulenza e garanzia. Comitato presieduto per una decina d'anni dall'allora direttore generale del Tesoro, Mario Draghi, e che ha visto negli anni successivi Domenico Siniscalco, Vittorio Grilli e Vincenzo La Via, sempre in qualità di direttori del Tesoro. Dalla Stet-Telecom Italia all'Enel, da Autostrade a Aeroporti di Roma, fino all'Ente Tabacchi Italiani, la Corte ripercorre gli anni, dal 1993 al 2008, delle grandi privatizzazioni. Ma il giudizio non è sempre positivo. Anzi, fa notare la Corte, la "golden share" ha reso meno attrattive sul mercato le imprese. L'obiettivo di fare cassa, per le «pressanti esigenze di ordine finanziario dello Stato», ha a volte «condizionato» l'operato del Comitato di garanzia per le privatizzazioni. Poi il Comitato ha delegato troppo spesso le analisi a dei consulenti «finendo coll'assumere un ruolo quasi formale, senza esercitare compiutamente quella funzione di indirizzo che il quadro normativo gli attribuisce». La Corte rileva anche, tra le criticità, «come la cerchia dei soggetti tecnici che, a diverso titolo (global coordinator, advisor, valutatore, ecc.), sono stati coinvolti nei processi di privatizzazione sia stata alquanto ristretta».



► *Il Comitato condizionato dall'esigenza di fare cassa*

La Corte dei Conti bocchia 15 anni di privatizzazioni

Roma

Troppo "pressante" l'esigenza di fare cassa e un Comitato di garanzia che ha finito per assumere qualche volta "un ruolo quasi formale". La Corte dei Conti bocchia 15 anni di privatizzazioni italiane nell'indagine con la quale ha scandagliato l'attività del Comitato di consulenza e garanzia. Comitato presieduto per una decina d'anni dall'allora direttore generale del Tesoro Mario Draghi e che ha visto negli anni successivi Domenico Siniscalco, Vittorio Grilli e Vincenzo La Via, sempre in qualità di direttori del Tesoro

Dalla Stet-Telecom Italia all'Enel, da Autostrade a Aeroporti di Roma, fino all'Ente Tabacchi Italiani, la Corte ripercorre gli anni, dal 1993 al 2008, delle grandi privatizzazioni. Ma il giudizio non è sempre positivo. Anzi, fa notare la Corte, la golden share ha reso meno attrattive sul mercato le imprese, come anche resta il nodo della privatizzazione delle partecipazioni degli enti locali, "rimasta ancora incompiuta".

L'obiettivo di fare cassa, per le "pressanti esigenze di ordine finanziario dello Stato", ha a volte "condizionato" l'operato del Comitato di garanzia per le privatizzazioni e "ciò potrebbe

aver determinato in alcuni casi la non piena valorizzazione degli asset anche in termini di ristrutturazione produttiva delle imprese interessate", sottolinea la Corte.

In alcuni dei casi esaminati è stata confermata, dice ancora la Corte dei Conti, la tendenza del Comitato privatizzazioni "ad avvalorare il parere espresso dai consulenti dell'Amministrazione, finendo con l'assumere un ruolo quasi formale, senza esercitare compiutamente quella funzione di indirizzo che il quadro normativo gli attribuisce". La Corte cita al proposito le operazioni che hanno riguardato Telecom e Enel.



Il parere sul Comitato di garanzia

La Corte dei Conti bocchia 15 anni di privatizzazioni

Troppo «pressante» l'esigenza di fare cassa e un Comitato di garanzia che ha finito per assumere qualche volta «un ruolo quasi formale». La Corte dei Conti bocchia 15 anni di privatizzazioni italiane nell'indagine con la quale ha scandagliato l'attività del Comitato di consulenza e garanzia. Comitato presieduto per una decina d'anni dall'allora direttore generale del Tesoro Mario Draghi e che ha visto negli anni successivi

Domenico Siniscalco, Vittorio Grilli e Vincenzo La Via, sempre in qualità di direttori del Tesoro.

Dalla Stet-Telecom Italia all'Enel, da Autostrade a Aeroporti di Roma, fino all'Ente Tabacchi Italiani, la Corte ripercorre gli anni, dal 1993 al 2008, delle grandi privatizzazioni. Ma il giudizio non è sempre positivo. Anzi, fa notare la Corte, la «golden share» ha reso meno attrattive sul mercato le imprese, come anche re-

sta il nodo della privatizzazione delle partecipazioni degli enti locali, «rimasta ancora incompiuta».

L'obiettivo di fare cassa, per le «pressanti esigenze di ordine finanziario dello Stato», ha a volte «condizionato» l'operato del Comitato di garanzia per le privatizzazioni e «ciò potrebbe aver determinato in alcuni casi la non piena valorizzazione degli asset anche in termini di ristrutturazione produttiva delle imprese interessate», sottolinea la Corte. In alcuni dei casi esaminati è stata confermata, dice ancora la Corte dei Conti, la tendenza del «ad avvalorare il parere espresso dai consulenti dell'Amministrazione».



Il Comitato di garanzia ha finito per assumere qualche volta un ruolo quasi formale **La Corte dei Conti bocchia le privatizzazioni** **Troppo pressante l'esigenza di fare cassa**

ROMA. Troppo «pressante» l'esigenza di fare cassa e un Comitato di garanzia che ha finito per assumere qualche volta «un ruolo quasi formale». La Corte dei Conti bocchia 15 anni di privatizzazioni italiane nell'indagine con la quale ha scandagliato l'attività del Comitato di consulenza e garanzia. Comitato presieduto per una decina d'anni dall'allora direttore generale del Tesoro Mario Draghi e che ha visto negli anni successivi Domenico Siniscalco, Vittorio Grilli e Vincenzo La Via, sempre in qualità di direttori del Tesoro.

Dalla Stet-Telecom Italia all'Enel, da Autostrade a Aeroporti di Roma, fino all'Ente Tabacchi Italiani, la Corte ripercorre gli anni, dal 1993 al 2008, delle grandi privatizzazioni. Ma il giudizio non è sempre positivo. Anzi, fa notare la Corte, la "golden share" ha reso meno attrattive sul mercato le impre-



Luigi Giampaolino, presidente della Corte dei Conti

se, come anche resta il nodo della privatizzazione delle partecipazioni degli enti locali, «rimasta ancora incompiuta».

L'obiettivo di fare cassa, per le «pressanti esigenze di ordine finanziario dello Stato», ha a volte «condizionato» l'operato del Comitato di garanzia per le privatizzazioni e «ciò potrebbe aver determinato in alcuni casi

la non piena valorizzazione degli asset anche in termini di ristrutturazione produttiva delle imprese interessate», sottolinea la Corte.

In alcuni dei casi esaminati è stata confermata, dice ancora la Corte dei Conti, la tendenza del "Comitato privatizzazioni" «ad avvalorare il parere espresso dai consulenti dell'Amministra-

zione, finendo coll'assumere un ruolo quasi formale, senza esercitare compiutamente quella funzione di indirizzo che il quadro normativo gli attribuisce». La Corte cita al proposito le operazioni che hanno riguardato Telecom e Enel.

Non solo: «Va rilevato come la cerchia dei soggetti tecnici che, a diverso titolo (global coordinator, advisor, valutatore, ecc.), sono stati coinvolti nei processi di privatizzazione sia stata alquanto ristretta», si legge nel dossier della Corte. L'opera del Comitato nei 15 anni di privatizzazioni si è tra l'altro inserita «in uno scenario caratterizzato da forme più o meno ampie d'influenza pubblica sulle imprese che ha dato vita ad un sistema di mercato non compiutamente liberista, diversamente da quanto auspicato dai più radicali sostenitori dei principi della libera concorrenza». **«(S.I.)»**



Bocciate le privatizzazioni degli ultimi 15 anni

ROMA - Troppo «pressante» l'esigenza di fare cassa e un Comitato di garanzia che ha finito per assumere qualche volta «un ruolo quasi formale». La Corte dei Conti bocchia 15 anni di privatizzazioni nell'indagine con la quale ha scandagliato l'attività del Comitato di consulenza e garanzia. Comitato presieduto per una decina d'anni dall'allora direttore generale del Tesoro Mario Draghi e che ha visto negli anni successivi Domenico Siniscalco, Vittorio Grilli e Vincenzo La Via, sempre come direttori del Tesoro.

Dalla Stet-Telecom Italia all'Enel, da Autostrade a Aeroporti di Roma, fino all'Ente Tabacchi Italiani, la Corte ripercorre gli anni, dal 1993 al 2008, delle grandi privatizzazioni. Ma il giudizio non è sempre positivo. Anzi, fa notare la Corte, la 'golden share' ha reso meno attrattive sul mercato le imprese, come anche resta il nodo della privatizzazione delle partecipazioni degli enti locali, «rimasta ancora incompiuta». L'obiettivo di fare cassa, per le «pressanti esigenze di ordine finanziario dello Stato», ha a volte «condizionato» l'operato del Comitato di garanzia per le privatizzazioni e «ciò potrebbe aver determinato in alcuni casi la non piena valorizzazione degli asset anche in termini di ristrutturazione produttiva delle imprese interessate», sottolinea la Corte.

AEROPORTI La privatizzazione degli scali di Roma sotto l' lente della Corte dei Conti



CORTE DEI CONTI

Sanità, cresce di 400 milioni il debito verso i fornitori

La relazione della Corte dei Conti sui "numeri della sanità veneta" preoccupa il vicepresidente della V. Commissione sanità, Claudio Sinigaglia che ha deciso di portarla in commissione. I numeri che più impensieriscono sono quelli relativi ai debiti verso i fornitori. «Al 31 dicembre 2011 i debiti ammontano a 4.368,2 milioni di euro (+ 3,8% sul 2010, + 11,2% su base triennale). - scrive la relazione della Magistratura contabile - Il dato è fortemente condizionato dalla sensibile crescita dei debiti nei confronti dei fornitori privati (+ 15,4% sul 2010, + 23,4% nel triennio), che costituisce più del 65% dell'indebitamento complessivo, e che passa da 2.511,2 milioni di euro nel 2010 a 2.896,7 di euro nel 2011». Insomma, sono ancora i debiti maturati verso i fornitori ad appesantire il bilancio della sanità. Oltretutto il patrimonio netto complessivo degli Enti in chiusura del 2011 ha mostrato un valore negativo: si raggiungono infatti i -60,2 milioni di euro. La Corte ritiene che il negativo è causato, oltre che da un fondo di dotazione negativo (- 484,8 milioni di euro), dallo squilibrio fra le perdite d'esercizio che producono le aziende del sistema sanitario e i ripiani della Regione (parziali, e solo nella componente monetaria), sottolinea la Corte dei Conti. Aumentano infatti di anno in anno, le perdite da esercizi precedenti non ripianate.



SANITÀ Medici al lavoro in un reparto



INDAGINE SULL'ATTIVITÀ DEL COMITATO DI GARANZIA: «TROPPO PRESSANTE L'ESIGENZA DI FARE CASSA» La Corte dei conti boccia 15 anni di privatizzazioni italiane

ROMA. Troppo «pressante» l'esigenza di fare cassa e un Comitato di garanzia che ha finito per assumere qualche volta «un ruolo quasi formale».

Con questa «sentenza» la Corte dei Conti boccia 15 anni di privatizzazioni italiane nell'indagine con la quale ha scandagliato l'attività del Comitato di consulenza e garanzia. Comitato che è stato presieduto per una decina d'anni dall'allora direttore generale del ministero Tesoro Mario Draghi e che ha visto negli anni successivi Domenico Siniscalco, Vittorio Grilli e Vincenzo La Via, sempre in qualità di direttori del dicastero Tesoro.

Dalla Stet-Telecom Italia all'Enel, da Autostrade a Aeroporti di Roma, fino all'Ente Tabacchi Italiani, la Corte dei Conti ripercorre dunque gli anni che vanno dal 1993 al 2008, anni delle grandi privatizzazioni. Ma il giudizio non è sempre positivo.

Anzi, fanno notare giudici contabili, la «golden share» ha reso meno attrattive sul mercato le imprese, come anche resta il nodo della privatizzazione delle partecipazioni degli enti locali, «rimasta ancora una incompiuta».

L'obiettivo di fare cassa, per le «pressanti esigenze di ordine finanziario dello Stato», ha a volte «condizionato» l'operato del Comitato di garanzia per le privatizzazioni e «ciò potrebbe aver determinato in alcuni casi la non piena valorizzazione degli asset anche in termini di ristrutturazione produttiva delle imprese interessate», sottolinea la Corte dei Conti.

In alcuni dei casi esaminati dai giudici contabili è stata confermata, dice ancora la Corte dei Conti, la tendenza del «Comitato privatizzazioni ad avvalorare il parere espresso dai consulenti dell'amministrazione, finendo con l'assumere un ruolo quasi formale, senza esercitare compiutamente quella funzione di indirizzo che il quadro normativo gli attribuisce».

La Corte dei Conti cita al proposito le operazioni che hanno riguardato Telecom e Enel.

Non solo: «Va rilevato come la cerchia dei soggetti tecnici che, a diverso titolo (global coordinator, advisor, valutatore, ecc.), sono stati coinvolti nei processi di privatizzazione sia stata alquanto ristretta», si legge nel dossier della Corte.

L'opera del Comitato nei 15 anni di privatizzazioni si è tra l'altro inserita «in uno scenario che è stato caratterizzato da forme più o meno ampie d'influenza pubblica sulle imprese che ha dato vita a un sistema di mercato non compiutamente liberista, diversamente da quanto auspicato dai più radicali sostenitori dei principi della libera concorrenza».

R. C.



Indagine della Corte dei conti sulle note contabili. Controllati uffici di presidenza e gruppi

Rimborsi, blitz in Regione

La Finanza acquisisce i documenti di Pdl e Lega

I rimborsi spese dei consiglieri regionali lombardi finiscono sotto la lente della Procura della Repubblica della Corte dei conti, che ieri mattina ha inviato al Pirellone, sede del consiglio regionale, la Guardia di Finanza per acquisire la documentazione contabile negli uffici di presidenza e in quelli dei gruppi consiliari di Pdl e Lega.

Nelle note-spese dei consiglieri finiti sotto indagine, i pm hanno trovato di tutto: dalle cartucce per armi da fuoco, alle salsicce, dai lecca-lecca ai dvd, dai pranzi luculliani per centinaia di persone a Natale al solitario «Mon cheri» comprato in un autogrill lungo l'autostrada.

A PAGINA 2 Guastella

L'inchiesta Blitz negli uffici di presidenza del consiglio lombardo e dei gruppi del Pirellone

Regione, la Finanza «sequestra» i rimborsi spese di Pdl e Lega

La Corte dei conti indaga sui costi di rappresentanza

La Guardia di Finanza bussa al Pirellone e, su ordine della Procura della Corte dei conti, acquisisce la documentazione contabile sui rimborsi spese dei consiglieri negli uffici della presidenza del Consiglio e dei gruppi di Pdl e Lega.

Ad aprire la vertenza, nome tecnico dell'indagine contabile, sono stati il procuratore capo Antonio Caruso e il sostituto Adriano Gribaudo sulla base dei primi risultati dell'inchiesta penale dei colleghi Alfredo Robledo, Paolo Filippini e Antonio D'Alessio. È la conseguenza del protocollo d'intesa firmato tra le due Procure che garantisce collaborazione e scambio di documenti, in tempo reale e con formalità molto ridotte, tra i due uffici quando essi sono impegnati sullo stesso terreno investigativo.

Prima di Natale, Robledo-Filippini-D'Alessio avevano iscritto nel registro degli indagati 62 consiglieri regionali del Pdl (35) e della Lega (27) per i rimborsi che, tra il 2008 e il 2012, hanno raggiunto un totale di circa due milioni di euro. Per tutti l'accusa è di peculato:

avrebbero utilizzato i fondi pubblici per finalità personali non legate al mandato consiliare.

L'indagine si riferisce alle «spese di rappresentanza» che, secondo l'articolo 18 del «regolamento contabile della Regione Lombardia», devono «rispondere a effettive esigenze» istituzionali fatte «in occasione di rapporti di carattere ufficiale» fuori della «ordinaria attività del consiglio» e, soprattutto, devono «essere prive di intenti e di connotazione di mera liberalità non giustificata».

Nelle note-spese dei consiglieri finiti sotto indagine, i pm hanno trovato di tutto: dalle cartucce per armi da fuoco, alle salsicce, dai lecca-lecca ai dvd, dai pranzi luculliani per centinaia di persone a Natale al solitario «Mon cheri» comprato all'autogrill lungo l'autostrada. Dopo essere stati tutti invitati a comparire, solo alcuni dei consiglieri della maggioranza si sono presentati in Procura per giustificare il lungo elenco di spese ritenute illegittime dai magistrati.

Ora anche la Procura della Corte dei conti approfondisce le indagini e manda le Fiamme gialle a recuperare la documentazione contabile negli uffici regionali. Si tratta di quella che riguarda la rendicontazione dei movimenti dei fondi destinati alle spese che, partiti dal Consiglio regionale, sono via via passati ai gruppi per finire poi ai singoli consiglieri. È solo il primo passo, il prossimo riguarderà i 22 rappresentanti dell'opposizione (15 del Pd, 4 dell'Udc e uno ciascuno di Sel, Pensionati e Idv) che sono stati indagati per lo stesso motivo, ma per loro si tratta di circa mezzo milione di euro in tutto di spese, di cui solo un terzo per l'intero Pd. Lo spettro di intervento dei pm contabili è più ampio perché le loro indagini possono coinvolgere anche per «colpa grave» i funzionari e gli amministratori il cui comportamento, pur se non ha un rilievo penale, può aver contribuito a

causare il danno erariale.

Dei 12 dell'opposizione convocati per oggi, molti hanno mandato una memoria difensiva. Hanno risposto ai magistrati l'Idv Stefano Zamponi e la vicepresidente del consiglio Chiara Valmaggia (Pd) che, candidata alle prossime elezioni regionali, sostiene di aver «rendicontato nel dettaglio tutte le spese». Ha consegnato una nota il capogruppo del Pd Luca Gaffuri il quale dice di aver «risposto voce per voce sulle singole annotazioni di spesa» sicuro di aver «chiarito puntualmente ogni aspetto».

Giuseppe Guastella
gguastella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» **Il sistema** La «lobby capitolina» e i filobus ordinati e mai entrati in funzione: dopo la Procura, una nuova indagine per la commessa e le tangenti

«Danno ai contribuenti», la Corte dei Conti apre un fascicolo

Azionista il Tesoro

L'obiettivo è chiarire l'utilizzo dei soldi pubblici dell'azienda controllata da Finmeccanica, il cui azionista è il Tesoro

A Bologna, sede della Breda sotto la lente l'appalto di Roma

Salvatore Pilato, procuratore regionale della Corte dei Conti dell'Emilia Romagna, ha già aperto un fascicolo. Venti milioni di appalto per una fornitura di bus mai entrati in circolazione, anzi, mai consegnati. Soldi pubblici, quelli della Breda Menarini controllata da Finmeccanica (il cui azionista è il Ministero del Tesoro), utilizzati per fare pressione, alimentare il sistema di lobby, pilotare la commessa. A spese del contribuente.

Quanto è costato ai cittadini l'appalto pilotato da Breda? Chi pagherà per i sessantamila euro che Riccardo Mancini, fiduciario del sindaco Gianni Alemanno, ha ammesso di aver preso?

Una prima risposta la daranno i magistrati contabili di Bologna competenti nella vicenda che riguarda la fornitura delle 45 vetture (ma l'inchiesta su Finmeccanica è una sorta di «matrioska» che riserva sorprese e dunque, potrebbero esserci altri sviluppi). Perché è qui a Bologna, città nella quale è stato siglato l'accordo fra Comune di Roma e Breda, che parte tutto. Lo spreco è fuori discussione, visto che i costi della commessa sono lievitati nel tempo mentre i dettagli sono ancora incerti. I magistrati romani stanno procedendo nella ricostruzione del sistema «Ceraudo» la scia di mazzette e problemi irrisolti che ha accompagnato una stagione ge-

stionale, quella dell'amministratore delegato Roberto Ceraudo (in carcere da due settimane).

Aziende subappaltatrici, come la ceca Skoda, che per far rispettare il contratto — lontano dall'essere onorato tuttora — trattengono parte delle vetture nel proprio magazzino nella speranza di veder saldato, prima o poi, il conto.

Con il risultato che potrebbe profilarsi perfino una vertenza (a quel punto milionaria) nei confronti della pubblica Breda.

Non solo. Da quanto è emerso fin qui nell'inchiesta condotta dal pm Paolo Ielo l'affare dei bus era un assaggio. Serviva a tastare il terreno e ad ammorbidire il sistema, in funzione del colpo grosso: la realizzazione della Metro C. Le testimonianze di Lorenzo Cola e Lorenzo Borgogni (consulente ed ex direttore delle relazioni esterne di Finmeccanica) hanno confermato che gli accordi per la fornitura di autobus erano giusto «un primo 'step' per intervenire, attraverso le controllate di Finmeccanica, nella costruzione della Metropolitana di Roma, un affare da 2 miliardi di euro». Resta da capire se, nell'esecuzione successiva del progetto — quello della tratta per la Metro C — vi fu una ulteriore lievitazione di costi. A quel punto sarebbero i magistrati contabili del Lazio a indagare.

Ilaria Sacchettoni
isacchettoni@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Appalto
Uno dei 45 filobus per i quali sarebbe stata pagata la tangente per la quale la Procura ha aperto l'inchiesta



Per la Corte conti devono, non solo riscuotere e riversare l'imposta di soggiorno, ma pure rendicontarla

Albergatori arruolati dal fisco

I gestori degli alberghi, in qualità di soggetti che materialmente riscuotono l'imposta di soggiorno, sono da considerare agenti contabili di fatto, anche in assenza di un formale atto di investitura da parte dell'ente comunale. Da ciò ne consegue che gli stessi sono soggetti alla giurisdizione della Corte dei conti. È quanto ha messo nero su bianco la sezione regionale di controllo della Corte dei conti per il Veneto.

Paladino a pagina 27

IMPOSTA DI SOGGIORNO/ I magistrati veneti rispondono al comune di Venezia

Hotel al servizio del fisco

Sono riscossori e dunque soggetti alla Corte dei conti

DI ANTONIO G. PALADINO

In tema di imposta di soggiorno, i gestori delle strutture ricettive, in qualità di soggetti che materialmente riscuotono la predetta imposta, sono da considerare agenti contabili «di fatto», anche in assenza di un formale atto di investitura da parte dell'ente comunale. Da ciò ne consegue che gli stessi sono soggetti alla giurisdizione della Corte dei conti.

È quanto ha messo nero su bianco la sezione regionale di controllo della Corte dei conti per il Veneto, nel testo del parere n. 19/2013, rispondendo ad un quesito posto dal Comune di Venezia sulla natura giuridica da attribuire ai soggetti gestori delle strutture ricettive che, al momento, riscuotono l'imposta di soggiorno deliberata nel giugno del 2011 dalla città lagunare.

Nell'istanza, il comune sottolineava che la giurisprudenza amministrativa (il riferimento è alla sentenza Tar Veneto n. 1165/2012) ha escluso che i gestori possano assumere la veste di sostituto d'imposta, in quanto essi non riscuotono per un interesse proprio (come, ad esempio

l'agente della riscossione) e senza che da tali attività ne derivi un beneficio economico diretto. Tuttavia, l'ente segnalava che i gestori sono comunque obbligati all'esecuzione di alcuni adempimenti, quali la rendicontazione periodica all'ente degli incassi a titolo di imposta di soggiorno ed il materiale riversamento della stessa nelle casse della tesoreria comunale.

La sezione veneta della Corte, sulla scorta delle disposizioni contenute nell'articolo 4 del dlgs n. 23/2011 (la norma che prevede la facoltà di istituire l'imposta di soggiorno), ha rilevato che nulla si stabilisce in merito alla qualificazione giuridica degli obblighi che gravano sui gestori. Pertanto, in assenza di un'espressa previsione legislativa, il collegio ha inquadrato la loro funzione nella categoria degli «agenti contabili di fatto». Soccorre a questa conclusione, la disposizione ex articolo 93 del Tuel, ove si precisa che chiunque abbia il maneggio di pubblico denaro deve rendere il conto della propria gestione e l'articolo 178 del regolamento per la contabilità dello Stato, nella parte in cui si sancisce che è tenuto alla resa del conto, colui che, anche senza legale autorizzazione, riscuote somme di spettanza dello Stato.

In pratica, colui che «maneggia» ovvero ha disponibilità di denaro pubblico, è tenuto all'obbligo di rendere all'ente impositore la gestione del proprio operato, mediante la presentazione di un documento contabile che dia contezza della stessa e delle sue risultanze. La figura dell'agente contabile è caratterizzata dall'elemento incontrovertibile del maneggio di denaro pubblico, quale ad esempio la riscossione e il versamento di entrate pubbliche (e tale è l'imposta di soggiorno), a nulla rilevando che, qui, manca un titolo o una legittimazione giuridica alla qualifica. Qui si è nel campo degli agenti contabili «di fatto», ovvero di colui che, pur in assenza di un atto formale, riscuote somme di spettanza di un ente pubblico e, come tale, è tenuto alla rendicontazione all'ente ed è soggetto alla giurisdizione della Corte dei conti, sia per la corretta gestione che per le eventuali irregolarità che dovessero sorgere nell'attività di riscossione e riversamento.

—©Riproduzione riservata—



Nel mirino le quote versate dal Comune e le ricapitalizzazioni della mista di Latina

Inchiesta sul contratto idrico

La Corte dei Conti apre un'indagine sugli atti costitutivi di Acqualatina

ALLA FINE anche la Procura della Corte dei Conti accende i riflettori sul contratto d'origine tra Acqualatina e Comune di Aprilia. Dopo le denunce del Comitato civico Acqua pubblica, dopo gli atti dell'attuale maggioranza e i fascicoli aperti presso il Tar, il Tribunale civile e il giudice di pace ora anche la Corte dei Conti ha deciso di vederci chiaro sul contratto d'origine e sul conseguente versamento del capitale da parte

dell'ente di Aprilia alla società che gestisce il servizio idrico integrato e sugli atti in ordine alle due ricapitalizzazioni effettuate da Acqualatina.

La Procura regionale ha delegato per accertamenti istruttori il dirigente dei servizi ispettivi di Finanza pubblica del dipartimento della ragioneria generale dello stato del Ministero dell'Economia e delle Finanze, il dottor Cesare Carrasai, a richiedere tutta una serie di documenti. Si parte dall'origine dalla costituzione della società mista Acqualatina avvenuta in data 25 luglio 2002 e si richiede al Comune di Aprilia di produrre l'atto autorizzativo relativo alla partecipazione pro quota previo versamento del capitale alla società mista di

Latina connesso la documentazione ai fini contabili e gli atti istruttori relativa alla delibera in questione. La questione si preannuncia piuttosto complicata perchè in Comune una delibera così non esiste in quanto il Consiglio comunale di Aprilia non ha mai ratificato il passaggio dalla gestione pubblica ad Acqualatina. La Procura ora vuole vederci chiaro su questo passaggio di capitale. La Corte dei Conti chiede, inoltre, per ciò che attiene alle due ricapitalizzazioni intervenute negli anni gli atti autorizzativi del Consiglio comunale di Aprilia per la sottoscrizione delle quote che sono state versate.

L'indagine della Procura regionale è solo all'inizio perchè sotto la lente degli inquirenti ci finiranno tutti i

rapporti tra la società Acqualatina e i Comuni dell'Ato4. Molti di questi hanno sottoscritto il matrimonio attraverso un passaggio nella massima assise cosa che non è accaduta per la città di Aprilia che da anni ha intrapreso un braccio di ferro con l'attuale gestione del servizio idrico. Un braccio di ferro che si combatte su diversi terreni ai quali ora si aggiunge anche quello della Corte dei Conti. Fino ad oggi tutte le critiche relative alla nascita di questa avventura targata Acqualatina si sono rivolte sulla gestione del servizio e sull'opportunità politica scelta dalla classe dirigente provinciale da questo momento vengono attenzionati anche i passaggi di denaro. Molto denaro che secondo la Procura dovrà avere delle solide giustificazioni.

Il caso

*La Procura regionale
delega gli accertamenti
al servizio ispettivo
Finanza pubblica
del Ministero dell'Economia*



Bolzano | Conflitto d'attribuzione con la procura

Le spese personali di Durni: ricorso alla Corte Costituzionale

BOLZANO - La procura della Corte dei conti di Bolzano che indaga sulle spese riservate del presidente Luis Durnwalder ha depositato nei giorni scorsi una «difesa» alla Corte costituzionale nei termini e nelle forme di legge. Si tratta di nient'altro - si precisa - che della difesa della Procura nell'ambito di un conflitto di attribuzione sollevato dalla stessa Provincia di Bolzano, il cui ricorso iniziale è stato integralmente pubblicato sulla Gazzetta ufficiale n. 3 del 2013. Il contenuto della stessa - si fa presente - doveva essere noto alla Provincia dal 17 gennaio 2013, quando l'atto fu depositato.



La replica arriva dopo le critiche di Durnwalder, che in mattinata si è detto stupito per le notizie pubblicate sui giornali di Bolzano dell'intervento della Corte dei Conti sulle spese del suo fondo riservato. «Non pare compatibile - ha detto il presidente - con il segreto istruttorio il fatto che per tre giorni si leggano sul giornale notizie in merito, ancor prima che io ne sappia qualcosa».

Durnwalder ha ribadito la correttezza della sua gestione del fondo spese.

Intanto ieri pomeriggio in Procura si è tenuto un vertice tra il procuratore capo Guido Rispoli, il procuratore della Corte dei Conti, Robert Schuelmers, e la Guardia di Finanza.



Intervista

Delrio: "Già 50 Comuni sull'orlo del fallimento"

Il presidente Anci: basta proposte irrealizzabili

L'IMU

«Va usata per i servizi ai cittadini, i sindaci ne risponderanno»

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

«**I**mu? Condono tombale? La prima emergenza di cui il nuovo governo si dovrà occupare è rendere possibile far quadrare i bilanci delle comunità locali: solo in gennaio sono già arrivate 50 richieste di predissesto, anche di comuni grandi, come Messina e Catania». Il presidente dell'Anci, Graziano Delrio, sindaco di Reggio Emilia, risponde così alle ultime uscite di Silvio Berlusconi.

Non le sembra fattibile restituire i soldi dell'Imu?

«Non è fattibile a meno che non si voglia provocare la catastrofe del nostro Paese. Come poi lo Stato possa sostituire quel gettito, sinceramente non lo so».

Berlusconi propone l'accordo con la Svizzera, e nel frattempo un anticipo dalla Cassa depositi e prestiti...

«Non capisco tutta questa smania di gestire dallo stato centrale cose che non si conoscono: si decida che siano i comuni a regolamentare l'Imu, in modo da renderla più equa. Quello dell'ex premier mi sembra un modo di fare proposte senza conoscere

la vita quotidiana della gente».

Però dire «vi restituisco soldi» è allettante...

«La lascino gestire ai comuni: poi, se la gente pagherà troppo di Imu, non voterà più il sindaco, ma se a fronte di quei soldi avrà scuole che funzionano, servizi pubblici, città pulite e sicure, forse non sarà così dispiaciuta di doverla pagare».

Quindi lei propone di lasciarla gestire e modulare da voi sindaci.

«In tutta Europa l'imposta municipale serve per i servizi al cittadino. I comuni potranno renderla più giusta, farla pagare a chi può e proteggere le fasce deboli, e magari anche alleggerirla. I comuni hanno dovuto alzare le aliquote per andare avanti e sopperire ai tagli drammatici del governo: e ora, chi ha fatto quei tagli, propone l'abolizione delle tasse».

E sul condono tombale, che ne dice?

«Credo che un governo serio non propone un condono, ma di rispettare le regole. Questo Paese non ha bisogno solo di una rifondazione economica, ma anche etica».



VERE ÉLITE E CIRCOLI DEL POTERE

LE RELAZIONI
MIRACOLOSE

Che cosa indica nell'Italia di oggi la parola notevole? Non è forse solo un modo volutamente — ma immotivatamente — spregiativo di definire l'élite, cioè quel vertice che esiste e adempie a un ruolo decisivo in ogni società? Non credo. Notabili ed élite sono cose diverse e proprio l'Italia ne è una prova: tra l'altro — come dirò — con l'uso tanto diffuso quanto ambiguo dell'espressione «società civile».

L'élite propriamente detta è composta di figure (spesso con un adeguato sfondo familiare) dotate di competenza in ruoli specifici nel campo delle attività private o dell'amministrazione, nonché di riconosciuto valore, integrità e successo.

Il notevole italiano, invece, è un'altra cosa. È innanzitutto (ma in misura minore) chi, a partire da una base di eccellenza personale, arriva alla politica per cooptazione ma vi rimane poi di fatto vita natural durante (sempre eludendo però il meccanismo della ricerca del consenso elettorale grazie al seggio parlamentare o altro ruolo pubblico assegnato «dall'alto»). Sono, per antonomasia, quegli «intellettuali» e «tecnici» beneficiati in particolare dalla Sinistra, salvo quelli — in genere i migliori tra loro — che dopo una legislatura capiscono come stanno le cose e tagliano la corda. Vi è poi un secondo tipo di notevole, quello diciamo così più autentico, il notevole doc. È colui al quale, forte di opportune relazioni personali quasi sempre politiche (di rado un'eccellenza professionale), non viene già offerto di svolgere uno specifico incarico pubblico in relazione alle sue competenze, bensì — sia pure talora a partire da queste — viene cooptato in un circuito di potere diffuso, al cui centro c'è sempre e comunque la politica. Per rimanervi anch'egli vita natu-

ral durante. È il jolly del potere italiano. È il notevole che può essere e fare di tutto: guidare un gabinetto o un ufficio legislativo, un'Authority, un governo tecnico, l'Aspen, un'enciclopedia, un ente pubblico, una fondazione bancaria, il Touring Club, la Federazione Giuoco Calcio, il Cnel, una società aeroportuale, la Cassa depositi e prestiti, Cinecittà, la Rai, un Consiglio superiore di qualunque ministero, le Poste, insomma tutto. Oltre che, beninteso, sedere in centinaia dei più vari consigli di amministrazione; e naturalmente tutto ciò per decenni, passando da un posto all'altro senza alcuna particolare competenza, e magari sommando contemporaneamente le prebende e gli incarichi più eterogenei (inclusi quelli parlamentari).

Come si vede, in Italia è la politica il brodo di coltura essenziale di questa categoria di persone. Non solo perché è la politica, con il suo storico stalinismo, che assicura l'enorme estensione delle posizioni, dei posti disponibili per i notabili, ma perché essa costituisce l'amalgama omogeneizzante (ormai traspartitico) che rende possibile la compenetrazione/sovrapposizione di tutto e di tutti: e dunque la moltiplicazione diffusiva del potere di ognuno. È così che per esempio qualunque notevole può assicurare un posto al proprio coniuge o al proprio figlio in pratica dappertutto. È per l'appunto sempre questa esigenza della compenetrazione, in vista dell'accrescimento della capacità d'influenza, che spiega la tenace propensione del notabilato italiano di origine politica ad autonomizzarsi. In particolare dando vita e riconoscendosi in reti di legami alternativi a quelli ufficiali di tipo politico-partitico: da quello di parentela (più frequente di quanto si pensi) al legame di tipo massonico,

oggi più in voga che mai, a quello delle «cricche» e consorterie consimili.

Cresciuto enormemente in potenza con la seconda Repubblica, il notabilato è divenuto in tal modo, e sempre più spesso, il serbatoio e insieme il traguardo, la «sistemazione», del ceto politico, una volta lasciato l'impegno parlamentare.

Se così stanno le cose si capisce perché è tanto difficile per l'Italia avere una classe dirigente. Questa è possibile, infatti, quando l'élite come l'ho definita sopra (figure con competenza in ruoli specifici, di riconosciuto valore, integrità e successo), quando i membri di tale élite, dicevo, sono in grado di accedere ai luoghi del comando pubblico (statale e non). Proprio ciò in Italia però non avviene, non può avvenire, dal momento che tali luoghi sono pressoché interamente monopolizzati dal notabilato d'origine politica. Il quale vi impone le sue regole: prima di ogni altra la regola della inamovibilità. Il massimo a cui un membro dell'élite può aspirare in Italia è un inutile posto di senatore o deputato, nel quale si accorgerà presto chi è che comanda davvero. In quest'ottica emerge in pieno il carattere sostanzialmente di alibi che finisce per avere la nozione di «società civile»: una nozione, guarda caso, che solo qui da noi ha la diffusione che sappiamo. Ma che in realtà serve al ceto politico per evitare un confronto vero con le eccellenze sociali, con l'élite vera e propria, e di conseguenza per evitare il problema di dar vita ad un sistema di potere complessivamente diverso dall'attuale. Viceversa l'evocazione rituale della «società civile» serve piuttosto per fingere di rinnovarsi, di «andare verso il popolo», approvvigionandosi (tuttavia solo in occasione delle elezioni) di persone, perlopiù sconosciute o di secondo rango, e però pomposamente esibite come provenienti per l'appunto dalla «società civile». Destinate regolarmente, come è ovvio, a non contare niente e a poter fare ancor meno.

Ernesto Galli della Loggia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NEL BILANCIO 2013 TAGLI AI TAXI MA NON AI COSTI PER BENI E SERVIZI

Antitrust incassa 92 mln dal mercato

DI ANNA MESSIA

Sono in tutto 92 milioni di euro. A tanto ammontano i contributi che le imprese con ricavi superiori a 50 milioni hanno versato nella casse dell'Antitrust per finanziarne l'operato. Un dato reso noto ieri dall'Autorità di controllo sulla concorrenza, guidata da Giovanni Pitruzzella, che ha diffuso il bilancio previsionale 2013. Il primo che non prevede più contributi di sostegno da parte delle altre autorità, come l'Isvap (ora Ivass) o l'Autorità del Gas e dell'Energia, che l'anno scorso aveva versato all'Antitrust poco più di 24 milioni, e che ha cancellato anche i contributi dello Stato, l'anno scorso pari a poco più di 16 milioni, oltre che gli incassi da sanzioni e dalle operazioni di concentrazione.

Ora la fonte principale di finanziamento dell'Antitrust è infatti il contributo da parte delle imprese vigilate, che devono versare un obolo pari allo 0,08 per mille del fatturato risultante dall'ultimo bilancio approvato. Le sole società che restano fuori sono quelle medio-piccole, che hanno ricavi inferiori a 50 milioni. Tutte le altre sono chiamate a contribuire e grazie a loro, per il 2013, l'Autorità avrà a disposizione per l'appunto 92 milioni a cui si aggiungono i 35,89 milioni che provengono dall'avanzo di gestione del 2012, e altre voci, tra cui le partite di giro. Il risultato è che la previsioni d'entrata complessiva per quest'anno ammonta a 176 milioni. Fondi che però all'Antitrust dovranno bastare fino a luglio del 2014 perché il prossimo versamento da parte delle società dovrebbe avvenire solo a metà dell'anno prossimo.

Qualche contromossa è già stata presa visto che nel bilancio previsionale è stato previsto che i fondi di riserva vengano potenziati con oltre 75 milioni.

A questo si aggiunge l'impegno preso dal presidente Pitruzzella con il mercato di razionalizzare le spese e ridurre i costi dell'autorità per pesare meno sulle controllate. Dal bilancio previsionale di quest'anno emerge già qualche manovra in tal senso: le indennità e i rimborsi spese per le missioni del personale, sia all'estero sia in Italia, dovrebbero ridursi, per esempio, dai 470 mila euro del 2012 a 420 mila euro nel 2013. Mentre gli oneri per il noleggio auto o per il taxi dovrebbero più che dimezzarsi da 180 mila euro a 82 mila euro. E pure i compensi per gli organi dell'istituzione sono attesi in calo da 2 a 1,7 milioni. Ma c'è anche qualche voce di spesa in aumento. Come gli oneri per il personale che dovrebbero passare da 35,9 a 39,6 milioni. O anche le uscite per l'acquisto di beni di consumo e di servizi, una voce in cui rientrano per esempio l'affitto o le spese di energia elettrica, oppure per la cancelleria, che dovrebbero salire complessivamente da 10 a 11,8 milioni. I tagli, insomma, sono appena iniziati. (riproduzione riservata)



«SNOQ SANITÀ» INVITA AD APRIRE GLI OCCHI

Ma chi ha detto che il Ssn non è sostenibile?

DI MANUELA PERRONE

Il Servizio sanitario nazionale è realmente non sostenibile? Oppure c'è chi sta soffiando sul fuoco della crisi per smantellarlo? Sono ormai in molti a dubitare degli allarmi reiterati sul rischio default. Le professioniste che hanno aderito al movimento "Se non ora quando Sanità" (tra cui chi scrive), che si batte per la tutela del Ssn e del modello universalistico, stanno sollecitando un'operazione verità. E il 31 gennaio, al San Camillo di Roma, hanno invitato per fare chiarezza **Giovanni Bissoni**, presidente Agenas ed ex assessore alla Sanità in Emilia Romagna, e **Nerina Dirindin**, docente di Economia pubblica all'Università di Torino ed ex assessore alla Sanità in Sardegna (che è anche candidata Pd per il Senato in Piemonte).

Gli equivoci sono tanti. «Nella famosa lettera della Bce al Governo italiano non si parlava di Sanità», ha esordito Bissoni. «Le tabelle dell'Ocse ci dicono chiaramente che l'Italia spende meno dei Paesi europei con cui siamo abituati a confrontarci. La Corte dei conti ha certificato che la spesa sanitaria non è più fuori controllo e che il Ssn è il settore della Pa che più si è organizzato per governare la spesa. Il problema della sostenibilità non nasce da dati oggettivi interni al sistema sanitario, ma dall'equilibrio complessivo dei conti dello Stato». Qui sta il punto. Se certamente «ogni settore è chiamato a dare il suo contributo», dietro la stretta sulla Sanità (circa 31 miliardi in meno soltanto dal 2010 al 2015) «c'è altro: soffiando sulla crisi, qualcuno spinge sull'idea che l'Europa debba ripensare i propri modelli di welfare. C'è un pensiero forte, nell'ambito del mercato, secondo cui lo Stato deve liberarsi di una parte della spesa pubblica, Sanità compresa».

Sulla stessa lunghezza d'onda Dirindin, che ironizza: «Rispetto alla Germania lo spread è positivo: per la Sanità spendiamo 2,5 punti sul Pil in meno. Ma questo significa anche oltre 35 miliardi di euro l'anno di minore fatturato in meno per l'industria della salute, che forse sono una ragione sufficiente per dire che il sistema va cambiato. E poi l'intermediazione finanziaria e assicurativa non si dà pace di non poterci mettere le mani sopra». Lettura non confortante, che rende la partita della salute decisiva per il prossimo Governo. «La storia e le evidenze - ha detto l'esperta - ci dicono che cedere porta a una

Sanità a due binari: uno per i ricchi e uno per i poveri. La nostra generazione ha avuto in dono un Ssn finanziato dalla fiscalità generale: non possiamo lasciare ai nostri figli un sistema più iniquo».

Considerare quanto meno allarmistici, se non strumentali, i moniti sull'insostenibilità del Ssn aiuta a rivedere la questione sotto una luce diversa. Si prendano l'invecchiamento della popolazione e le nuove tecnologie, agitati come prove della futura insostenibilità: «Possiamo innovare il sistema e governarlo - è convinto Bissoni - per rendere l'impatto di questi cambiamenti meno dirimente di quello che vorrebbero farci credere».

E se pure il giudizio sul federalismo, foriero di disuguaglianze, diverge - Bissoni contesta semmai la cattiva applicazione della riforma del Titolo V in alcune Regioni; Dirindin invece ritiene necessario un ruolo più forte del Governo centrale - entrambi concordano su un punto: se ci si rimbocca le maniche per attuare quanto è già scritto nelle leggi e nella Costituzione il più è fatto. Se vince la politica che sa programmare, che sa avvalersi delle competenze dei tecnici, che risponde dei suoi comportamenti, allora la musica può cambiare. «Ma serve un po' di schiena dritta da parte di tutti», ha ammonito Bissoni. «E bisogna mettere in piedi una generazione di piani di rientro diversi da quelli attuali, che sono tagliati unicamente per avere la massima resa finanziaria nel minor tempo possibile».

Insomma: le strade ci sono, se c'è la volontà di percorrerle. «Di fronte alla crisi - dice **Maura Cossutta**, del comitato fondatore di Snoq Sanità - le scelte operate fin qui rileggono ricette fallimentari e svuotano principi, diritti e conquiste che sembravano irrinunciabili. Ma il modello pubblico e universalistico è una conquista che non dobbiamo perdere e che ci possiamo permettere. Se non ora, quando?».



Il focus

**Sanatorie e scudi, i conti non tornano
La Corte dei Conti: mancano 4 miliardi**

> Cifoni e Santonastaso a pag. 5

Il focus

Sanatorie e scudi fiscali, i conti non tornano

Dal maxi-condono 2002 mancano ancora oltre 4 miliardi. Li cerca l'Agenzia delle Entrate

L'altolà

La Corte di giustizia europea dice no ai colpi di spugna sull'Iva

Luca Cifoni

ROMA. Silvio Berlusconi riparte esattamente da dove si era fermato. Nell'ottobre del 2011 gli ultimi convulsi giorni che precedettero le dimissioni del suo esecutivo e l'avvento del governo tecnico furono caratterizzati anche dal tentativo del Cavaliere di ribaltare le sorti finanziarie del Paese con il varo di un nuovo maxi-condono. Circolò in quei giorni anche una bozza di provvedimento che prevedeva un elenco di ben 12 sanatorie ma il progetto si scontrò con l'opposizione decisa di Giulio Tremonti. Lo stesso ex ministro dell'Economia che oggi mette in dubbio la possibilità di restituire l'Imu, ma che tra il 2001 e il 2009 era stato il principale artefice operativo delle operazioni di perdono fiscale varate dal centrodestra.

Per la verità, Berlusconi e Tremonti avevano raccolto il testimone di una tradizione ben consolidata nel nostro Paese, assai incline - a ripercorrere gli interventi fiscali dei vari governi succedutisi nel

tempo - alla clemenza verso i contribuenti infedeli. Nei primi anni dello scorso decennio le sanatorie sono state presentate come un modo per affrontare le esigenze del bilancio pubblico nei momenti difficili, in attesa della ripresa dell'economia. Si è iniziato con lo scudo fiscale, ossia la possibilità di far rientrare in Italia (o anche semplicemente di regolarizzare) i capitali illegalmente esportati all'estero. Ha fruttato poco più di due miliardi. Ma nell'autunno del 2002 il governo ha rilanciato con una grande sanatoria fiscale a tutto campo: il piatto forte era il condono tombale, quello che metteva al riparo il contribuente da futuri accertamenti; ma c'erano anche la definizione di omissi o ritardati versamenti, la chiusura di liti fiscali pendenti, il concordato per gli anni pregressi e misure decisamente minori come la regolarizzazione del canone Rai.

Il risultato per le casse dello Stato è stato notevole. La Corte dei Conti ha calcolato che le misure definite a fine 2002 e poi applicate nei due anni successivi hanno portato alla dichiarazione di ben 26 miliardi di euro. Ma gli stessi magistrati

contabili hanno fatto rilevare che non tutti questi soldi sono stati effettivamente versati: nel 2008 mancavano ancora all'appello 5,2 miliardi. La norma prevedeva che il condono fosse efficace già con il pagamento della prima rata; così molti una volta ottenuta l'estinzione della controversia non hanno poi pagato il resto. Somme che oggi l'Agenzia delle Entrate cerca faticosamente di recuperare, anche se nel frattempo molti soggetti risultano falliti o non più rintracciabili.

A fine 2010 era stato racimolato un altro miliardo. Ne mancherebbero quindi ancora 4,2 all'appello: a metà 2011 sono stati allungati i tempi dell'accertamento e in questi giorni dovrebbero partire nuove cartelle. Nel frattempo c'è stato (tra il 2003 e il 2005) un condono edilizio che ha fruttato poco più di 5 miliardi e che i politici campani in ogni occasione cercano di riaprire per la propria Regione. Mentre la Corte di Giustizia europea ha dichiarato illegittime per il futuro le sanatorie relative all'Iva. Lo scudo fiscale del 2009-2010, con i suoi 5,6 miliardi di incassi, ha chiuso la stagione del perdono. Per ora.

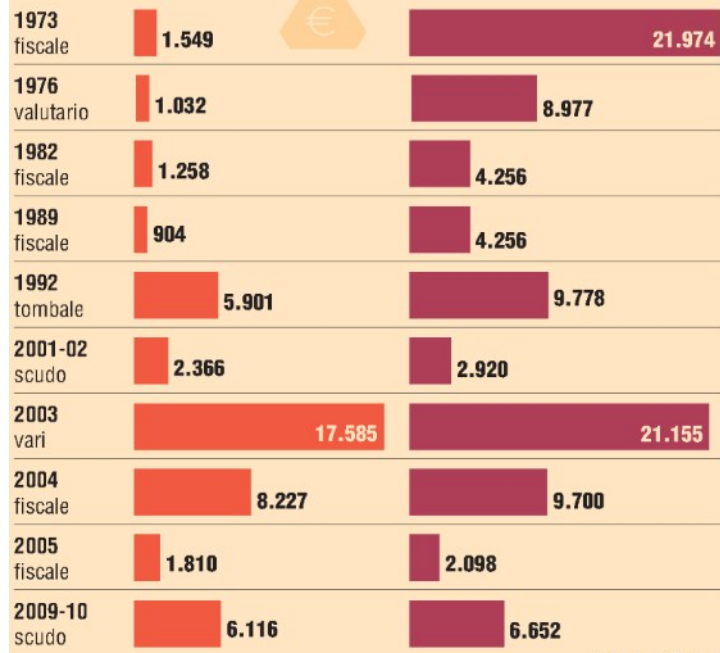
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Grandi condoni

Gettito in milioni di euro

■ nominale ■ rivalutato



ANSA-CENTIMETRI

Ma le sanatorie premiano i furbi

L'eterna tentazione | Operazioni spesso fallimentari, con un enorme divario tra le attese e il magro incasso

Il vizio delle sanatorie In 40 anni recuperato un solo anno di evasione

E il leader Pdl nel 2008 giurò: mai più

65,3 5,6

miliardi di euro
la somma incassata dall'erario italiano, secondo la Cgia di Mestre, in 40 anni di condoni, sanatorie, regolarizzazioni e «scudi fiscali»

miliardi di euro
le entrate incassate dallo Stato italiano con lo scudo fiscale riproposto dal governo Berlusconi nel 2009

T è pizze, birra e caffè: ecco quanto hanno rastrellato annualmente, per ogni italiano, 40 anni di sanatorie. Circa 57 euro pro capite.

Eppure ieri mattina il Cavaliere è tornato a perorare un altro condono tombale. Per correggersi al pomeriggio: tutto un equivoco. E a questo punto resta comunque il dubbio: non aveva giurato che la stagione dei condoni era finita?

Quanto quel dubbio di una ulteriore sanatoria possa pesare sui mercati e sulla nostra reputazione tra gli europei diffidenti verso «la solita Italia», si vedrà. Quanto possa ringalluzzire evasori grandi e piccini, che scalciavano inquieti per la piega che avevano preso gli eventi nei mesi dei dolorosissimi sacrifici, lo diranno i sondaggi.

Certo è che nella galoppata elettorale del Cavaliere, a questo punto, manca solo un ammiccamento, un dico e non dico, agli abusivi dell'edilizia pirata. In favore dei quali, in passato, ha già concesso dopo ripetute e fiere smentite («mai pensato niente del genere») non una ma due sanatorie, nel 1994 e nel 2003, più l'appoggio alla «sanatoria delle sanatorie» siciliana di Totò Cuffaro.

Eppure a un certo Enrico, che gli chiedeva se potesse garantire che non avrebbe mai più fatto condoni, in una chat del 31 marzo 2008 condotta da Pierluigi Battista su *Corriere tv*, il leader della destra rispose di sì, dando per chiusa «una stagione dei con-

doni che ci è servita per allargare l'imponibile perché chi ha avuto un condono da quel momento ha dovuto dichiarare qualcosa di più dell'imponibile che aveva denunciato prima. Questa sarà invece una stagione di contrasto forte all'evasione e all'elusione fiscale».

Spiegava infatti, con tono accorato: «Oggi si calcola che ci sia un 17% del Pil che non viene dichiarato. Quindi nelle casse dello Stato entrano sei punti di Pil in meno, 90 miliardi di euro l'anno. Ora, questo non è giusto. È giusto che ai cittadini vengano chieste imposte giuste perché aliquote giuste fanno contribuenti onesti. Quindi procederemo su una duplice via: cercare di abbassare le aliquote ma anche di contrastare l'elusione e l'evasione fiscale facendo introitare nelle nostre casse almeno un punto di Pil all'anno».

Tesi ribadita dal «suo» ministro economico Giulio Tremonti, che dopo aver teorizzato che «in Sud America il condono fiscale si fa dopo il golpe. In Italia lo si fa prima delle elezioni ma mutando i fattori il prodotto non cambia», ne aveva via via sfornati in quantità per poi giurare: «Non li ho certo fatti volentieri, ma perché costretto dalla dura necessità. I condoni sono una cosa del passato. All'epoca hanno dato un enorme gettito, perché Prodi aveva consentito un'enorme evasione».

Che Romano Prodi contesti la teoria tremontiana è ovvio. Che i condoni abbiano dato un «enorme gettito»

è messo in dubbio dalla Cgia di Mestre che ieri, dopo la sortita mattutina di Berlusconi sul «condono tombale» contro il «rullo compressore di Equitalia» a La7, ha diffuso uno studio ustionante. Dove si dice che, sulla base dei numeri forniti dall'Istat e da Fisco Oggi, la rivista dell'Agenzia delle Entrate, dal primo condono del 1973 a quest'anno, vale a dire in quasi quarant'anni, tutti i condoni messi insieme (una sfilza...) hanno permesso di recuperare in tutto, in moneta attuale, 123 miliardi e 68 milioni di euro.

Un incasso che, condono per condono, è quasi sempre stato più basso di quanto i governi si aspettassero. Lo accertò tempo fa la stessa organizzazione mestrina guidata da Giuseppe Bortolussi. Condono valutario del 1976: 4% degli incassi preventivati. Concordato fiscale del 1994: 12,4%. Sulle scritture contabili del 1995: 2,7%. Disfatte neppure paragonabili, però, alle sanatorie del 1989. Per ogni cento lire preventivate ne incassarono 6 e mezzo dal condono sugli immobili, poco più di 3 da quello sulla



tassa dei rifiuti, meno di 2 dalla «fiscale forfettaria».

Una catastrofe che dava ragione all'allora opinionista Tremonti che scrisse di un «suicidio fiscale»: «Per la massa enorme degli evasori le probabilità di essere verificati sono minime (lo dicono le Finanze), le conseguenti liti tributarie si possono tirare in lungo senza costo (lo dicono ancora le Finanze) infine i condoni sono cadenzati ogni decennio: '73, '82, '91. Vuol dire che il rapporto fiscale si basa su questa ragione pratica: farla franca, confusi tra milioni di evasori; farla lunga, coltivando con calma la lite; farla fuori, con poche lire di condono».

C'è chi dirà, citando l'ultima sanatoria «tombale» da oltre 20 miliardi di dieci anni fa, che gli ultimi condoni sono andati meglio. Sarà. Ma il *Sole 24 Ore* nel settembre 2011 riferiva che secondo la Corte dei Conti «i condoni del 2002 valevano, sulla carta, 26 miliardi. Alla fine dello scorso anno ne risultavano incassati solo 20,8» e sarebbero serviti «almeno dodici anni», cioè fino al 2021, «per incassare tutto l'arretrato». Perché? Perché molti furboni che avevano aderito alla sanatoria, «avevano pagato solo la prima rata per usufruire dello scudo giuridico del condono, lasciando un conto in sospeso di 4-5 miliardi».

Fatto sta che l'intera somma recuperata con quarant'anni di condoni che hanno devastato quel po' che c'era di rispetto per il Fisco e di moralità pubblica corrisponde praticamente, come dicevamo, a 57 euro pro capite l'anno. Vogliamo fare un paragone? Se è vero, come dicono l'Istat e l'Agenzia delle Entrate, che l'evasione fiscale in Italia è stimata su oltre 120 miliardi di euro l'anno, quattro decenni di sanatorie spesso fallimentari e sempre deleterie sotto il profilo dell'educazione civica ci hanno fatto recuperare un solo anno di evasione.

Per carità, occorre assolutamente intervenire per rendere il Fisco più giusto, più rispettoso delle difficoltà delle persone, più corretto nel valutare i tempi con cui lo Stato pretende subito il pagamento dell'Iva e rimanda a dopo il pagamento di ciò che deve alle imprese. Ma per favore, condoni basta. Basta.

Gian Antonio Stella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il doppio impatto su Stato e Comuni della restituzione della tassa - Intesa con la Svizzera: rischio no della Ue

Rimborso Imu? Costa 8,6 miliardi

Berlusconi: pronto al condono tombale - Monti: promesse da usura

■ Abolire l'Imu prima casa e restituire quella del 2012 costa 8,6 miliardi a Stato e Comuni per il solo 2013. Questo il "conto" della proposta di Berlusconi che ha anche annunciato il condono tombale. Monti: «Promesse da usura». Paletti Ue sull'accordo Italia-Svizzera che potrebbe dar copertura al buco di cassa. **Servizi** ▶ pagine 4 e 5

Doppio colpo alle casse di Stato e Comuni, 8,6 miliardi in meno

È il risultato della restituzione dell'imposta 2012 sulla prima casa e del mancato gettito per il 2013

Il problema dei fondi

Cancellare l'imposta comunale sull'abitazione principale vuol dire trovare altrettante risorse per i municipi

I dubbi sulle soluzioni

La sanatoria fiscale non può assicurare all'amministrazione un gettito uniforme e prevedibile nel corso degli anni

IRISCHI

Il rosso continuerà anche negli anni successivi. I sindaci potrebbero aumentare le tariffe locali come all'abolizione dell'Ici

Saverio Fossati

■ Restituire l'Imu? Facilissimo. Basta trovare 8,6 miliardi (ed è solo l'impatto sul 2013). Il rimborso dell'imposta che è riuscita a togliere all'Ici il posto di meno amata nel cuore degli italiani non è però, tecnicamente parlando, impossibile. Anche se il percorso si presenta irto di ostacoli.

Probabilmente molti si ricorderanno che, nel compilare il modello F24 (o l'analogo bollet-

tino di conto corrente postale), si dovevano indicare i «codici tributo». È proprio in questi la chiave di volta della faccenda. Perché per l'abitazione principale, che andava versata integralmente al Comune, era stato studiato un codice tributo specifico: 3912. Dato che tutti i versamenti sono stati informatizzati, all'agenzia delle Entrate (o quanto meno a Equitalia) risulta con ogni probabilità l'elenco completo dei versamenti effettuati per l'abitazione principale, indissolubilmente legati a nome, cognome e codice fiscale del contribuente. Posto che le banche dati fiscali vengono sempre presentate come modelli di efficienza e completezza, non dovrebbe essere difficile estrarre l'elenco dei creditori di

Imu. A questo punto si presentano due soluzioni.

Nella prima, è l'agenzia delle Entrate che invia a casa del contribuente una lettera-voucher con l'importo da restituire, che può essere presentata presso qualunque ufficio postale, esattamente come avvenuto un paio d'anni fa quando ci fu l'ultima ondata di micro rimborsi Irpef: ogni contribuente, ricevuta la comunicazione, si poteva recare in posta e farsi dare in contanti l'importo. In questo modo tutto diventerebbe facile e veloce e l'importo del denaro da restituire, cioè 4,3-4,5 miliardi, di cui 980 milioni di extragettito (si tratta di stime derivanti dagli aumenti dell'aliquota minima dello 0,4% decisi dai Comuni) verrebbe sborsato direttamente

dallo Stato, creando per legge un apposito capitolo di spesa nel bilancio e, naturalmente, provvedendo alla copertura (nella pagina a fianco sono illustrate le vari ipotesi ventilate da Silvio Berlusconi). Nella seconda ipotesi potrebbero essere i municipi a provvedere: a questo punto occorrerebbe una normativa molto dettagliata che stabilisse procedure omogenee



e, naturalmente, la possibilità di compensazione, anche perché in alcuni casi i Comuni potrebbero non avere a disposizione le somme necessarie: dopo tutto si tratta, mediamente, di oltre il 18% del gettito, che potrebbe essere poi restituito dallo Stato ai Comuni. Ma c'è un altro aspetto che forse, nella foga della competizione elettorale, non è stato considerato: la scelta di non far pagare l'Imu sull'abitazione principale provocherà nel 2013 una voragine da 8,6 miliardi (quelli del 2012 più il mancato gettito di quest'anno), e ogni anno si dovrà fare i conti con almeno 4,3 miliardi in meno. I bilanci dovranno quindi riassetarsi pesantemente. Questo dei rimborsi che i Comuni dovrebbero fare ai contribuenti, per poi attendere a loro volta un trasferimento statale, è il capitolo più dubbio: nei municipi si leccano ancora adesso le ferite dell'abrogazione dell'Ici prima casa, prima progressiva e

poi totale, fatta dai Governi Prodi-Berlusconi. Avendo dovuto certificare (in maniera complessa e farraginosa) le perdite dal minor gettito, queste erano risultate, alla fine, di oltre 3 miliardi. Ma lo Stato ne aveva preventivati solo 2,6. Risultato: aumentarono le tariffe locali (Tarsu, asili), così i contribuenti poterono pagare sotto altra forma quanto avevano risparmiato con l'Ici. E comunque, a conti fatti, lo Stato non rimborsò mai 423 milioni. Chissà se ora i Comuni si fiderebbero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PERCORSO

Il codice tributo

■ Nel compilare il modello F24 per pagare l'Imu si dovevano indicare i «codici tributo». Uno era specifico per l'abitazione principale, quindi, dato che tutti i versamenti sono stati informatizzati, all'agenzia delle Entrate (o a Equitalia) risulta con ogni probabilità l'elenco

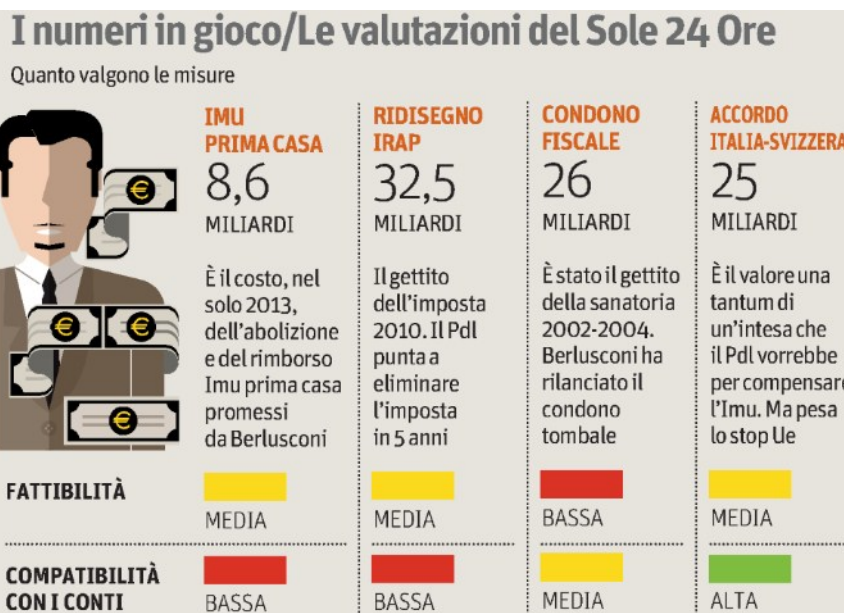
completo e non dovrebbe essere difficile estrarre la lista dei creditori di Imu

Le due soluzioni

■ A rendere l'Imu potrebbe essere direttamente lo Stato, oppure i Comuni, che sarebbero però poi costretti a ottenere dallo Stato un aumento dei trasferimenti

Il problema dei Comuni

■ La scelta di non far pagare l'Imu sull'abitazione principale provocherà nel 2013 una voragine da 8,6 miliardi (quelli del 2012 più il mancato gettito di quest'anno), e ogni anno si dovrà fare i conti con almeno 4,3 miliardi in meno. I bilanci dovranno quindi riassetarsi pesantemente. Ma già quando era stata cancellata l'Ici sulla prima casa i municipi avevano dovuto aumentare Tarsu e asili per rientrare di mancati trasferimenti dallo Stato per 423 milioni. E il rischio che questo si ripeta è ancora forte



LE PROMESSE ELETTORALI

IMU



Il bilancio degli incassi ha superato le previsioni

Il gettito

Il bilancio finale ha superato le stime iniziali: i dati non sono ancora stati diffusi ma, secondo le stime, tra acconto e saldo il gettito per il 2012 è stato pari a 23,2 miliardi. Le previsioni della relazione tecnica erano, inizialmente, di 20,4 miliardi. Quelli relativi alla prima casa – che Berlusconi intende restituire e cancellare – sono circa 4,3 miliardi di euro. Il gettito proveniente dalle prime case (insieme a quello dei rurali strumentali) finisce interamente nelle casse dei Comuni, che hanno diritto anche al 50% del gettito proveniente dagli altri fabbricati (l'altro 50% di quanto deriva dall'aliquota dello 0,76% va allo Stato)

Le valutazioni del Sole 24 Ore

FATTIBILITÀ



MEDIA

COMPATIBILITÀ CON I CONTI



BASSA

PRIMA CASA

Ammonta a 4,3 miliardi il gettito dell'Imu per il 2012 che risulta relativo alle abitazioni principali

4,3
miliardi



IRAP



Per le aziende italiane imposta media a 10mila euro

L'imposta sulle imprese

Secondo le dichiarazioni relative al 2010, l'imposta regionale sulle attività produttive è stata pari a 32,5 miliardi di euro, versati in totale da 4,7 milioni di soggetti. I dati del dipartimento Finanze mostrano che il 54% dell'imposta viene prodotta al Nord. Al netto dell'attività istituzionale della Pubblica amministrazione, la metà della base imponibile Irap è generata da quattro settori: manifatturiero (21%), commercio (12%), attività finanziarie (10%) e costruzioni (6%). Il valore medio dell'imposta è di circa 10mila euro. Berlusconi propone l'abolizione graduale in 5 anni

Le valutazioni del Sole 24 Ore

FATTIBILITÀ



MEDIA

COMPATIBILITÀ CON I CONTI

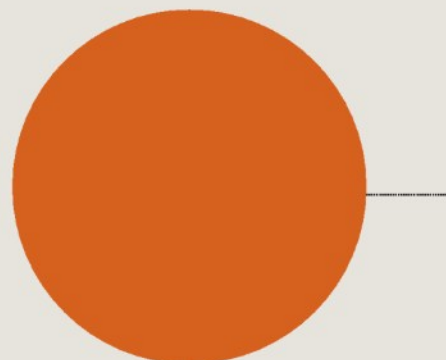


BASSA

IMPRESA

L'imposta regionale sulle attività produttive relativa al 2010 valeva complessivamente 32,5 miliardi di euro

32,5
miliardi



I PROBLEMI DI COPERTURA

CONDONO



Dalla sanatoria del 2002 mancano ancora 5 miliardi

Sanatoria fiscale

Il pacchetto di sanatorie che si sono susseguite tra il 2003 e il 2004 avrebbe dovuto far incassare all'Erario 26 miliardi. In realtà, secondo la relazione della Corte dei conti, al 31 dicembre 2010 risultavano incassati solo 20,8 miliardi. Sempre secondo i magistrati contabili, per incassare i restanti 5,2 miliardi servivano altri 12 anni. Ecco l'elenco dei condoni dei primi anni Duemila: il condono tombale, le liti potenziali, gli omessi versamenti, la rottamazione dei ruoli, il concordato, l'integrativa semplice, le scritture contabili e le imposte indirette. Ieri Berlusconi ha «aperto» a un nuovo condono

Le valutazioni del Sole 24 Ore

FATTIBILITÀ



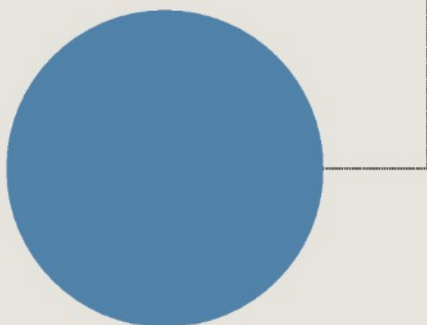
COMPATIBILITÀ CON I CONTI



IL «PERDONO»

I condoni 2002-2004 avrebbero dovuto fruttare 26 miliardi, ma sono stati incassati solo 20,8 miliardi

26
miliardi



SVIZZERA



Dall'accordo con Berna possibili incassi rilevanti

Accordo in due fasi

L'accordo bilaterale Rubik per la tassazione dei capitali italiani depositati nelle banche elvetiche ha per oggetto una base imponibile di oltre 100 miliardi e potrebbe garantire all'Italia un'entrata una tantum compresa probabilmente tra 10 e 25 miliardi e un gettito annuale sui rendimenti di capitale. Con la firma la Svizzera punta a uscire dalla black list che crea enormi problemi alla sua rete di imprese. Resterebbe però il segreto bancario per i clienti italiani. La trattativa è però in stallo. Berlusconi ha ipotizzato che il gettito potrebbe coprire la riduzione del prelievo Imu

Le valutazioni del Sole 24 Ore

FATTIBILITÀ



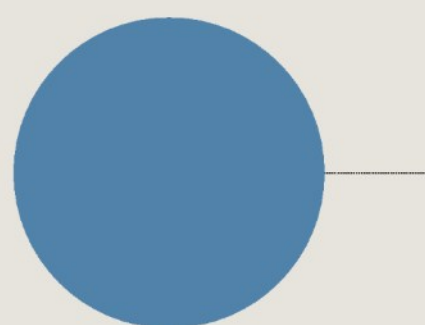
COMPATIBILITÀ CON I CONTI



ENTRATA UNA TANTUM

L'accordo Rubik porterebbe un gettito una tantum tra 10 e 25 miliardi e un gettito annuale sui rendimenti di capitale

25
miliardi



L'INTERVISTA

Visco: «È l'elogio dell'illegalità Ma così si affonda»

«Torna l'illegalità sistematica È il modello che ci ha rovinati»

L'INTERVISTA

Vincenzo Visco

«La sanatoria è il modo migliore per non risanare Ma i media si acconciano a slogan demenziali Non domandano che idea di sviluppo c'è dietro»

BIANCA DI GIOVANNI

«Torna il modello dell'illegalità sistematica». Vincenzo Visco non sa proprio come reagire alle ultime esternazioni di Silvio Berlusconi sul condono tombale. Che fanno seguito a quelle sull'Imu, sull'accordo con la Svizzera, sulla criminalizzazione di Equitalia. Una miscela populista ad alto grado di irresponsabilità. «Cose che hanno dell'incredibile», esclama Visco. Il modello è lo stesso del 1994, poi del '96, poi del 2001, poi del 2008. Fino a oggi, il 2013.

Quasi 20 anni con la stessa proposta fiscale. «Quella che ha portato il Paese al disastro», commenta l'ex ministro del Tesoro.

Professore, è sempre la stessa musica. «Certo, è il modo in cui hanno governato e hanno portato il Paese vicino al default. Berlusconi continua a prospettare un modello che si basa sull'illegalità sistematica a diversi livelli: quello fiscale, quello della lotta alla corruzione che diventa tolleranza. Fare i condoni è il modo migliore per non risanare il bilancio. Si esercitano su misure spot e sulle dismissioni del patrimonio pubblico: e naturalmente non risanano nulla. Il condono è un principio contro ogni legalità internazionale: non credo proprio che faccia bene al Paese. Se si vuole portare il Paese al default la linea di Berlusconi è ottima».

Solo per il condono?

«Certo che no. Anche, per esempio, per tutte quelle dichiarazioni sul ritorno alla lira. Berlusconi deve sapere che uscire oggi dall'euro equivale al fallimento di tutte le

banche con un impoverimento di tutto il Paese e il fallimento delle imprese. Non si fa una cosa così, con l'integrazione europea in corso».

Sono slogan elettorali.

«Difatti la campagna elettorale è surreale. Si parla di cose irrilevanti, o senza senso, e non si parla di quello di cui il Paese avrebbe bisogno: una seria spending review, provvedimenti per l'industria, per la creazione di lavoro, per l'edilizia. Invece tutti parlano di Imu, di Irap, di condoni. C'è da restare allibiti».

Per la verità anche Monti ha utilizzato questa strategia.

«Lo stavo per dire: in questo si è distinto anche lui, in un certo senso rinnegando se stesso. Era arrivato con un messaggio di serietà, di responsabilità, di consapevolezza. Oggi mi sembra lontano da quel livello. In più ci sono i media, che invece di chiedere le cose più serie, si acconciano alla demenzialità degli slogan. Possibile che nessuno si chieda: che modello di sviluppo c'è nei condoni? Che modello di sviluppo è quello che dice che non si riscuotono le imposte?».

Il messaggio berlusconiano non è mai stato così articolato.

«No di certo: il suo è tutto un ammiccamento. Prima ha strizzato l'occhio ai fascisti, poi agli evasori. È una fitta serie di messaggi devianti. Poi questo si sovrappone a Grillo, che a sua volta si sovrappone a Ingroia. Così procediamo allegramente verso il disastro. La verità è che in Italia se si fa casino la gente ti viene dietro».

«Campagna elettorale surreale, non si parla di quello che serve: lavoro e industria»

«Intesa con la Svizzera? La Francia non la vuole e Berlino l'ha bloccata: di che parliamo?»

Beh, questo è il populismo. È così un po' dappertutto.

«Non è vero. In altri Paesi i cittadini chiedono anche di avere una prospettiva, non solo un vantaggio a breve termine, immediato. Da noi si continuano a perpetuare divisioni tra diversi lavoratori, e non si pensa al bene comune. L'unico che non segue questa linea è Bersani, e vedo che qualcuno comincia pure a rimproverarglielo. Roba da pazzi». **Forse il mondo a cui si rivolge oggi è limitato: il lavoro dipendente non è più così centrale.**

«C'è un mondo in crisi, in cui i dipendenti perdono lavoro e le imprese falliscono. Bisogna ridare prospettive a tutto il Paese nel suo insieme, invece il centrodestra perpetua la divisione tra evasori e chi paga i servizi».

Un modello già sperimentato.

«Infatti, si conferma che è un modello sbagliato perché ha portato a un'involuzione. Il Paese non ha alcuna strategia per il futuro. Il momento per voltare pagina è questo. Bisognerebbe dire: basta con il passato e rimettiamoci al lavoro. Invece di fronte a questi vecchi slogan non vedo nessuna ribellione».

Anche il Pd non appare molto innovati-



vo.

«Dipende da cosa s'intende per innovazione. In Europa vuol dire andare oltre gli interessi nazionali per favorire l'integrazione. Berlusconi non può realizzare questo perché ormai in Europa è un paria. Poi c'è la questione interna, che richiede un risanamento morale, con regole non asfissianti ma di civiltà. Infine l'economia, che richiede il consolidamento dei conti, e poi interventi mirati per attirare capitali (e qui servono nuove regole giuridiche) e per avviare politiche espansive rispettando i vincoli. Il che vuol dire modificare la composizione del bilancio: un lavoro duro, molto faticoso. Servirebbe una transizione che finisca con una buona ripresa economica. Solo così il Paese manterrà il ruolo internazionale, uscendo dalla decadenza e l'irrelevanza in cui lo ha confinato il berlusconismo».

Come giudica l'accordo con la Svizzera, che Brunetta considera vicino?

«Ma non avevano detto che facevano gli scudi per far tornare i capitali dall'estero? Invece sono ancora lì, e con il caso Mps sappiamo a chi hanno fatto favori. Quanto all'intesa, con il mantenimento del segreto mi pare difficile. E poi la Francia non la vuole e la Germania l'ha bloccata. Di cosa parliamo?».

RESPONSABILITÀ TRADITA

Così l'Italia paga il conto

di **Fabrizio Forquet**

Anulla sono serviti gli appelli alla responsabilità. L'invocazione a tenere la questione Mps fuori dalla lotta politica, la richiesta di un dibattito elettorale centrato su numeri e concretezza, finanche la sollecitazione del capo dello Stato - nell'intervista pubblicata sul Sole24ore.com - a difendere l'interesse nazionale. Niente da fare: la campagna elettorale è proseguita all'insegna di una garrula e irragionevole irresponsabilità.

Inevitabile che alla fine qualcuno presentasse il conto. E ancora una volta quel conto si chiama allargamento degli spread e caduta degli indici di Borsa, a cominciare da quelli bancari. Non un complotto. Ma l'inevitabile, e ampiamente prevista, sanzione dei mercati davanti ai segnali di sfiducia che sono tornati ad arrivare dall'Italia.

Intendiamoci, la giornata di ieri è stata molto negativa in tutta Europa. E su questo lunedì nero hanno certamente pesato il caso Rajoy e i pessimi dati della tedesca Commerzbank. Ma l'Italia è tornata ad essere, dopo mesi, la maglia nera d'Europa. Con Piazza Affari che è caduta più di ogni altra Borsa continentale e con il differenziale dai titoli tedeschi che è salito di 20 punti in poche ore.

Verrebbe da usare il rituale richiamo alla "ricreazione finita". Solo che nessuno, per l'Italia, aveva mai suonato la campanella della ricreazione. E chi aveva pensato che quel momento fosse arrivato, fraintendendo la tregua offerta dai tassi di interesse, si sbagliava di grosso. Come le voci più accorte di questo Paese, a cominciare da quella di Napolitano, non hanno mai smesso di segnalare.

Una delle peggiori campagne elettorali è proseguita in un crescendo di demagogia e un'assenza di concretezza che hanno coinvolto tutte le forze politiche. Il caso Mps, con tutto il suo carico di comportamenti gravi e irregolari-

ti evidenti, è subito diventato una clava da scagliare contro gli avversari politici. Poco importa se in discussione ci sia la stabilità di una grande banca italiana, da cui dipende un ampio tessuto di imprese dell'Italia centrale, e la credibilità più ampia dell'intero sistema bancario italiano.

In questo clima è stato inesorabilmente Silvio Berlusconi a spingersi oltre le colonne d'Ercole della propaganda elettorale. Parlare di condono tombale è sbagliato. Questo giornale lo sostiene da sempre: un condono generalizzato, oltre a essere incompatibile con le regole europee, danneggia i conti dello Stato, perché genera disaffezione fiscale e alla lunga incide negativamente sulle entrate. Se poi il Pdl pensa a un intervento limitato alle sanzioni e agli interessi di Equitalia, allora lo si dica con chiarezza senza giocare su equivoci di comunicazione.


Più attenzione servirebbe anche nel formulare proposte più o meno choc. Annunciare la restituzione dell'odiosa Imu sulla prima casa è legittimo. Ma servirebbe una chiarezza cartesiana sulle cifre e sulle coperture. Togliere e restituire la tassa sulla prima casa avrebbe un costo sul 2013 di 8-10 miliardi. Pensare di farlo attraverso accise e tasse su tabacchi e giochi, il cui gettito già è in calo, oppure contando su un accordo con la Svizzera in cui non credono neppure gli ex ministri del Pdl, sembra un azzardo, una scommessa elettorale.

Ma guardare solo in una direzione sarebbe miope. Perché parlare, come ha fatto Mario Monti a proposito delle proposte di Berlusconi, di «voto di scambio» oppure di «ten-

tativo di corruzione», serve solo ad alzare i toni e a fare ulteriori danni alla credibilità nazionale. Certamente, poi, non aiuta il premier uscente l'inseguimento ai suoi avversari nella propaganda sul fisco, sul lavoro, sulle tante riforme fatte o non fatte in questo anno di governo. Il solo Bersani sembra volersi sottrarre a questa corsa a chi la spara più grossa, ma anche nella sua campagna si fatica a trovare la logica dei numeri e delle proposte concrete.

Questo per parlare della politica. Ma quale responsabilità c'è in magistrati che aprono inchieste in ogni parte della penisola, al di fuori del principio della competenza territoriale, mettendo in dubbio la credibilità di istituzioni di garanzia fondamentali? Se su Mps ci sono stati buchi nella vigilanza è giusto accertarlo, ma con serietà e senza inseguire i riflettori mediatici, in un rincorrersi tra associazioni di consumatori e pubblici ministeri.

È una danza macabra che si celebra a spese di un Paese esausto. Ma in pochi sembrano preoccuparsene. E ancora una volta potrebbero essere i mercati a costringerci a cambiare rotta. Poi, però, non si parli di complotti.

 @fabrizioforquet

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le sanatorie. Gli ostacoli alla riedizione

Il «perdono» bocciato già una volta

REAZIONI E COSTI

Sull'Iva era scattato il veto di Bruxelles. La regolarizzazione costava per le dirette dal 4 all'8% e solo l'1-2% per le indirette

Marco Bellinazzo

MILANO

L'ultimo condono risale a più di dieci anni fa. Il Governo Berlusconi, con Giulio Tremonti al ministero dell'Economia, in occasione della Finanziaria 2003 (legge 289/02), varò diversi tipi di sanatorie, tra cui il condono "tombale", attraverso cui il contribuente moroso poteva chiudere i conti con il Fisco per tutte le annualità dal 1997 al 2002 e per quasi tutte le tipologie di imposta (Irap, Irap e Iva). Il condono tombale assicurava, del resto, una copertura ampia, precludendo all'amministrazione finanziaria futuri accertamenti ed escludendo la punibilità per molti reati tributari, tra i quali, ad esempio, la dichiarazione fraudolenta mediante uso di fatture o altri documenti inesistenti.

Se si considera che il pacchetto di sanatorie disposto dal Governo tra il 2003 e il 2004 ha consentito all'Erario di incassare quasi 21 miliardi, si comprende che la tentazione di ricorrere a questa scorciatoia potrebbe essere forte in termini elettorali. Per le imposte dirette, in particolare, il gettito si è avvicinato ai 16 miliardi, e per quelle indirette ha superato i 5 miliardi. Nel giugno del 2011 la Corte dei conti, peraltro, ha segnalato che restavano da incassare circa 4-5 miliardi. Molti contribuenti, infatti, dopo aver aderito alla sanatoria si erano limitati a versare la prima rata.

Per ripulire la propria "fedina

fiscale" bastava pagare una somma calcolata in percentuale a quanto dichiarato negli anni regolarizzati. In pratica, una regolarizzazione tributaria a tutto campo, costava per le dirette una somma dal 4 all'8% di quanto dichiarato originariamente, mentre sul fronte Iva bastava una somma pari all'1-2% dell'imposta. Il "perdono" fiscale introdotto dal Governo Berlusconi all'epoca ha mandato su tutte le furie Bruxelles, almeno per quanto riguarda l'Iva che, al contrario di altri tributi di esclusiva competenza nazionale, è un'imposta soggetta all'applicazione delle norme comunitarie, nonché una delle principali fonti del bilancio dell'Unione. Su ricorso della commissione Ue la Corte di giustizia europea - il 17 luglio 2008 - nella causa C-132/06 ha formalmente dichiarato il condono Iva incompatibile con le disposizioni comunitarie. Per i giudici Ue la sanatoria fiscale italiana ha rappresentato «una rinuncia generale e indiscriminata all'accertamento delle operazioni imponibili effettuate nel corso di una serie di periodi d'imposta», pregiudicando «seriamente il corretto funzionamento dell'Iva», danneggiando il mercato comune in favore dei contribuenti colpevoli di evasione fiscale e incidendo negativamente sul gettito futuro. La bocciatura della Ue, per fortuna, non ha comportato automaticamente l'annullamento della sanatoria e dunque lo Stato italiano non è stato costretto a restituire quanto incassato - circa 3,5 miliardi - dagli oltre 900 mila contribuenti che ne hanno beneficiato (750 mila con il condono tombale). Ma certo ha posto una seria ipotesi sulla possibilità di riproporre la misura, almeno sul versante dell'Iva

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fitoussi: "Giusto rimodulare l'Imu a favore dei più svantaggiati, ma su questo sono tutti d'accordo"

"Si riapre la voragine debito pubblico così fate un favore agli speculatori"

Piano crescita

Per rassicurare i mercati serve un Paese stabile che realizzi un grande piano di crescita, per garantire maggiore occupazione

ECONOMISTA

Jean-Paul Fitoussi,
economista francese

EUGENIO OCCORSIO

ROMA — «I mercati sono spaventati perché colgono che Berlusconi è in pista ed è l'uomo identificato come la causa di tanti problemi. Ma ancor più sono terrorizzati all'idea che, di qualsiasi contendente si parli, vengano buttate lì delle proposte isolate, che non rispondono a nessun programma organico di crescita compatibile con le esigenze di razionalità della finanza pubblica. E che hanno l'aggravante, imperdonabile per i governi europei, di riaprire la voragine del debito pubblico. L'Italia che riparte sulla via del debito è una benedizione per la speculazione». Jean-Paul Fitoussi, il prestigioso economista di SciencesPo, sta per pubblicare in Francia il libro *Theoreme du Lampadaire*: «Un uomo sta cercando qualcosa sotto un lampione, un altro gli si avvicina e gli chiede: cosa cerca? Le chiavi, ma non le ho perse qui. E allora? Vede, questo è l'unico posto della strada dove c'è la luce. I politici si comportano spesso nello stesso modo».

Berlusconi è l'uomo del lampione, non sapendo cosa proporre lancia l'unica idea ad ef-

fetto che gli viene in mente?

«Forse, anche se bisogna aspettare il resto del suo programma su una materia cruciale come il fisco. In ogni caso è tempo che l'Italia si doti di una riforma fiscale complessiva, coerente e moderna, che dia luogo ad una giusta redistribuzione delle risorse e non, come tante volte è successo, purtroppo anche con l'Imu, a ingiustizie e squilibri, vere e proprie redistribuzioni in senso sbagliato che arricchiscono chi già è ricco e viceversa».

Nell'attesa di questa riforma è meglio non modificare niente?

«Alcuni aggiustamenti per ritoccare le più evidenti aberrazioni sono urgenti. Ma mi pare che siano tutti d'accordo, compreso Monti: l'Imu va rimodulata per la prima casa a favore delle categorie più svantaggiate. Bisogna agire con attenzione e razionalità, senza manovre avventate prive di logica o copertura. Né boutade demagogiche e incoscienti».

Cos'è che tornerebbe a rassicurare i mercati?

«Un'Italia stabile in grado di realizzare un grande piano di crescita, che tenga presente che è indispensabile avere i conti in ordine ma anche che è impossibile diminuire il debito azzerando la domanda di consumi nel pieno di una recessione così grave. Grazie al governo Monti, il Paese è uscito dall'emergenza. Fra minore *spread* e maggiori entrate, non rischia più la bancarotta, rischio peraltro al quale io non ho mai creduto. Con le acque quasi calme, è il momento di pensare sul lungo termine. Bisogna rinegoziare con l'Europa le scadenze e posticipare il proble-

ma della finanza pubblica per 2-3 anni concentrandosi sulle altre questioni a partire dal lavoro. Solo garantendo più occupazione oggi è possibile ridurre domani in modo strutturale il debito. Servono investimenti in scuola e sanità, iniziative di assistenza attiva per la riqualificazione professionale, opere infrastrutturali».

Tutto questo costa, altro che la restituzione dell'Imu...

«Ma queste sono spese sane e irrinunciabili. Certo, sono necessari il consenso e la cooperazione europei. Ma mi sembra che, stando all'ultimo incontro fra Monti e Merkel, la Germania stia scendendo sullo stesso terreno. Anche lì la crescita è vicina a zero, così come in Francia. Guardate all'America: già tracciò la linea con il *new deal* keynesiano negli anni '30, mentre in Europa si inseguivano vaghi progetti di autarchia e stretta monetaria. Volete che vada a finire come allora? O più democraticamente, che acquistino potere i partiti demagogici, nazionalisti e qualunque che si affacciano non solo in Italia, guardate a Le Pen? Per questo dico che bisogna cambiare rotta subito e non fra due o tre anni. Allora sarà tardi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA PAURA DI UN PAESE IN STALLO

FRANCESCO MANACORDA

«Il rischio di instabilità politica è aumentato sostanzialmente». «La coalizione di centro-destra, secondo i sondaggi più recenti, è appena il 5% sotto il centrosinistra e questa ultima proposta (la promessa di rimborsare l'Imu, ndr) mira a ridurre ulteriormente il divario». Le tre frasi che avete appena letto sono state scritte ieri, in inglese, in altrettanti rapporti firmati da Deutsche Bank, Nomura e Mediobanca.

Sono frasi che per qualsiasi elettore italiano appaiono scontate: da settimane leggiamo pronostici sulla probabilità di un governo Vendola-Bersani-Monti a geometria variabile con tutti i «rischi di ingovernabilità» che ne deriverebbero; da settimane sentiamo le dichiarazioni del centrodestra certificate in parte anche dai sondaggi, sulla rimonta di Silvio Berlusconi che mentre il traguardo delle elezioni si avvicina potrebbe insidiare un centro-sinistra finora sicuro della vittoria.

Eppure queste constatazioni banali, che ieri mattina a inizio settimana sono plunate sui computer degli operatori di Borsa di tutto il mondo, hanno contribuito a innescare una giornata nerissima per Piazza Affari e per i nostri titoli di Stato.

La Borsa ha chiuso in ribasso del 4,5% mentre lo spread - ossia la differenza di rendimento - tra i Btp decennali e i Bund tedeschi, che a inizio giornata era a quota 261, ha chiuso la seduta a 287 punti. Il livello più alto dall'inizio dell'anno. Solo cinque giorni fa, era il 30 gennaio, le aste dei Btp a cinque e dieci anni avevano visto i rendimenti tornati al livello di fine 2010. Ora, invece, l'allarme risale.

Le paure dei mercati finanziari, cui danno voce anche giornali come il Wall Street Journal e il Financial Times, sono dunque sostanzialmente politiche e vertono su un «fattore S», come Silvio. Va detto che alle promesse elettorali di Berlusconi sull'Imu nessuno, nelle sale operative di Londra o di Milano, crede davvero. Del resto se anche l'ex ministro e sodale Giulio Tremonti ammette che ci sarebbero problemi per i conti pubbli-

ci nel trovare 8 miliardi (4 di Imu da restituire e altri 4 per rimpiazzare quel gettito mancante), appare difficile che qualcun altro possa prendere sul serio l'idea. Ma è vero che l'ultima sortita di Berlusconi, che secondo Nomura può valere almeno un paio di punti di risultato elettorale, aumenta ancora la difficoltà di «leggere» in anticipo un esito chiaro delle urne e incrementa i rischi di uno stallo politico. E questo per chi opera in Borsa e sui titoli di Stato - di solito la finanza non apprezza le sorprese a meno che non sia lei a organizzarle - è un male.

I timori per l'instabilità politica non riguardano però solo l'Italia e i timori per l'Italia non riguardano solo l'instabilità politica. Anche nella Spagna flagellata dalle polemiche per i presunti «fuori busta» pagati a mezzo governo del premier Mariano Rajoy la Borsa affonda, seppur meno che da noi, e lo spread tra i titoli locali e quelli tedeschi sale. E anche in questo caso i timori riguardano la tenuta di un possibile governo che succeda all'attuale esecutivo guidato dai Popolari e il rischio di un ammorbidimento delle politiche di rigore fiscale proprio in quella area dell'Europa mediterranea - Italia e Spagna - che ha i conti meno in ordine.

In quanto al nostro Paese, nello «spread» di credibilità che allontana gli investitori, specie dalla Borsa, pesa ovviamente anche un caso come Mps. La magistratura indaga su ipotesi che vanno da una tangente passata di mano nell'affare Antonveneta a possibili «stecche» su operazioni finanziarie prese da alcuni manager. Spetterà ai giudici decidere le responsabilità penali, ma intanto l'affare della banca senese offre al mondo pittoreschi quadretti italiani che piacciono poco: confusione di ruoli tra gli azionisti - La Fondazione - e la banca; inefficienza (a dir poco) di chi come il collegio sindacale del Monte avrebbe dovuto vigilare sui conti e di chi, è il caso dei revisori, avrebbe dovuto certificare la regolarità dei bilanci; e ancora qualche perplessità sull'efficienza della vigilanza della Banca d'Italia o almeno sulle norme che regolano la sua attività. Per chi vede l'Italia da lontano è difficile fare troppe distinzioni: quello che è accaduto in una banca, si può pensare, potrebbe accadere agevolmente anche in altre. Ma sopra a tutto resta quella «political uncertainty», l'incertezza politica, che campeggia su tutti i rapporti delle banche d'affari: chi si occupa d'Italia a Londra o a Wall Street vorrebbe che fosse già il 25 febbraio.



«La Borsa non ci crede ancora»

i manager

L'Ad Viola: «Dobbiamo creare le condizioni perché arrivino nuovi soci». Pronto il conto finale su Alexandria

DA MILANO **PIETRO SACCÒ**

Domani Alessandro Profumo e Fabrizio Viola chiariranno una volta per tutte quanto rischia di perdere il Monte dei Paschi di Siena per colpa delle operazioni Santorini, Alexandria e Nota Italia. L'analisi dei danni provocati dalle operazioni spericolate volute dai vecchi manager è ormai pronta e così il presidente e l'amministratore delegato potranno portare i risultati al consiglio di amministrazione. Il chiarimento darà una mano soprattutto all'azione di Mps, che a Piazza Affari paga il prezzo dell'incertezza.

Nel terribile lunedì di Borsa il titolo della banca toscana ha perso il 4,8%, cioè meno di rivali come UniCredit, Banco Popolare o Bpm. A inizio gennaio, tra l'altro, l'azione Mps aveva guadagnato molto e infatti i suoi attuali 22 centesimi sono comunque una svalutazione solo del 2,2% rispetto a fine 2012. E l'estate scorsa il titolo quotava anche sotto i 15 centesimi.

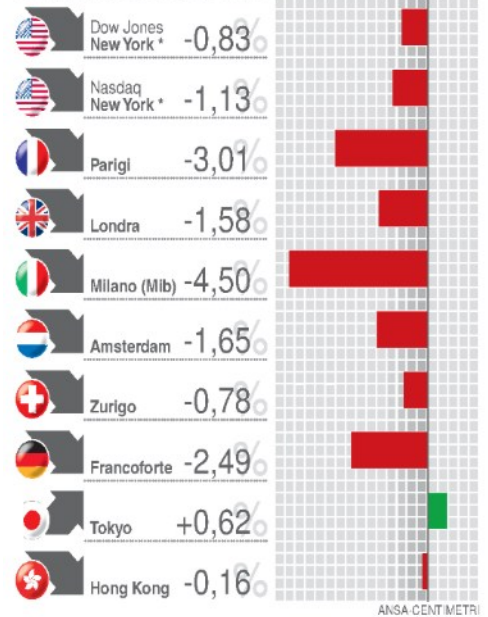
Viola conta di potere recuperare. La svalutazione del titolo, ha detto ieri il manager, «è sintomo del fatto che an-

cora il mercato non crede a quello che potrà essere il miglioramento dei fondamentali implicito nel piano industriale che abbiamo approvato e iniziato a realizzare nella seconda parte dell'anno scorso». Viola continua a insistere sul punto che, per lui, è chiaramente il

più importante: «Dal punto di vista gestionale la banca sta continuando a operare assolutamente in modo regolare, e devo dire con grande sforzo da parte di tutti, primi fra tutti i dipendenti, che sono evidentemente tutti i giorni messi alla prova e stanno dimostrando un grande attaccamento e una grande professionalità». L'Ad chiarisce anche che un nuovo socio - disposto a investire 1 miliardo nell'aumento di capitale già autorizzato dall'assemblea - servirà, ma il presidente Profumo non sta girando per gli uffici delle grandi banche internazionali per offrire l'istituto toscano. «Il presidente - ha chiarito Viola - non si sta assolutamente muovendo per cercare nuovi soci, anche perché in questo momento non ci sono nuovi soci non ce n'è pronti ad investire». L'obiettivo di Mps è però quello di creare «in tempi brevi le condizioni per un interesse da parte di soci finanziari stabili e di qualità per la banca, perché è un passaggio importante per assicurare il pieno conseguimento del piano industriale e il pieno rimborso del supporto governativo denominato Monti bond».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le chiusure delle Borse



» | **Il caso** Zonin: bisogna fare presto. Ferragamo: la competitività si sta riducendo. Cucinelli: più qualità

Il made in Italy e il freno supereuro

«A quota 1,40 l'export è a rischio»

Kartell e il mercato Usa

Per salvare il mercato Usa, Kartell fissa il listino in dollari «ma poi il problema rimbalza in Italia» afferma Luti

La rivalutazione

In sei mesi la moneta unica si è rivalutata dell'11% nei confronti del dollaro e del 31% sullo yen giapponese

MILANO — L'euro ieri è arrivato a quota 1,35 sul dollaro, in leggera frenata dopo la seduta di venerdì scorso quando aveva raggiunto il picco di 1,37 (ai massimi da fine 2011 sul biglietto verde) grazie all'ottimismo innescato dalla speranza di un miglioramento della congiuntura europea (speranza alimentata dalla crescita dell'indice manifatturiero, Pmi, degli acquisti di gennaio). Nonostante la frenata di ieri, però, la moneta unica resta in apprezzamento di circa il 3% sul dollaro da inizio anno. Mettendo sotto pressione l'export delle aziende italiane, unico motore di crescita in un 2012 che ha visto la domanda interna affondare sotto i colpi dell'austerità. E l'improvvisa fiammata del cambio (in sei mesi l'euro ha guadagnato l'11% sul dollaro e il 31% sullo yen) coinvolge proprio gli Stati Uniti, mercato di sbocco fondamentale del 2012, in grado di incrementare gli acquisti del made in Italy del 16,8%.

«Un problemone, perché oggi l'Italia che funziona è quella che esporta» sottolinea il banchiere imprenditore Gianni Zonin, a capo dell'azienda di famiglia che da due secoli risiede e produce vino a Gambellara (Vicenza) e nelle altre 12 tenute sparse in tutta Italia (ma anche in Virginia, Usa, a Barboursville). «Aziende come la nostra che esporta il 70% del fatturato viene penalizzata in modo pesante dal rafforzamento dell'euro — spiega il presidente Zonin —. E purtroppo non riceviamo nessun aiuto nel cambio, anzi siamo di fronte a una grande disattenzione da parte della politica, troppo impegnata a fare campagna elettorale». E mentre gli Stati Uniti, ma anche il Giappone e la Cina hanno portato avanti una strategia di espansione monetaria con immissione di liquidità sul mercato e stanno recuperando terreno, noi stiamo assistendo a una lenta decadenza dell'impresa italiana, lancia l'allarme l'imprenditore veneto. «Non abbiamo molto tempo, ci

stiamo avvicinando al limite insuperabile». Il cambio corretto? «Tra 1,20 e 1,30, mentre se superasse 1,40 la situazione per le aziende diventerebbe gravissima». Il problema dunque è la politica monetaria.

La pensa allo stesso modo Claudio Luti, presidente di Kartell, la griffe dell'arredo industriale in plastica che esporta il 75% dei propri prodotti: «Senza una relazione diretta con la Banca centrale il nostro Paese subisce ogni oscillazione». Per salvare il mercato Usa, dove Kartell lavora direttamente con una filiale, il gruppo milanese fissa il listino in dollari «ma poi il problema rimbalza in Italia» al momento della riscossione e «in tutti i Paesi della zona euro dove lavoriamo con la moneta unica e dove i distributori ricorrono a un incremento dei prezzi». «Noi facciamo un prodotto industriale e non di lusso, per questo esercitiamo una forte politica di controllo sul prezzo finale con l'obiettivo di dare stabilità al mercato e tranquillità ai nostri clienti» spiega Luti convinto che «le due leve di comando» siano la politica industriale e quella monetaria affinché «tutti in Europa si operi alle stesse condizioni: ma questo è un lavoro che dovrebbe fare il governo». Gli imprenditori sostengono la necessità di un controllo più attento sul cambio. «E di un'espansione monetaria equilibrata, non certo una svalutazione — aggiunge Zonin —. Basti pensare che il solo 5% dei circa 35 mila miliardi di euro circolante corrisponderebbe a 1500 miliardi di nuova moneta», una disponibilità che farebbe bene alle banche che devono elargire crediti, alle aziende, all'occupazione. Ma questo è compito di Francoforte, dove però «la politica monetaria la decide un Paese solo», la Germania, grande sostenitrice dell'euro forte «o per la vecchia storia di Weimar o per danneggiare i concorrenti europei». Di due cose l'imprenditore

vinicolo con la passione per le banche è certo, che l'Europa non possa fare una politica monetaria per conto proprio, «senza tener conto di quella americana, così come di quella dello yen e dello yuan» e che in casa europea sia necessaria un'alleanza forte con Francia e Spagna per rallentare lo strapotere della Germania.

Un altro settore molto preoccupato della nuova guerra delle valute è il sistema moda che in Italia conta oltre 2.000 imprese, piccole e medie aziende su cui il cambio pesa tantissimo. Sopportano meglio le oscillazioni delle valute i grandi marchi che puntano sulla esclusività del lusso e non sulla competizione del prezzo. «L'euro forte non aiuta né Ferragamo né le aziende del made in Italy esportatrici — spiega il presidente Ferruccio Ferragamo — rendendo ancora meno competitivo il Paese Italia rispetto ai concorrenti». La maison fiorentina, così come la maggior parte dei big del lusso non si assume i rischi valutari, nel senso che i listini sono fissati alla presentazione della collezione quando vengono determinati gli ordini. Per cui la riscossione anche a distanza di sei-otto mesi è coperta dalle oscillazioni valutarie. Nemmeno Brunello Cucinelli al momento vede un pericolo cambi. E in ogni caso è pronto a difendere il proprio mercato (di cachemire di lusso) a colpi di «alta qualità e di innovazione». «Lavoro molto sulla parte creativa — sottolinea il re del cachemire — perché è l'unica cosa che posso cambiare» E con la vena di ottimismo che lo contraddistingue dice: «Nel mondo c'è un grosso appeal per il lusso made in Italy».

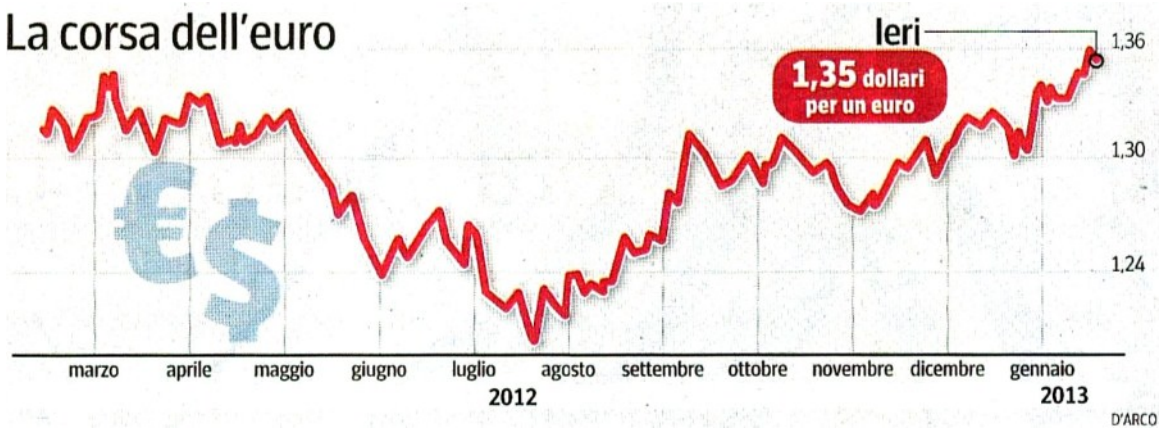
Antonia Jacchia

[@AJacchia](mailto:AJacchia@corriere.it)


© RIPRODUZIONE RISERVATA



La corsa dell'euro



SALVARE LA BANCA, NON GLI INVESTITORI SCORCIATOIA OLANDESE CONTRO LA CRISI

 **Lezioni dalla crisi finanziaria.** Prima lezione: anche le grandi banche possono fallire (Lehman Brothers). Seconda lezione: esistono banche troppo grandi per fallire e, quindi, lo Stato deve salvarle. Terza lezione: anche gli Stati possono fallire (Grecia) o rischiare di fallire per essersi indebitati per salvare le banche. Ora ecco un'altra lezione: investire in obbligazioni è rischioso quanto investire in azioni. Mentre finora si era sempre pensato che il primo investimento fosse più tutelato del secondo.

Il salvataggio da parte del governo olandese del quarto istituto di credito del Paese, la banca Ssn Reaal, può rappresentare un vero e proprio spartiacque in questa lunghissima crisi. Nel piano di nazionalizzazione, infatti, è previsto l'azzeramento del valore sia delle azioni, sia delle obbligazioni subordinate. E questo anche se non c'è stato alcun crac, ma una statalizzazione. Chi ha in portafoglio bond subordinati, quindi, ha perso tutto. Per non creare allarme tra i risparmiatori va detto che le obbligazioni subordinate sono quelle meno garantite (e più

redditizie). In genere non le comprano i piccoli investitori.

Il caso della Ssn Reaal, con le sue nuove lezioni, va tenuto ben presente. La crisi non è finita, le banche non sono guarite. La crisi è profonda: anche in un Paese rigoroso, finanziariamente solido come l'Olanda, la finanza ha scherzato con il fuoco. La nazionalizzazione olandese potrebbe segnare una svolta nell'atteggiamento delle autorità: si salvano le banche perché una loro crisi ha effetti dannosi sull'economia, sull'attività delle imprese, sulla vita delle famiglie. Ma non si salvano gli investitori, specie chi ha acquistato i titoli più rischiosi (tanto poi sarebbe arrivata la garanzia statale....).

La ricetta olandese, insomma, è forte. E chiara. Ma se l'avesse applicata uno dei Paesi periferici d'Europa? La Grecia, ad esempio, con i suoi bond posseduti da molte banche tedesche? Quali sarebbero state le reazioni dei mercati e dei rigoristi? Alla prossima lezione (che, speriamo, non sia in programma).

Massimo Fracaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bruxelles. Per tutelare coesione e agricoltura

L'Italia pronta a dare battaglia sul bilancio Ue

LA MEDIAZIONE

Van Rompuy sta lavorando a un nuovo compromesso che prevede tagli per 20-30 miliardi rispetto alla proposta di novembre

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

■ A due giorni dal vertice europeo dedicato al bilancio 2014-2020, le trattative continuano pur di raggiungere un accordo che in novembre era stato impossibile a causa di gravi divisioni nazionali. L'Italia - che ha minacciato di porre il veto se non riesce a migliorare il compromesso sul tavolo - dovrebbe riuscire a strappare alcune concessioni, anche se la partita è un gioco ad incastro che dipenderà dalla discussione tra i 27 giovedì e venerdì.

«Non dobbiamo minimizzare le sfide e le difficoltà», ha detto ieri in una conferenza stampa a Bruxelles il vice premier irlandese Eamon Gilmore, esponente del governo che ha la presidenza di turno dell'Unione. Il presidente del Consiglio europeo Herman Van Rompuy sta lavorando a un nuovo compromesso che prevede tagli per 20-30 miliardi di euro rispetto all'ultima proposta di novembre (la quale al netto delle poste fuori bilancio era di 971,9 miliardi di euro).

Mentre Germania e Gran Bretagna chiedono un bilancio snello, e chiedono nuovi tagli alla proposta della Commissione, Italia e Francia vogliono preservare i fondi per agricoltura e coesione. Il premier Mario Monti, in campagna elettorale, teme un accordo che possa essere considerato una sconfitta e diventi un'arma nelle mani dei suoi avversari politici. Non per altro ha

minacciato di usare il veto, lasciando intendere che un'intesa deludente rafforzerebbe le frange populiste in Italia.

L'establishment europeo è sensibile al ragionamento italiano. In questi giorni, il tentativo è quindi di venire incontro alle richieste di Roma con un pacchetto che sia più favorevole all'Italia di quello proposto in novembre. Tre i settori che dovrebbero beneficiarne: l'agricoltura, la coesione e l'occupazione. Circolano cifre, ma aleatorie, destinate a cambiare. Più concretamente, i negoziatori ammettono che la prosperità relativa dell'Italia è peggiorata e che questo aspetto va tenuto in conto.

Al tempo stesso però alcuni osservatori bruxellesi sottolineano quelle che reputano contraddizioni nella posizione italiana, tali da indebolirla. Notano che l'Italia sta difendendo l'idea di un generoso bilancio europeo, ma anche chiedendo di evitare un aumento del suo saldo negativo. Una difficile quadratura del cerchio, visto che il paese è un contribuente netto. Ricordano poi che il saldo negativo dipende anche dalla capacità dello stato membro di assorbire fondi strutturali, un ambito nel quale l'Italia è debole.

C'è poi un'altra apparente contraddizione rilevata qui a Bruxelles, e che potrebbe essere utilizzata dai partner contro l'Italia durante il prossimo vertice. Roma chiede un bilancio generoso, ma difende soprattutto gli aiuti alle poste di bilancio più tradizionali - agricoltura e coesione - più che gli investimenti in ricerca e infrastrutture. Se le prime sono suddivise per Paese, i secondi sono un pacchetto la cui distribuzione tra i 27 dipende dalla bontà dei progetti nazionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Corte dei conti europea accusa l'Unione europea sulle gestione dei rifiuti

Tanti fondi, risultati insoddisfacenti

La Corte dei Conti europea ha contestato all'Unione la gestione dei fondi destinati ai rifiuti ed alle relative infrastrutture. I fondi strutturali, circa 10,8 miliardi di euro stanziati dal 2000 ad oggi, secondo la Corte sono stati gestiti in modo non adeguato dando luogo a risultati insoddisfacenti e "limitati". Il cittadino medio europeo produce circa 500 chili di rifiuti solidi urbani all'anno, una gigantesca fonte di degrado ambientale se non gestita adeguatamente, dalla raccolta al trattamento, fino allo smaltimento. Attraverso una corretta raccolta i rifiuti possono però trasformarsi in preziosa risorsa e l'Unione ha introdotto una serie di direttive per fare rispettare le normative esistenti, cofinanziando in alcune Regioni

le infrastrutture di gestione. Secondo la Corte dei Conti però, "l'efficacia dei finanziamenti dell'Unione per le infrastrutture di gestione dei rifiuti è stata limitata a causa della scarsa applicazione delle misure di sostegno". Una enorme quantità di rifiuti è stata infatti depositata in discarica "senza un adeguato trattamento" e, continua il rapporto della Corte, sono stati stanziati "fondi insufficienti" per avviare la chiusura delle discariche e gestire i conseguenti costi. Il rapporto sottolinea anche quanto sia poco affidabile il report sullo stato della situazione rifiuti in funzione del raggiungimento degli obiettivi e come siano altrettanto poco affidabili ed imprecisi i dati forniti dai Paesi dell'Unione sulle rispettive

situazioni interne; secondo il rapporto poi, in sette delle otto Regioni beneficiarie dei finanziamenti la quantità dei rifiuti prodotti procapite nello scorso anno è addirittura aumentata. "Gli europei, si legge nel rapporto, consumano di più, producono più rifiuti e gli Stati non hanno rispettato le direttive che impongono modalità di trattamento e smaltimento senza rischi per aria acqua e suolo". Secondo il rapporto solo un quarto dei Paesi destinatari dei fondi ha significativamente aumentato i tassi di raccolta differenziata mentre viene del tutto disattesa la regola che impone oneri finanziari maggiorati a chi produca maggiori quantità di rifiuti.

L'INTERVISTA

Il commissario Ue
Barnier: banche,
supervisione europea

DEL RE NEL PRIMOPIANO A PAGINA 8

«La sorveglianza nazionale non basta più: guida alla Bce»

Barnier: «Le banche non sperino di tornare al passato»

l'intervista

È un messaggio chiaro quello lanciato dal commissario europeo al Mercato Interno: in Europa non si può continuare ad addossare ai contribuenti i salvataggi bancari. La vigilanza unica incentrata sull'Eurotower stabilirà ed applicherà un manuale unico di regole valido per tutti»

«Sono fiducioso che entro l'anno riusciremo a completare l'insieme dell'unione bancaria. È estremamente urgente»

DA BRUXELLES GIOVANNI MARIA DEL RE

La situazione delle banche europee resta fragile, urge completare l'unione bancaria, entro l'anno. Perché la sorveglianza puramente nazionale non basta più e non si può continuare ad addossare ai contribuenti i salvataggi. Le banche non sperino di tornare al solito «business as usual». È un messaggio chiaro, quello del commissario europeo al Mercato Interno Michel Barnier, di questi tempi sempre più al centro della ribalta, in quanto competente per il

dossier bancario. Il 7 sarà a Roma, dove incontrerà il ministro dell'Economia Vittorio Grilli e il governatore di Bankitalia Ignazio Visco. Barnier non rivela l'agenda dei colloqui, si limita a dire che il viaggio «rientra nel normale giro di incontri con i governi dell'Ue», impossibile estorcergli un riferimento allo scandalo Monte Paschi. «Una cosa è chiara – dice – certamente la situazione del comparto in Europa resta fragile. Tuttavia, non sta a un commissario commentare su questioni sottoposte in Italia, o altrove, alla giustizia nazionale, che deve fare il suo lavoro con piena indipendenza. Quello che posso dire che è necessaria la trasparenza, la verità deve uscire fuori. Si deve sapere chi è responsabile di che cosa. Tutto questo mi conferma, in generale, nell'idea che occorre, ovunque nell'Ue, rafforzare gli strumenti di vigilanza, di trasparenza e di responsabilità. Ed è quello che faccio da due anni. Le 28 leggi da me presentate sono tutte rivolte a migliorare la qualità della vigilanza, anche a livello comune, della zona euro, proprio per aumentare trasparenza e responsabilità».

Se fosse già in funzione il nuovo sistema di vigilanza unica Ue imperniata sulla Bce (che invece sarà in vigore dal primo marzo 2014, ndr), che cosa sarebbe accaduto in un caso come lo scandalo Mps?

Ancora una volta, non mi chiedo di commentare il caso specifico. Quello che si può dire è che nella zona euro si è sofferto di regole insufficienti, compreso sul fronte delle sanzioni, e di supervisioni giustapposte, parallele. La vigilanza unica Ue incentrata sulla Bce stabilirà ed applicherà un manuale unico di regole valido per tutti, fondandosi sull'esperienza di quel che è accaduto e accade in tutti i Paesi. Si avrà un quadro estremamente rigoroso e solido.

In un rapporto presentato dal governatore della Banca centrale finlandese Erkki Liikanen, si chiede una separazione netta tra le attività di banca commerciale e le attività di banca d'investimento, speculative (tra le cause dei guai di Mps ci sono anche rischiose speculazioni con derivati, ndr). È



d'accordo?

Consideri anzitutto che noi stiamo già preparando una serie di normative sulla capitalizzazione delle banche, sulle misure prudenziali per i capitali, sulla liquidità, sulla remunerazione, sui prodotti derivati, che si applicheranno per tutti e cambieranno molte cose. Ho sempre detto che dobbiamo guardare se, in più, è necessaria prevedere una riforma per ben identificare la gestione, la ponderazione e la prevenzione dei rischi. La mia risposta è sì, ci stiamo lavorando, guidati dal rapporto Liikanen. Proprio quel testo, però, mi spinge a fare una valutazione d'impatto economico di ogni opzione sulla diversità delle banche. Del resto diciamolo francamente, non è scontato che solo un tipo di banche sia rischioso, e altri meno: ad avere problemi sono state banche d'investimento, banche commerciali, banche universali. Dobbiamo essere seri e non improvvisare.

Si ha l'impressione, comunque, che molti attori finanziari, anzitutto le banche, stiano facendo una forte resistenza a questa generale riforma del settore. Sembra che molti semplicemente vorrebbero tornare al "business as usual"...

No, non si tornerà certamente al *business as usual*. Conosco molto bene queste reticenze, conosco le campagne che sono state orchestrate, ma non ci impressionano. Certamente, a volte ci sono argomentazioni giuste che vanno ascoltate, quando per esempio si fa notare che alcune misure, se mal calibrate, possono avere delle conseguenze negative. La Commissione, tuttavia, non ha la memoria corta: quello che ha distrutto la crescita economia è la crisi bancaria e finanziaria quattro anni fa.

Fatto l'accordo sulla vigilanza Ue ora bisogna procedere sulle altre tappe dell'unione bancaria...

Certamente. Ho presentato due testi importanti che riguardano l'unione bancaria: quello di un anno e mezzo fa sull'armonizzazione delle garanzie (nazionali, ndr) dei depo-

siti e l'altro, otto mesi fa, sulla risoluzione delle crisi. Io mi auguro che siano votati al più presto dal Parlamento Europeo, insieme. E poi quest'estate presenterò un'autorità unica Ue per la risoluzione delle crisi bancarie. Noi vogliamo che non ci siano più situazioni con colossi "*too big too fail*", vogliamo forme di risoluzione che non costringano più ogni volta i contribuenti a pagare i salvataggi. Si tratta di tagliare il legame tra crisi bancarie e Stati. Se fosse già in piedi questo sistema, non sarebbero stati necessari i salvataggi pubblici di tanti istituti in Europa.

Ha il sostegno necessario dei governi?

Ma guardi, è il Consiglio Europeo, lo scorso giugno, che ha approvato un testo che chiede tutto questo. Sono fiducioso che entro l'anno riusciremo a completare l'insieme dell'unione bancaria. È estremamente urgente.

Passando a un tema collegato, domani (oggi, ndr) presenterà un aggiornamento delle norme sulla lotta al riciclaggio del denaro sporco.

Sì. È la revisione della terza direttiva sul riciclaggio e il regolamento sul trasferimento di fondi. La parola d'ordine è trasparenza e responsabilità. In questi ambiti ce n'è molto bisogno. Si estendono, ad esempio, ai casinò e ai giochi online gli obblighi di trasparenza. Da noi in Europa diversamente dagli Usa abbiamo un sistema preventivo che obbliga servizi finanziari, banche, prestatori di denaro, avvocati, commercialisti, sempre in prima linea nelle transazioni, di dare l'allerta, di rivolgersi all'unità nazionale competente non appena qualcosa appare sospetto. Obblighi che saranno rafforzati. Si abbassa anche la soglia limite (per le segnalazioni ndr) a 7.500 euro dagli attuali 15.000 euro.

Perché l'attenzione anche all'online gambling?

Perché è sempre più uno strumento di riciclaggio di denaro sporco. E finora era in un cono d'ombra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA LETTERA**UE RICORDA ALLE BANCHE NAZIONALI LA LIBERA CIRCOLAZIONE DEI CAPITALI**

La Commissione europea, venerdì scorso, ha scritto una lettera alle authority nazionali per ricordare quali sono le regole Ue sulla libera circolazione dei capitali e sull'utilizzo di misure prudenziali per le banche. La Commissione è preoccupata del fatto che in diverse occasioni le authority nazionali hanno agito in modo autonomo per imporre misure prudenziali sproporzionate sulle controllate domestiche di gruppi bancari internazionali. Fatti che minerebbero alla base l'assetto finanziario della Ue. Senza citare casi specifici, il documento Ue sottolinea come le misure in questione riguardino controlli sul patrimonio, restrizioni su trasferimenti e prestiti infragruppo, limitazioni sull'attività di filiali e divieto di espatrio degli utili. Per ciò che riguarda gruppi italiani, la Bafin, l'authority tedesca, per esempio ha imposto limitazioni a UniCredit per la circolazione dei capitali dalla controllata Hvb alla casa madre italiana. Bruxelles chiede ora ai supervisori di comunicare entro fine febbraio tutte le informazioni sulle procedure correnti per avere un quadro completo delle misure adottate e delle procedure seguite.

«Crisi, per l'Europa è l'ora di crescere»

*120 anni del mercato unico. Tajani: trampolino per fare di più
Quadrio Curzio: no alle ricette di un Paese egemone. Scatto condiviso*

Dibattito all'Università Cattolica di Milano sulle sfide e le opportunità del percorso comune

Smontare il mito negativo di un'istituzione «nemica» del business. Il processo di re-industrializzazione

**Il commissario: liberiamo risorse per le imprese
L'economista: tanti punti di forza. Ma serve più coraggio**

DA MILANO
GIUSEPPE MATARAZZO

«L'Europa non potrà farsi una sola volta, né sarà costruita tutta insieme». Robert Schuman, padre fondatore della Comunità europea, il 9 maggio 1950, aveva le idee molto chiare. Un percorso straordinario, da completarsi passo dopo passo. Così il mercato unico europeo che ha cambiato e migliorato la mobilità degli uomini e delle merci e offerto grandi opportunità di crescita alle nostre imprese (formalizzato nel 1993 dopo un lungo processo di preparazione), è una conquista, ma anche una sfida. E a vent'anni di distanza è un percorso da completarsi. In un momento di crisi in cui l'Europa si gioca tutto e ha bisogno di slancio per superare nuove difficoltà, reticenze e barriere. «La celebrazione dei vent'anni del mercato unico europeo deve diventare un trampolino di lancio per fare di più e meglio. In questi anni abbiamo chiesto grandi sacrifici e attuato politiche di austerità, ora è il tempo di uno scatto per crescere e dare nuove opportunità al mezzo miliardo di cittadini europei», incalza il vicepresidente della

Commissione europea, Antonio Tajani, in un videomesaggio da Strasburgo agli studenti dell'Università Cattolica di Milano dove ieri si è tenuto un convegno, organizzato dalla Facoltà di Scienze politiche e sociali su «Mercato unico, tra crisi e opportunità». Un dibattito istituzionale e accademico alto per riflettere sui passi da compiere ancora e sfatare il mito negativo – come evidenziato dal portavoce di Tajani, Carlo Corazza, già direttore della Rappresentanza a Milano della Commissione europea – di «una Europa nemica del business», ingessata da regolamenti che ne bloccano slancio e dinamicità. «L'Europa paga un processo di de-industrializzazione negli ultimi decenni. Si è pensato che potevamo accontentarci dei servizi, affidando la manifattura ai paesi emergenti. Il risultato è – dice Corazza – che la nostra quota di manifattura a livello globale è scesa in dieci anni dal 27% al 21%». Dal commissario Tajani la spinta, dunque, a ricreare le condizioni per fare impresa in Europa: nasce così il programma Orizzonte 2020, con 80 miliardi di investimenti da destinare proprio in questa direzione, assegnandosi l'obiettivo ambizioso di portare la quota Pil dell'industria manifatturiera dell'Europa dal 15,6% di adesso al 20%. «Occorre superare l'idea – conclude Tajani – di un'Europa troppo rigida, lontana dall'economia reale». Riflessioni «politiche» che il professore Alberto Quadrio Curzio raccoglie e incanala nei quadretti ben definiti di un ragionamento economico. Con alcune certezze. La prima: «La crisi del 2008 non è finita. I più accreditati previsori assegnano all'Eurozona una crescita zero o ancora leggermente ne-

gativa nel 2013 con la prospettiva che nel 2015 potrebbe ritrovarsi con i livelli del Pil del 2007. Mentre gli Usa cresceranno del 2,5%». La seconda: «Il paradosso dell'Europa. Avere i fondamentali decisamente migliori degli Usa (il rapporto deficit-Pil al 3% contro il 9%, il rapporto debito pubblico-Pil al 93% contro il 110%, l'indebitamento privato bassissimo. Ma non la capacità di decisione e di risposta immediata degli Usa, non una Banca centrale che possa operare senza vincoli dottrinali di comportamento. Oltre ovviamente a una valuta cardine del sistema monetario mondiale». Partendo da questi assunti, cosa fare? «Proseguire il percorso di costituzione europea evitando che un singolo paese imponga il proprio paradigma», dice il professore. Il riferimento esplicito è alla Germania e al *fiscal compact*. «Se l'Europa vuole uscire dalla crisi deve adottare un progetto per la crescita economica». La forza dell'Europa per Quadrio Curzio, sta nella «continuità» delle decisioni: per questo, «sul bilancio si dovrà superare la tentazione di fare marcia indietro. Non si può varare un bilancio per il 2020 che sia uguale a quello del 2005. Sarebbe un pessimo segnale che darebbe forza agli euroscettici. Invece l'Europa ha tutta la forza per tornare non dico a una euro-euforia ma ad una convinzione maggiore che possa dare continuità (e quindi affidabilità) al progetto comune». L'Europa deve farsi. Ancora una volta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PROCESSO**OPPORTUNITÀ
PER 500 MILIONI
DI CITTADINI**

Entrato in vigore il primo gennaio 1993, al termine di un complesso processo di preparazione sviluppatosi sotto la spinta dell'allora presidente della Commissione europea Jacques Delors, il mercato unico comprende oggi tutti i 27 Paesi dell'Unione europea, un'area dove risiedono quasi mezzo miliardo di persone. Il mercato unico è stato creato per consentire a ogni cittadino europeo di godere pienamente dei vantaggi che derivano dall'opportunità di poter vivere, lavorare, trasferirsi, studiare, produrre, vendere, acquistare in qualunque località dell'Ue liberamente e senza vincoli. Nel corso dei 15 anni trascorsi dalla sua creazione, il mercato unico ha eliminato progressivamente gran parte degli ostacoli che impedivano o condizionavano la libera circolazione delle persone, delle merci, dei servizi dei capitali all'interno dell'Ue.

GRANDI MANOVRE Su social network e blog

Troppi euroscettici L'Europa finanzia un pool per oscurarli

Bruxelles destina 2,5 milioni in vista delle elezioni 2014

La campagna di propaganda andrà su web, tv e giornali

Laura Cesaretti

■ Sul web è subito partito l'allarme: arrivano le «pattuglie pro-Ue» e il bavaglio agli euroscettici. Non è proprio così, ma certo la notizia che ha scovato ieri il britannico *Daily Telegraph* è curiosa: «L'immagine dell'Unione europea» presso i suoi cittadini è «in pericolo», e il Parlamento europeo si appresta a finanziare (per 2 milioni e mezzo) una struttura interna addetta a contrastare le opinioni anti-europee, non solo monitorando il dibattito in rete, ma anche intervenendo là dove necessario.

Secondo Bruno Waterfield, corrispondente da Bruxelles del *Telegraph* (giornale filo-conservatore, e dunque assai critico verso la Ue), il «documento riservato» preparato a Strasburgo prefigura un «blitz propagandistico senza precedenti» in vista delle elezioni europee nel 2014. La preoccupazione, si legge nel documento, è che «la crisi economica, con l'alto tasso di disoccupazione, soprattutto tra i giovani, stia provocando una sempre minor fiducia nelle istituzioni europee da parte dei cittadini: è evidente che l'immagine dell'Unione è in sofferenza», e che i vari movimenti anti-europeisti trovano ascolto crescente, soprattutto nei paesi più arischio. Bisogna dare una risposta a queste tendenze, è il monito che arriva dagli uffici di Bruxelles, e «per rovesciare la percezione che l'Europa sia il problema, è necessario comunicare all'opinione pubblica che la risposta a questa sfida è «più Europa», e non meno».

Di qui la nuova strategia di «comunicazione istituzionale» abbozzata nel documento: occorre «monitorare la

pubblica opinione», per essere in grado di «identificare in uno stadio precoce se le pubbliche discussioni su *social media* e *blog* siano potenzialmente in grado di attirare l'attenzione dei media e dei cittadini». I funzionari del Parlamento europeo addetti alla comunicazione riceveranno dal prossimo mese un addestramento *ad hoc*: «Dovranno essere in grado di seguire in tempo reale le discussioni e gli umori, di individuare i *trending topics* (gli argomenti che fanno tendenza sulla rete, ndr) e di reagire rapidamente, in modo mirato e efficace, per intervenire nella conversazione e influenzarla, fornendo fatti e cifre per smontare i miti che si creano».

A questo scopo, verrà incrementata a 2 milioni di euro la spesa per l'«analisi qualitativa dei media», con la necessità di trovare circa 900 mila euro extra-budget. E il *Telegraph* fa una severa disamina delle cifre che l'Europa si appresta a spendere per la propria «immagine» e per mettere riparo alla disaffezione dei cittadini verso gli organismi elettivi della Ue. In vista del voto del 2014, insomma, notevoli fondi verranno spostati su quella che il giornale britannico definisce «autopromozione dei parlamentari europei». Dieci milioni di euro per un «controverso museo dell'Europa», quasi un centinaio per una «Casa della storia europea» che aprirà nel 2015 per «promuovere la consapevolezza dell'identità europea», e poi un incremento dell'85% delle spese per «seminari, simposi e attività culturali», mentre le spese per «informazione audiovisiva» cresceranno a più di cinque milioni. Per non parlare dell'aumento del 15% dei finanziamenti del Parlamento ai partiti europei, come il Ppe o il Pse.



L'appello

Vietti chiede un "clima più sereno"

Il Csm: evitare interferenze voto-processi

LIANA MILELLA

ROMA — Meglio rinviare i processi e garantire una campagna elettorale tranquilla piuttosto che scatenare la rissa che magari giova solo a qualcuno (leggi: Berlusconi). Volgarizzata, è questa la sostanza di una nota del comitato di presidenza del Csm sul caso Milano (sentenze difformi sul legittimo impedimento). Napolitano è preoccupato, nel fine settimana vede scatenarsi le proteste di Schifani, Alfano, Ghedini per via delle udienze confermate. Parte il tam tam di una possibile protesta parlamentare.

È questo lo sfondo che porta alla riunione del vertice del Csm — il vice presidente Michele Vietti, le alte toghe della Cassazione Ernesto Lupo e Gianfranco Ciani — che in meno di mezz'ora produce una nota soft, che però si risolve in un caldo invito a evitare scontri a ridosso del 24 e 25 febbraio. «È auspicabile che sia assicurato il clima più sereno per lo svolgimento della competizione elettorale evitando nei limiti del possibile interferenze tra vicende processuali e vicende politiche». E ancora: «È auspicabile ogni condotta che, nel rispetto della legge e delle norme processuali, aiuti la celebrazione dei processi e della consultazione in condizioni di massima serenità».

Ripetuta due volte la parola «sereno» traduce l'ansia del Colle. Se ne fa interprete Vietti, l'inventore del famoso «ponte tibetano», il legittimo impedimento per il premier poi bocciato dalla Consulta per le forzature pretese da Berlusconi. Dicono al Csm che la nota va letta così: mancano 20 giorni al voto, meglio evitare impuntature e strumentalizzazioni, è inutile forzare la situazione, a meno che non sia indispensabile. L'orologio della prescrizione è fermo, meglio aggiornare i processi per non farli finire nel tritacarne elettorale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

